DELLE RIME DEL S. FILIPPO BINASCHI GENTILHVOMO PAVESE.

PARTE SECONDA.

ALZA la testa da l'aurate arene,
E guarda fuor de liquidi cristalli
Padre Tesin, su le fiorite sponde;
Vedrai le luci fiammeggiar serene
A rischiarar i ben purgati calli,
Che l'alme elette al ciel menan gioconde;
E dolcemente rispirar seconde
L'aurete dell'altissimo oriente,
A rinuestir le piaggie, i prati, e i colli
D'herbe odorate, e molli,
Per ben nodrir la greggia, a cui pon mente
Pastor di nobil gente;
Che vago di sue care pecorelle,
Scudo fà di se stesso à saluar quelle.
Questo gentil Pastor vedrai, si come
Con giusta verga à paschi di salute
Studi guidar la greggia à lui commessa,
Le pecorelle sue chieggia per nome,
Et elle il suon, l'effigie, e la virtute

Serbin nel cor, di cui le regge, impressa;
A pena è fuor di lui la voce messa,
Che questa, è quella subito a chi chiama
Lieta risponde; perche dentro gode
Sempre, che nomar s'ode
Da chi la scorge, la gouerna, l'ama,
E la sua pace brama;
Però secura di lui segue l'orme;
E sotto gli occhi suoi si posa, e dorme;
Ben può sciolta dormir d'ogni paura
Sotto il gouerno di quel gran Pastore
Cui largo il ciel d'ogni vir ù fè dono.
Questi le mandre accortamente cura
Ardendo il cedro, e'l galbano, ch'odore
Spira, che i serpi caccia in abbandono.
Fidi molossi tien, che'n alto suono
Ribombar le campagne, e i boschi fanno
Lungi tenendo le rapaci fiere
Da le sue care schiere;
Da lapole, da pioggie, e d'ogni danno
Di fortuna, e d'inganno
Le serua, e guarda ogni hor con occhi d'Argo;
Al veggiar pronto, & à lo spender largo.
Se agnella ir lenta dietro à l'altre mira,
O che pascendo l'herbe afflitta ghiaccia,
Tal che d'infermità si mostri offesa,
Quella da l'altre subito ritira,
Acciochè lor seco languir non faccia
Col mal contagioso, ond'ella è presa.

E per

E per meglio condur la ſanta impreſa
A lieto fin, perche le lane bianche
Qual puro latte, o qual falda di neue,
Che macchia non riceue,
Di pregio, e di bellezze non ſian manche,
Con guardie, accorte, e franche,
Pon cura, che monton di lingua foſca,
Sue pecore non tocchi, e non conoſca.
Queſto è'l Paſtor, ch'à tutti gli altri inſegna
Guarir le greggie, e riſanar gli armenti,
Che dal preſcritto error foran diſperſi:
Non ſacrar hoſtia à Pan di lui non degna.
Deſtar le ſette canne in alti accenti;
Ir con Iſopo d'acque pure aſperſi,
Di for, e dentro d'ogni menda terſi:
Le capre da le agnelle far rimote,
Seruar à tempi le ſtagion, i ſeggi,
E le diuine leggi
Lungo Adige d'error purgate, e vote,
Da genti à Dio diuote,
Oue il pietoſo medico fidele
Diſtruſſe il boreal moſtro crudele.
Queſti i conſigli ſon queſte ſon l'arti,
Ond'al gran Gioue fa laſciar gli ſtrali
Quel ſacro pellegrin Paſtor, ch'io canto:
E fauor, e ſoccorſo impetra a i parti,
Perch'eterni diuengan di mortali,
Tolta al rettor ogni cagion di pianto.
Tu già n'odi il bel grido, o padre ſanto,

Ch'intuona il Tebro, e Roma d'ogni intorno;
Tal che di Christo la diletta sposa
Diuien tutta gioiosa,
E qual aurora a rischiarar il giorno
Scopre il bel viso adorno,
E di sua man tessendo i manti d'ostro
Grida saggio Pastor tu se già nostro.
A l'alta voce, che tacendo il chiede,
Ei tacito risponde entro portando
De l'opre di pietà le lampe accese.
Ecco Pan immortal, thi di tua fede
Vago pensa mai sempre hor come, hor quando
Infiammi del tuo amor questo paese.
Et eccol volto à vendicar l'offese
De gli anni, che tuoi tempi consumaro;
Che rinouati a quel del saggio Hebreo,
Che Tito cader feo,
E à l'altro, ch'arse in Efeso si raro,
Faran l'honor men chiaro.
E tu gloria n'haurai, laude qual Siro
Di cui la greggia al ciel rimena in giro.
A voi Signor del sangue Rosso nato
Di quel secondo santo, onde ne l'armi,
Nel diuin colto; e ne piu bei costumi
Vscir si ardenti lumi,
Hippolito gentil sacro i miei carmi:
Don di voi indegno parmi;
Ma vi ricorda, che'l superbo Xerse
Le labra ancor a don piu basso aperse.

Cesare

Cesare Illustre, non si chiaro è il sole
Quando di luce ingombra l'oriente,
Come la luna vostra alma, e lucente
Che giorno far di notte al Tesin sole.
Il qual l'inchina, e riuerente cole
Mercè della virtù di che altamente
Al ciel piacque d'ornar la vostra mente,
Che for la sparge in opre, & in parole.
E voi mostrate al mondo d'esser frutto
Di quella pianta colta in paradiso;
Di cui se stesso amor arse gia tutto.
E se forma serbate di quel viso,
Che'n vita mi die gioia, e'n morte lutto,
Di nostra età voi sete il bel Narciso.

L'opra, la lingua, e la maniera saggia
Fede v'acquistan, che voi sete figlio
Di quella rosa, che produsse il giglio,
Honor, e gloria della nostra piaggia.
Et io fin che poter di cantar haggia
Con l'arte, con l'ingegno, e col consiglio,
Lodando andrò il fauor, che da voi piglio,
Perche la musa mia giamai non caggia.
Di Cesare a ragion vi diede il nome
Quella diuina madre, che preuide
Di qual valor del ciel prendeste l'alma.
La qual intende à guadagnarsi palma,
Che sì l'immortal vostra luna affide,
Che'l tempo fermi, e che la morte dome.

Se Cesare (il primier) piu volte in Roma
Si vide a trionfar di lauro adorno,
Perche fiacato al suo nemico il corno
L'alta superbia sua fè bassa, e doma,
E voi (secondo Cesare) la chioma
Cinta d'alloro, hauendo d'ognintorno
Signoreggiate, hor questo, hor quel soggiorno,
Giusta partendo con l'Astrea la soma.
Quinci in terra il Tesin, in ciel Talia
Lieti, e superbi d'ogni vostra impresa,
Empion il mondo delle vostre lode.
Questi, che padre del figliuol desia
Gli honori, e quella, per che madre gode
La luna arda per voi di gloria accesa.

Magnanimo non men, ch'accorto, e saggio
Cesare, lampa gloriosa, e rara,
Onde la luna piu serena, e chiara
Splende, che'l sol, secura d'ogni oltraggio,
Vorei cantar, come dal vostro raggio
Moue la viua luce, ond'altri impara
La mortal vita far eterna, e cara;
Ma per tanto poggiar piume non haggio.
Che contemplando quel real costume,
Il saper, il valor, la cortesia,
Di che voi gite a merauiglia adorno,
Veggio ch'ingegno human troppo presume
A dir di loda, che stancar porria
Apollo, con le muse a lui d'interno.

Aure felici, auenturose, e care,
Che da l'Hispano di Liguria al porto,
Quel saggio Duce accorto,
Ch'Augusta honora, hauete ricondutto,
Di quanto vnqua altrui fer i venti torto,
Spente hor hauete le memorie amare,
E accese l'alte, e chiare,
Che dilettose sien al mondo tutto.
Ne primauera fior, ne autunno frutto,
Ne l'oriente gemma produr suole,
Che vaglia le parole;
Ne i taciti pensier di questo spirto;
Cui sacran lauro, e mirto
Di glorie eterne l'Affidate scole;
Sperando trionfar vederlo tosto
La, ue à regnar è per virtù disposto.
Qual nouo Tifi, e nouo Palinuro,
Del fortunato legno fù nocchiero,
Che'l vostro pregio altero
Tolse à l'Hibero, & al Tesin il diede?
Che non colui, che'l mar solcò primiero,
Benche di Colco per camin sicuro
Il vel d'or fino, e puro
Recasse, non portò si degne prede.
Questo è il soggetto, in cui fiorir si vede
Quanta può mente desiar virtute
Per gloria, e per salute,
E verdeggiar quella brumata speme,
Oue si nutre il seme,

Ch'ancor farà parlar le lingue mute,
E splender tanto l'Affidato stuolo,
Che d'ogni gentil cor sia certo polo.
Sacro del ciel carissimo tesoro,
Oue raccolser l'animate stelle
Le piu pregiate, e belle
Doti, che'n terra altrui mirabil fanno;
Che prouidenze inusitate quelle
Del gran consiglio de superni foro
Al tuo partir da loro,
Che fra tre mari, e'l Pireneo si stanno?
Però ch'à conseruarti d'ogni affanno,
D'ogni periglio sciolto, e d'ogni offesa,
Giu mosse a tale impresa
Angelico drapel, come a Dio piacque,
Che i mostri, i venti, e l'acque
Tenner à freno, e'n ciel la scorta accesa,
Lontan da i scogli ti guidar per l'onde,
E fer al tuo desio l'aure seconde.
Il Dio del mar, per honorarti al varco
De piu leggiadri, & odorati fiori,
Di mille bei colori
Dipinti, ornò le riue d'ogni intorno,
De le Ninfe marine fece i chori,
Per sciorti l'alma d'ogni graue incarco.
Il legno di te carco
Seguir dolce cantando notte, e giorno.
Hor ecco, al desiato tuo ritorno
Rider la terra, e seco ogni elemento,

E à

E à pien rider contento
Il bel Tesin, mentre il tuo aspetto mira,
Onde quel lume spira,
Ch'ogn'occhio rende à contemplarlo intento,
Ad inchinarti accende in noi le voglie,
Et ogni lingua a celebrarti scioglie.
Ecco nostro sostegno, e nostro Duce
La patria, al nome tuo diuota sempre;
Come perche si stempre
Di souerchia dolcezza in contemplarti.
Et ecco gli Affidati in varie tempre
Desti à cantar al sol de la tua luce.
Caro nostro Polluce,
Chi saper ci darà per ben lodarti?
Qui muoion le parole, e mancan l'arti,
Che diuino è'l soggetto, human lo stile.
In ciò spirto gentile
Conosci, e ammira il proprio tuo valore:
Però ch'a lo splendore
De la tua fronte è quel di Febo humile.
Onde, chi vol di te cantar à pieno,
Conuien, che sia celeste, e non terreno.
Lungo il Tesin vedrai canzone assisa
Giunta pur hor dal mar di Tarracona
Quella real persona,
Che celebrando la mia musa canta;
Si come à cosa santa,
A lei inchinando humil cosi ragiona:
Signor consenti, ch'io rimanga teco;
Che nata sono a te di padre cieco.

Saggio

Saggio ROVIDA, il cui felice ingegno
Il seggio del real Tesin hor serra,
Oue albergando Amor fa dolce guerra
Ad ogni spirto del suo foco degno.
L'alma gentile, il pellegrino ingegno,
E l'inclita virtù, che in voi non erra,
E d'honor carco vi fa gire in terra,
Si che passate de mortali il segno,
Con chiara tromba sempre alto suonando
Da lunga ad inchinar mi chiama, e inuita
A voi di nostra età fulgente sole.
Ond'io del mio tardar gia vergognando
Vengo à sacrarui il cor, e le parole,
O specchio altiero dell'humana vita.

Veggio, ROVIDA, al lampo almo, e viuace
Del saper vostro, queste genti, e quelle
De le lor menti accender le facelle,
Si come al sol s'infiamma ogn'altra face.
Veggio, ch'à se medesmo in voi si piace
Quel, che mira dal ciel vostr'opre belle:
Onde qual giro ottauo da le stelle
D'honori il secol nostro ornato giace.
E veggio a voi, si come al mare i fiumi,
Quei per consiglio, e questi per aita
Correr veloci, e lieti far ritorno.
Qui splende assai vostra virtù infinita;
Ma piu che fà, ch'io veggio spento i lumi,
Che far non può quel che rimena il giorno.

ROVIDA, mentre dubbio il cor m'assale,
Se l'huom nato mortal può farsi eterno,
Quando m'affiso in voi con l'occhio interno,
Per voi comprendo all'hor, ch'egli è immortale.
Che sempre vostra mente sopra l'ale
Scorrendo, non s'acqueta in questo inferno,
Ma quasi spirto seuro al ciel superno
Suo fin beato, e ver cercando sale.
A cui seruendo voi nel secol nostro
Scieglier altrui insegnate il uer dal falso,
E de le cose le cagion scoprire:
E per lo mar de l'intelletto salso
Trahendo hor questo, hor quel co'l saper vostro,
Felice in terra, e'n ciel il fate gire.

Si come le dorate stelle vago
Rendon l'ottauo ciel ne l'ombra oscura,
E i fiori i prati adornan per natura,
Quando Fauonio spira dal gran mago:
E come piu bell'opra fan l'imago
L'arte, i color diuersi, e la misura,
E l'oro sparso tra l'arena pura,
Che mena il bel Tesin, Pattolo, e Tago:
Cosi di uoi superbo il secol nostro
Fan l'habito, i costumi, e le parole,
V'd'ogni bel desio bel fin si troua.
Che come il rischiarar proprio è del sole,
Cosi l'altrui bear è'l proprio vostro
Caro ROVIDA: e questo i' sò per proua.

ROVI-

ROVIDA, Signor mio cortese, e caro;
Io penso se può in atto alma, ch'informe
Terrene membra à quelle eßer conforme,
Ch'ancor l'Idee superne non lassaro;
Perche vostr'intelletto non men chiaro
Arde di quelle ignude, e pure forme,
Che de l'altre fin qui non seguir l'orme,
Ch'al destinato fin se ne passaro.
Forse è virtù di quella aurea catena,
Onde da quelli spirti a noi scendeste,
Ch'à l'alta cagion prima vi tien giunto.
E per tornarui al ciel cosi vi mena,
Come s'humor di lethe non beueste,
Quand'al mortal l'eterno fù congiunto.

S'ardenti foßer ne soggetti loro
L'alme virtù, si come in ciel le stelle,
ROVIDA, e come in vetro fuor di quelle
Altri mirar potesse il bel tesoro,
Credo, che si vedrebbe in voi lauoro,
Che piu, che'l giro ottauo hauria facelle;
Perche vostre virtù tante, e si belle
Posson per se formar vn secol d'oro.
Escon sempre da lor semi felici,
Che'l ben diuino, e human per frutto danno
A nodrir l'alme, e pascer gli intelletti.
Ma dell'auenturose lor radici
Degni que campi soli al mondo fanno,
Che sono à tanto ben per gratia eletti.

La

La nuda terra vergognosa, e mesta
Apollo prega, e Zefiro, che torni
Volando a rimirar gli amici giorni,
Che le ricopran d'honorata vista.
Ride a le brume, e d'ogni tempo questa
Campagna, che i leggiadri suoi soggiorni
Securi sono homai da graui scorni
D'ogni stagion altroue piu molesta.
Perche'l contento, che dì, e notte intuona
L'aere d'intorno al suon di dolce tempre,
D'ogni mal nata impression lo sgombra.
Questo è valor di vostra alta persona
ROVIDA mio, onde preghiam, che sempre
Faccia al suo bel paese felice ombra.

Tanto non strinser mai ceppi, ne lacci
A forza preso, ne catene graui,
Quanto quelle parole alte, e soaui;
Onde, ROVIDA mio; tu l'alme allacci.
A cui cantando si altamente piacci,
Che lor d'ogni mortal pensier disgraui,
E delle vene cristalline laui,
Di quel Castaglio, che beuendo abbracci,
E perche allhor oltre le stelle ascendi,
Di chi t'ascolta alle ben nate menti
Apri i secreti de gli eterni chori.
Pero del gran tesor, che largo spendi,
Cogliendo i ricchi pregi i piu prudenti
A te sacran le lodi, a te gli honori.

Alle

Alle supreme; e noue
Vostr'alme virtù sole
Risponde l'alto suon, che da voi moue,
E'l bel costume; doue
La gloria splende, ch'ammirar fa'l sole:
Il qual, da che'l ciel gira,
Altro ROVIDA, vgual a voi non mira.

ROVIDA nel fiorir de miei verd'anni
Cercai vita menar serena, e pura,
Seguendo a mio puoter strada secura,
Per far'al tempo, e a morte honesti inganni.
Hor, che stanco dal corpo, e da gli affanni
Son giunto alla stagion piu fredda, e scura,
A ben morir imparo; onde paura
Nulla mi faccian poi gli estremi danni.
E qual mastro, che presso al fin dell'opra
Gode, che'l suo lauor compirsi mira,
Tal m'allegro io, ch'al dì fatal m'accosto;
Che come ogni principio al fine aspira,
Cosi bram'io di terra andar la sopra,
Ou'è'l ben sommo, e prego, che sia tosto.

ROVIDA mio, che con la saggia mente
Di natura, e de lumi erranti, e fissi,
Di tutti gli elementi, e de gli abissi,
Mirate ogni secreto à voi presente;
Et hor della mia Musa accortamente
Pensando à quanto già cantando i dissi,
E à quanto in carte in vario stile i scrissi,
Fate al suo son tutte l'orecchie intente:
Chi fia, ch'ardisca, di turbar'il chiaro
Grido, di che honorate le mie rime
Voi, cui son tutte le cagioni aperte?
Escan secure homai, che senza paro
Hor hanno scorta di dorate lime,
Da far le pompe lor stupende, e certe.

Pensando à gli anni, che solcando spesi
Quest'onde per me ognhor fallaci, e scure
Tratto da stelle dispietate, e dure
Tra scogli aperti, e tra mostri palesi.
Io scerno quel error, che mal compresi,
Mentre sperando gir per uie secure
A lieta riua dietro à mie suenture
Mi posi, ond'à me stesso tanto offesi.
Al danno mio di quà non è ristoro,
Che ben dentro m'addoglia, ma piu forte
L'alto timor di quel di là m'annoia.
Signor, che col morir spent'hai la morte,
Fà (per pietà) ch'al fin del mio lauoro,
Poi che tra l'onde vissi, in porto i moia.

Lasso,

Lasso, che trasportato in mille scogli
Da fallaci onde, e vento rio mi scerno,
Priuo di lume, e scemo di gouerno,
Perche di vita senza fin mi spogli.
Signor, che'l tutto sol annodi, e sciogli,
Perche non m'habbia il tuo nemito eterno
L'errante naue mia ridotta al verno,
Da tanti errori indietro chiama, e togli.
Falle sentir delle tue tre celesti
Diue le voci, le potenze, e l'aure,
Onde securi trai gli eletti in porto.
La debil vela mia regga, e ristaure
La destra, ch'à saluar Pietro stendesti,
E verrò seco ad vna riua scorto.

Padre celeste eternamente Pio,
Che i figli tuoi forte, e soaue reggi,
E lor con tal pietade, e amor correggi,
Che'n te finisce ogni lor bel desio.
E sferza, e spron, e freno al corso mio
Adopri sì, che da le giuste leggi
Non voi, che trauiando, ognhor vaneggi.
E suo mi faccia il tuo nemico rio.
Di qnesta alta tua cura, qual io verme
Gratia potrò mai darti? deh Signore
Dell'opra di tua man te stesso appaga,
E fà nel tuo voler mie voglie ferme
Sì, che contenta alfin d'vscir del core
L'alma à te saglia del tuo lume vaga.

Con te

Conte, chiunque duolsi di speranza
A torto incolpa altrui del propri' errore,
E non scorgendo il mal, c'ha dentr' al core,
Segue del volgo la fallace vsanza.
Quella è virtù, ch'à l'huom presta baldanza
D'attender col ben sommo eterno honore,
Di lei oggetto, ch'oltre a l'vltim'hore
Lo spirto saggio senza errar s'auanza.
Di quell'il mondo non può farlo herede:
Però, ch'il suo sperar in terra fonda,
Ei (non speranza) fà à se stesso inganno.
Così, se à romper và, chi al vento, e a l'onda,
Al procelloso verno il legno crede,
Egli (no'l Mar) cagion diede al suo danno.

Filottimo felice, non pur degno
Del sol, ma ancor di Gioue cauallero,
Cui cinse il regnator del sacro impero
La spada al fianco, e al collo l'aureo pegno.
Vedi come splendor di chiaro ingegno
Si scopre a gli occhi d'vn giuditio intero,
Quel Re ti scorse d'intelletto altero,
Onde arricchir ti volse di quel segno.
Vedi del tuo Signor l'altezza ancora,
Ch'à te fà del su' amor si larga parte,
Come a l'amico suo d'Olimpia il figlio.
E vedi, che'l ciel t'ama, e'l mondo honora,
E che fortuna vaga di bearte,
Par, che sua ruota giri à tuo consiglio.

Alma Gridonia da benigne stelle
Seruata ad honorar il bel Tesino,
Ecco il tempo felice homai vicino,
Che'l gran lauor si dee compir di quelle.
Vedrassi in stil piu nobil, che d'Apelle
Di voi ritrar in carte il pellegrino
Habito altero il volto almo; e diuino;
E le maniere saggie, accorte, e belle.
E Delfo risonar del nome vostro,
Tal che fia vdito, & inchinato insieme,
Sin c'habbia luce il sol, e'l mar arene.
Questo sarà quando al paese nostro
Il fior, e'l frutto produrrà la speme,
Che voi nodrite, e'l mio Signor sostiene.

Felici piaggie, e fortunati campi
Oue ne la sua donna saggia, e bella,
Si specchia il mio signor, si come in stella,
Che'n porto il guide con suoi fidi lampi:
Et oue dolcemente par ch'auampi
Dell'amoroso arcier l'alta facella,
Che lieto accende in questa ninfa, e'n quella,
Perche null'alma dal suo fuoco scampi.
Cosi sia scritto in ogni vostra pianta
Gridonia, e Aurelian di fede adorni,
Il ciel congiunse in nodi eterni, e santi.
Nel mille cinquecento, con sessanta,
E sette di Febraio, a sette giorni;
Nell'hora terza della notte auanti,

Sciogli-

Sciogliete d'ogni duol l'alma gentile
Angelica Gridonia, poi che i giorni
Sen'volan, perche tosto a voi ritorni
Quel, ch'è del uostro cor, l'esca, e'l focile.
Al qual desir al vostro fa simile
Sentir amor, ben ch'ei lontan soggiorni,
Che i vostri lumi di sua pace adorni
Tener gli fanno ogn'altra gioia a vile.
Vostre rare virtuti hor contemplando
Il ciel ringratia, e l'alta sua uentura,
Che stretto l'hanno in nodo si felice.
E ognhor di voi se stesso piu infiammando
Sol di tornar a voi brama, e procura,
Che sete il sol di lui uostra Fenice.

Quando sarà, ch'à l'ombre alte, e soaui
Riposi de l'insegne tue reali,
La terra, il mar, gli huomini, e gli animali,
E sol de l'vniuerso habbi le chiaui.
La Donna del Tesino, à cui si graui
Piaghe fer i nemici tuoi mortali,
Conforta Re cortese in tanti mali,
Tal che gli occhi di pianto piu non laui.
E ti souenga allhor, che questo nido
De regi fù, che del tuo regno vsciro
A far di questo almo paese acquisto.
Hor di miseria carco afflitto, e tristo,
Indarno piange; e tutto il suo martiro
Nacque, ch'al suo signor fù troppo fido.

Spirto real, che la celeste idea
Per gratia serbar volse al secol nostro;
Ond'a noi di Saturno il tempo torni,
Poi, che tu cara gemma, e tu fin ostro
De l'alma fede, e de la santa Astrea
Fai si tranquilli, e lieti i nostri giorni,
A quei splendori di cui il mondo adorni
Volgo la voce, il cor, e'l fido stile;
Perche il tuo nome altiero
Senta la Tana, il Nilo, il Battro, e'l Tile:
E quinci questo, e quell'altro hemispero,
Honor, tributo, e loda
Presti al tuo sacro, e glorioso impero,
A cui non noccia forza, tempo, o froda,
Ma lieto cresca, e fortunato goda:
Quel, che le stelle indora, accende, e moue,
Onde per le visibil cose, quelle,
Che sono occulte, sian intese, e note,
Opre di se mostrando ognihor piu belle,
Ti diè le forme, si stupende, e noue,
Che le piu scielte fanno andar rimote;
E seco si beata, e ricca dote,
Che le sostanze separate, e pure,
Non vider mai oggetto,
Come tu pareggiar le lor nature.
Indi altamente del suo proprio effetto
Vago qui ti gouerna,
E cresce in ogni parte piu perfetto,
E ti ragiona con la mente interna,

Opra

Opra mia bella sia col cielo eterna.

Viui co'l sole il sommo Fabro disse,
Specchio de gli occhi mei almo lauoro;
In cui compiacqui à me medesmo tanto,
Hor ti coroni il sacro santo alloro,
Ch'insin da prima il mio pensier prescrisse,
D'ogni superba palma, & ombra, e manto.
Perche del primo honor tu serbi il vanto,
Cingi la spada del tuo padre Marte,
E'l quasi spento nome
Del suo Quirino auiua in ogni parte,
Mentre tu freni i venti, e'l mar tu dome,
Sia picciol raggio il sole,
A l'aureo sol de le tue bionde chiome;
E dal mio grembo à te scenda la prole,
Che i desir passi, e vincan le parole.

Di gloria Olimpo, & Ocean di gratie,
Le nubi auanza, e l'ampia terra chiude
L'alta ventura, à cui per legge aspiri
Età felice, doue si conchiude
Il fin, per cui non son di voltar satie
L'angeliche virtù, gli eterni giri,
Ne fia, che spento il moto lor si miri:
Che s'ordinato fù per che nascesti,
Da la mente infinita,
Hor fia immortal, perche immortal tu resti.
Conoscer poi l'inestinguibil vita,
Ch'a te di tua radice
Olmo immortal, vite del ciel marita.

Che'n nullo tronco d'altrui germe lice,
Ramo inestar di pianta si felice.
Tu Re, figlio di Re, di Re cugino,
Nipote ancor d'Imperador inuitto,
Questa per moglie hauer Fenice dei:
Per cui nipote del tuo Padre scritto,
Del tuo cugin cognato, e del diuino,
E trionfante Zio genero sei.
Di te degn'ella, degno tu di lei,
Ambi del seme del tonante Dio.
Segno date à mortali,
Quant'ei sia lor benigno, largo, e pio,
Che com'egli i furori acerbi, e mali
De fieri aspetti strugge,
A gli huomini giouando, e à gli animali.
Così vostr'ombra ogni malitia adugge,
Talche la bontà regna, e'l vitio fugge.
Però, mentre che contra a le sue riue
Sacro mio Re, ti vide il mar d'Atlante,
Cui il capo di Gorgon si horribil parue;
Pallido il volto, & humide le piante,
Tremò nel cor, ch'ancor dubbioso viue
Di quella stirpe, ond'ei prese altre larue.
Poi che spiegata la tua insegna apparue
Al mar Hispano, al Franco, & al Tirreno,
Ogni rubella sponda,
Preuide, e pianse il vicin giogo à pieno;
Veggendo humil il mar, l'aura seconda,
A le tue barche, e vele

Si come al Re del vento, e à Dio de l'onda,
E seruo à te Nettuno, Eol fidele,
Serbarti i legni l'vn, l'altro le tele.
Ma quanto foste voi smarrite, e triste
Genti nemiche tanto ardite, e liete
L'amiche alzar le man, gli occhi, e le ciglia,
Piaggie odorose, che giamai non sete
Senza Fauonio, e senza Flora viste,
Narrate voi si nobil merauiglia;
Giunon con Gioue, e la piu saggia figlia
Udir le sacre Ninfe, e i Dei marini,
Spirar dolci concenti,
E'ntorno à lor scherzar vaghi i Delfini,
Scorti dal suo pastor gli humidi armenti,
Saltarò à schiera, à schiera,
Sendo sereno il ciel placidi i venti:
Et indi mostrar gioia estrema, e vera
Ogni isola, ogni porto, ogni riuiera.
Lieti i Liguri fur, lieti gli Insubri:
Ma soura gli altri del Tesin la Donna,
Del tuo real aspetto hà il cor gioioso?
Che far denno i Boemi, a cui colonna
Sola dal fiume Hibero à i liti rubri
Secura, e ferma sei, d'alto riposo?
E perche il lor terren sia luminoso
Del sol mal grado à lui parco di luci.
E de la selua folta;
Da calpe il sol del sol teco gli adduci,
O felice Albi, questa fia la volta,

Che tromba altiera, & alma,
Canti per l'vniuerso in voce sciolta;
Del mondo tutto hanno corona, e palma,
L'Albula, e l'Albi fatti vn corpo, e vn'alma:
Vn sol Albi ti vien d'onde il sol cade,
Che quasi ottauo ciel di stelle ornato
D'inuitti Heroi il tuo paese lasce.
Ecco la legge de l'immobil fato,
D'onde si fa la sera a le contrade
De l'Albi vn sol piu stelle accende, e pasce;
Che faran giorno doue l'Alba nasce.
Cosi co'l Albula, Albi, l'Alba fuori
Di Titon delle braccia
Torrai del grembo à gli Indi i bei tesori:
S'altro destinò incontro al tuo si caccia,
Fia qual argin di polue,
A rapido torrente posto in faccia:
Che'l ciel nel giro d'Austria il mondo inuolue;
E quel, che ferma il ciel, nulla dissolue.
Hercole indarno ha le colonne posto,
Termine angusto al tuo valore immenso;
Onde quant'ei sostenne, e calchi, e passi:
Hercol sei tu, che vinto il proprio senso,
Struggi quanto al ver lume viene opposto,
E le superbe, e rie fortune abbassi:
Cosi d'Alcmena il figlio oscuro lassi
Tu farai l'Hidra, e Piton seco estinto
Con le quadrella, e l'arco,
V'perdon l'arme del Signor di Cinto:

E per

E per te il mondo elementale scarco
D'ogni vso obliquo, e torto,
Detto sarai nel periglioso varco
D'ogni smarrita naue amato porto,
E d'ogni afflitto cor almo conforto.
Piramidi, trofei, statue, archi, tempi,
Pietre, gemme, color, metalli, e marmi,
Concenti, rime, prose, carte, inchiostri
Tolgan al tempo i vanni, a morte l'armi;
Perche la luce di si chiari essempi,
Illustri sempre piu gli humani chiostri.
Nel quinto giro vn'altra stella mostri
Marte per lo figliol di lui piu degno,
E pur d'angelic'opra,
Seggio gli adorni, e seco porta il regno.
Però, che lui mirando di la sopra,
Vn dubbio il cor gli serra,
Come il suo honor alma non sciolta copra;
E dice, che se Marte è'l Dio di guerra,
Vn Marte ha il ciel, vn'altro, n'ha la terra.
Canzon sei poca stilla al grande Egeo,
A loda tanta, e tale,
V' fora stanco Apollo, e muto Orfeo.
Ma se a l'alto mio Re di te mai cale,
Farò (com'altri vedi)
Forse à l'Egeo vno Hippocrene vguale.
Dunque a lui vanne, e riuerente a piedi
Del basso grido alto perdon gli chiedi.

L'alma

L'alma Signor, che'l destinato giorno
Del partir vostro auicinarsi intende,
Da queste membra già congedo prende,
Per seguir voi, e far con voi soggiorno.
Perche men graue soffre poi lo scorno
Del lume spento, mentre ella raccende
L'altro piu degno a quel, ch'alto risplende
In voi, onde sembrate un sole adorno.
Il cor, che teme senza l'alma sciolto
Andar di vita par che tremi, e sudi,
E prega l'alma, che rimanga seco.
Ond'ella grida, non t'accorgi stolto,
Che seguend'io, chi tu nel centro chiudi,
Et egli, & io starem per forza teco?

Spesso per l'ampio Egeo tratto il nocchiero
Eletto a trionfar d'honor eterno
Sostien l'horror del tempestoso verno,
Mostrando al ciel nemico il guardo altiero.
E'l generoso, e forte buon guerrero,
Che sparger brama il suo valore interno
Spinto à cercar da la sua stella scerno
V' Marte stride piu spietato, e fero.
Però Signor serbato à far palese
Vn cor inuitto quasi à l'onde scoglio
Contra il colpo mortal del Fato acerbo,
Rispingi ardito queste aperte offese,
Che in breue cadrà spento il lor orgoglio,
E tu d'alta vittoria andrai superbo.

Men-

Mentre la frale spoglia alma t'adombra,
Sempre t'infiammerà voglia piu noua;
Che quando l'vna muor l'altra rinoua,
E quando questa vien, quella disgombra.
Questa importuna voglia, che t'ingombra,
Nasce da quel desio, che'n te si coua;
Che cosa degna di quel sol nõn truoua;
Onde da pria prendesti forma, & ombra.
Nõn è compito bene appò mortali,
Ma s'à lui brami gir ripon la salma;
Ch'al lieue uolo ti ritarda l'ali.
Hor sei, come ne l'onde barca errante;
Diuien qual serpe, & à l'eterna palma
N'andrai alfin, qual Aquila volante.

Il Barbaro crudel visto le mura
Spianate, ingordo d'auanzar Creonte,
Di sangue fece un mar, di membra vn monte,
Pietà dando a l'inferno, al ciel paura,
A quella d'alto horror faccia si scura
Febo smarrito si velò la fronte
A l'ire, a i gridi, a le percosse, a l'onte,
La morte istessa non parea secura.
La moglie atterrar vide il suo consorte,
Di braccio trarsi il suo figliuol la madre,
La vergine rapirsi, al padre, e al Tempio.
E quinci le nud'ombre à squadre, à squadre
Corser per la città, gridando forte
Ah mora, mora il can funesto, & empio.

Fiume, non sò se a i danni primi, e forti,
Ch'al gran popol di Marte diede il figlio;
D'Amilcare portasti si vermiglio
A l'Adria il crespo humor, com'hoggi il porti.
Il Tebro pianse allhor quegli sconforti,
Che'l poser di rouina in gran periglio,
Hor tocca à te lo scolorar il ciglio,
E pianger questi smisurati torti.
Benche dapoi sia rinouato l'anno
Volte ben piu di mille, il Tebro ancora
Sospira, e geme quello antico incarco.
Quando fia dunque mai, che si com'hora,
Non corri oppresso tu da questo affanno
Del sangue de toi figli hoggi si carco?

Mira le piaghe tante, e si profonde
Signor di questa tua città infelice,
Lacera si dal capo a la radice,
Ch'insino a i sassi alta pietate infonde.
Volgi gli occhi al Tesin scemo de l'onde,
Che pria fer questo seggio si felice;
Ma le rouine (oime) piu chiaro dice
L'herba, che l'atterrate case asconde.
Ecco le piazze ignude, ecco le strade
Di popol vote, ma le sepolture
Colme de l'ossa, che troncar le spade.
Deh per pietà de l'alte sue sciagure,
Dille i tuoi strati misera Cittade;
Dier le corone al padre mio secure.

Gli

Gli archi superbi, i carri trionfali,
Ch'à te Pauia Filippo rappresenta,
Son le rouine di soffrir contenta,
Perche l'augel di Gioue apra piu l'ali.
I carmi de le lode alte immortali,
Da far ogni altra gloria scura, e lenta,
Son le querele de la plebe spenta,
E de l'oppressa da infiniti mali.
Le veste, i fregi adorni del fin oro,
Le sue mal salde vecchie piaghe, sono
Le tronche membra, e le squarciate spoglie.
Quel, che ti sacra pretioso dono,
E de l'imperio il glorioso Alloro;
Di cui quest'arbor già nutrì le foglie.

Quincian, che longo l'honorate riue
De l'Oglio, accento spargi si sonoro,
Ch'udito su'l Parnaso vien da loro,
Ch'eterno fan chi poetando scriue.
Poi che il tuo nome da le parche viue
Securo à l'ombra del superbo Alloro,
Deh piacciati, ch'à l'alto tuo lauoro
Qualche memoria del mio stato arriue.
Poscia, che'l fier destin, de l'empie parche
A gli occhi mei per sempre ha spento il giorno:
Ond'io mai tregua non haurò con quelle.
Se fra le muse tue mi dai soggiorno,
Fien le mie luci ancor si chiare, e belle,
Che'l grande acquisto auanzerà lo scorno.

Se

Se quando Gioue sparge brume algenti,
O tuona, o pioue, o neuica, o tempesta,
O Nettuno, o Giunon Eolo molesta,
O il Sirio cane infiamma gli elementi.
Si parte Ottauio da sue care genti
Non piu si cuopre la real sua testa,
Che quando alle dolci ombre assiso resta
Co' sensi a dilettosi oggetti intenti.
Che come Olimpo il giogo altero stende,
Oltra le nubi insino à l'aere puro,
Tal che furor di ciel mai non l'offende.
Cosi del suo valor l'altezza ascende
Sopra ogni errante sfera, ond'è securo
Da quanto a nocer giù dal ciel discende.

Signor rinforza la smarrita mente,
E'l tuo destin conosci fortunato,
Che l'alma verità chiamò beato
Colui, ch'à torto il mondo fà dolente.
Se perir puote l'huom di fede ardente
Saluo il conobbe poi, che fu rinato
Cessa in catene ecco prigion serbato,
Ecco'l schernir Herode, e l'altra gente.
Con Pietro hor tu ne vai su l'onde salse
Drizza gli occhi à la riua, e'l mastro vedi
Stender la santa mano al tuo soccorso.
Tosto cadratti vergognando a i piedi,
Chi per inuidia si crudel t'assalse,
E tu gli domerai la lingua, e'l dorso.

Non

Non sò (Signor) qual alma piu contenta
Fosse allhor, quando tu miraui lei,
Ch'arde gli huomini in terra, in cielo i Dei,
Et ella staua al tuo bel suono intenta.
La tua dicea, qual fiamma mi s'auenta
A consumar si dolce i sensi miei?
Fiamma diuina, come dolce sei,
Deh fa, ch'intepidir mai non ti senta.
Dicea tacendo l'altra; o se nel cielo
Tal suon ribomba, deh perche dal centro
Del cor, non fuggo, v'tanto ben si crea?
Vn'alma reggea allhor questo, e quel velo,
Anzi ogni velo hauea due alme dentro,
Anzi quattro alme ciascun vel chiudea.

Abondio, che si adorno, e ricco abbondi
De le celesti doti, e naturali,
Che porgi inuidia al sol, gloria, à i mortali,
Mentre con l'opre al nome ben rispondi,
Deh dimmi, qual virtù dentro nascondi,
Che sola sparge frutti senza vguali?
E chi per si bel volo ti die l'ali
Onde al ciel poggi, e l'Ocean circondi?
Forse dalla primiera mente scesa
L'alma gentil nella terrena vesta
L'antica puritate ancor possiede?
O pur del lume piu benigno accesa
Frà le cieche ombre, che la carne presta
Il tutto aperto co'l discorso vede?

Riua

Riua, ch'adorno de le sacre frondi
Produtte da la figlia di Peneo
Fai, che la lira Apollo lasci, e Orfeo
La cetra à tuoi concenti almi, e facondi.
L'alta armonia, di che tu solo abondi,
Atta à far scema l'ira di Tiffeo,
E piu tranquillo il piu trubato Egeo,
Prego, ch'al mio soccorso non ascondi;
Perche se forse le maligne stelle
D'accordo sien con le spietate Erinie
A far la noua mia pace delusa,
De l'horror queste, e de l'insidie quelle
Andran schernite vergognando al fine,
Se per me suegli la tua dotta musa.

Piangi dolente amor, ch'acerba morte
Posto ha l'honor de tuoi trionfi in terra.
Piangi Mercurio, che la Parca atterra
De tuoi tesori la piu ricca corte.
Piangi tu Apollo, e nulla ti conforte,
Che'l tuo leggiadro Orfeo morte sotterra.
Piangi tu Marte, che fà secca terra
Quelli, che l'orme tue seguì si forte.
Piangi Natura l'almo, e vago giglio,
Da te nutrito con si lunga cura,
Che nel più bel fiorir morte l'ha suelto.
Piangi Tesino il sourahumano figlio,
A farti adorno d'alta gloria scielto,
Che morte in mezzo al tuo sperar il fura.

Mi-

Miracol nouo del diuin pensiero,
Apparue allhor, ch'al mondo fu concesso
Il gran Filippo, e l' gran Leone appresso;
Solo à le statue l'vn, l'altro a l'Impero.
Quegli à signoreggiar il mondo intero,
Questi a ritrar cosi gran Re fù messo,
Tal che Natura a l'arte inuidia spesso,
Tanto simiglia il finto aspetto al vero.
In vn Re solo, & in due dotte mani,
Scoprir Natuta, e'l ciel al secol nostro
Quel ch'in mortal desio non può capere.
Ma nel ritrar Filippo ha Leon mostro,
Ch'egli cosi sia sol Re de gli humani,
Come solo è'l Leon Re de le fere.

Squille si altere vdite vnqua non foro
D'alcun metal come di questa imago.
Che fà il suo suono vdir dal Battro al Tago;
E dal piu basso al piu supremo choro.
Ne piu purgato argento, o piu scielt' oro
Mostrar oggetto si pregiato, e vago,
Che fesse occhio mortal si a pieno pago,
Come questo famoso, alto lauoro.
Imagine d'intaglio, o di colori,
Altrui non fù di cosi lunga vita,
Come vedrassi al gran Filippo questa.
Ecco Leon la tua virtù infinita,
Che'l mondo empie di se, vince i Tesori,
Et a mortali eterna vita presta.

Se frà le sette piu stupende cose,
Annouerar si de quel tanto greue
Colosso, che la terra, in tempo breue
Tremando fe cader, e'l mondo il rose.
Di quelle merauiglie piu famose,
Esser la prima questa imagin deue,
Che sola arte cotanta in se riceue,
Quanta Lisippo in tutte l'altre pose.
Mirabil fù la sacra al sole imago,
Che di grandezza vgual non hebbe, e questa
Che tal vnqua non fer martello, e incude.
Però chiunque di mirarla è vago
Per forza inchina a lei gli occhi, e la testa,
Tanto poter Leon ne l'arte chiude.

Contento, che l' Tesino al tuo partire
Si sconsolato, e si dolente lassi,
Ch'vn fosco auerno per dolor farassi
Di cosi chiaro, come il vedi gire,
Deh, quando al Mar Tirreno, oue il desire
Nostro mal grado fà che volgi i passi,
Giunto sarai varcati i fiumi, e i sassi,
Pensa come per te qui si sospire.
E quando lungo a l'honorate sponde
Del famoso Arno ti vedrai assiso,
L'humor di cui tanto gustar ti piacque
Prego, che ti souenga di quest'onde;
Ma il tuo bel volto non mirar ne l'acque,
Che l'fin non habbi tu, c'hebbe Narciso.

Quando

Quando posto nel Mar colmo d'orgoglio
Orion Vede scoprirsi, e'l fiero Arturo,
L'ardir riprende il forte Palinuro
Voto di tema, e priuo di cordoglio.
E dice, esser conuiemmi quel ch'io soglio,
S'auanzar debbo questo horror venturo:
E quinci poi riuolto al lume puro,
Si scampa da le sirti, e d'ogni scoglio.
E se per trarlo al fondo, le sirene
Co'l falso canto intorno pur gli vanno,
Sprezza di lor, si come vlisse, l'arti.
Con questi schermi il saggio d'ogni danno
Scarco oltrapassa, così a te conuiene
Far (Negri mio) s'à bel fin vuoi seruarti.

Spirto egualmente generoso, e saggio,
Di virtù fonte, e di pietà soggiorno,
A cui prudenza, e cortesia d'intorno
Arder fanno d'honor altero raggio.
Al sacro tuo splendor, ch'al mio viaggio
Securo porto fà, ch'io speri vn giorno,
Quasi Nocchiero a fida stella i torno,
Ch'al mio gouerno altro rettor non haggio.
Non men del mio sperar già fosti scorta,
Che pellegrin pastor di nobil greggia
Da l'alta cagion prima destinato.
Dunque così mi scorgi, e mi conforta,
Ch'à lieta riua i giunga, onde ti veggia
In terra glorioso, e'n ciel beato.

Negri, s'io poteſſi ire al ciel ſereno,
E quindi vdir l'angelica armonia,
E qual del cielo, e de le ſtelle ſia,
Lo ſtato, e'l corſo ben mirar a pieno;
Come la terra a l'Oceano in ſeno,
E l'Oceano a l'aere in braccio ſtia,
Qual parte è deſtra d'habitar, qual ria,
Et oue il ſol piu ſcaldi, & oue meno.
E ſceſo il tutto non ti feſſi aperto,
Noioſa mi ſaria quanto alta e noua
Merauiglia celaſſi dentro al petto.
Quinci render ti poi ſecuro, e certo,
Che l'parlar teco, e'l teco ſtar mi gioua,
Ben che ſia al mondo ſolitario detto.

Signor la mia già ſtanca Nauicella
Spinta con tanti affanni, e tanti orgogli,
Per turbid'onde, e per mortali ſcogli
Da rio deſtino, e da crudel procella,
Parmi ch'al raggio d'vn'amica ſtella,
In parte del preſcritto horror ſi ſpogli,
E' che à ripor i lunghi ſuoi cordogli
La chiami il cielo à piaggia adorna, e bella.
Giunon mi moſtra il viſo almo, e ſereno,
Ma, perche infido e'l Mar, fortuna, e'l vento,
La mia ſperanza ancor vaneggia, & erra.
Saggio Eolo mio ſtringete prego il freno
Al nemico Auſtro, e (merce voſtra) ſpento
Vedrò il furor, che la mia pace atterra.

Quel

Quel saggio duce, che prediſſe accorto
Ch'al di ſereno il ſol andrebbe oſcuro,
Fece, de le ſue ſchiere ogni huom ſecuro
Del dubbio, ch'altrui ſpinſe a triſto porto.
Ma quel Greco, che preſe alto ſconforto
Di tal oggetto, à lui ſi ſtrano, e duro,
Perche celate le cagion gli furo,
Fece à ſe ſteſſo, & ad altrui gran torto.
Quinci veder ſi puote aperto, e chiaro,
Quanto à qualunque ſpirto in arme ardente
Il ſaper vaglia in ogni gran conteſa.
Però d'alte virtù Signor mio caro
Armate a piu puoter l'ardita mente,
Ch'à lieto fin trarrete ogni alta impreſa.

Saggi Paſtor, che l'alme glorie rare
De gli Arcadi acquiſtate à i padri Iuſubri,
Che ſparſe fien dal Tago à i liti rubri,
Sempre al Mondo piu noue, e al ciel piu care.
Mentre fra quelle piaggie herboſe, e chiare,
Carche di cigni, e ſgombre di colubri,
Quaſi Anfioni alzate i bei delubri,
Ond'ogni ſpirto farſi eterno impare.
E i ſacri pregi, e le virtù perfette
Trahe da le ſtelle il voſtro altero canto;
Cui ſerue Apollo, & vbidiſce Amore.
Queſta ſampogna di due volte ſette
Canne compoſta al voſtro tempio ſanto,
Conſacra dal Teſin Tiſlo Paſtore.

Le chiome d'oro sparge d'ogni intorno
L'amica di Titone, e di ruggiade
Tutta gioiosa asperge le contrade,
A cui la bella Ceice fa ritorno.
E quei diuini spirti, che soggiorno
Fan sopra Aonio in armonie piu rade
Rinouan la memoria a questa etade,
Come il mio Ardente nacque in questo giorno.
Il qual per tesser gloriosi fregi,
Onde la mortal vita faccia eterna,
Di belle piaggie và sciogliendo fioti.
E quando fia che'l suo lauor si scerna,
Vedrem ch'ei nacque à dar al mondo pregi
D'altere lode, e di superbi honori.

Leggiadro fior, pregio di quella pianta,
Onde quel frutto glorioso spira,
Ch'Italia, e Spagna al vero hónor inspira,
E d'alte spoglie l'vna, e l'altra amanta.
L'odor soaue, e l'alma luce tanta,
Che sempre vscir di voi si sente, e mira,
Fà ch'ogni chiaro spirto a voi si gira,
Vi loda, e'nchina come cosa santa.
E mentre il bel costume, e'l vago stile,
Che largo a voi di gratia il ciel concede,
Ogni intelletto à contemplar si serra.
Cosi ragiona, cresci ò fior gentile
E del Padre, e del Auo degno herede,
Che per non mai morir nacquero in terra.

Thalia

Thalia del primo ciel deste i concenti,
A cui rispondan l'alme sue sorelle,
Tal che le fisse con le erranti stelle
D'alta armonia tutt'empian gli elementi.
Sabei odori spargan l'aure, e i venti,
Ornino i colli, e queste piaggie, e quelle
Vaghi fior, verdi fronde, herbe nouelle,
E d'alto gaudio piene sian le menti:
E godan co'l Tesin, su le cui sponde
Cantan Pastori, e Ninfe lunga historia;
A cui per l'ampie valli eco risponde,
Dicendo, à te trionfo, laude, e gloria
Pescara, ch'à le tue virtù profonde
Giustitia, e verità prestan vettoria.

Pensando quante, e quali idee, la cella
Chiuda Alciati de la vostra rara
Memoria, ond'altri conseruar impara
Se stesso, altrui, Regni, città, castella.
E loco troui in compagnia si bella
Il nome mio, la vita per se amara
Diuiemmi a tal pensier si dolce, e cara
Ch'oltr'ogni mio sperar si rinouella.
Se questo sol valor piacer si grande
Produce in me, qual dunque si riceue
Chi sempre goder può de vostri oggetti?
Certo quella auanzar ogn'altra deue;
Che si com'api à fiori, a tai viuande
Corron'ingordi ogn'hor gli spirti eletti.

Piangi misera Insubria, e in veste scura
Lega la benda à la dogliosa fronte,
Pianga Toscana, e Italia tutta l'onte
Del caso acerbo, e di morte empia, e dura.
Da noi si parte, oime, l'alma secura,
Per cui si altero fù questo Orizonte,
E fe con mani, e con virtù si pronte
Al Turco, al Franco, e al Luteran paura.
Spagna sospira, & Alamagna geme,
A cui fur sue mirabil proue aperte,
Ond'hebber d'alti acquisti scorta & arte.
Scudi, Elmi, e Insegne al gran medico offerte,
Viuete ad honorar chi vinse insieme
Prencipi, Duci, Re, Fortuna, e Marte.

Quella pietà di cui tanto cortese
Signor mi foste, e nel cor mio s'annida,
Cosi la dentro notte e dì mi grida,
Quando fien mai da te le gratie intese?
Et io; stella nel ciel mai non comprese
Si ben Nocchier del cui splendor si fida,
Com'io l'oggetto, ch'à pagar mi guida,
Chi largo al vopo mio le mani stese.
Ma perche il ciel m'è di virtù si parco,
Come d'argento mia fortuna auara,
La vè ratto dourei mouo si lento.
Di ciò sai ben pietà qual n'habbia incarco;
Ma spero al mio Signor non men fia cara
Mia fè, che stil facondo, e il molto argento.

Se tanto

Se tanto haueſſe il ciel di me pietade,
Ch'oue oppreſſo mi tien co'l gran diſdetto,
Mi riſtoraſſe co'l valor perfetto,
Come nel gentil cor forſe vi cade.
Di coſi larga, & alta caritade,
Si pago, e altiero andrei, ch'a quel diletto
Sgombro ſarebbe d'ogni doglia il petto,
Che cieco gli occhi tento alberghi, e ſtrade.
Ma ſpento il lume, e ſcemo n'ho le poſſe,
Per gir la vè ſperanza già mi volſe,
Onde doglioſo, e triſto altri mi ſcerne.
E ver, ch'in parte del dolor mi ſcoſſe,
Il piacer nouo, che nel cor m'accolſe
Lo ſtil, che v'alza à glorie ſempiterne.

Signor, che di ſaper, d'ardir, di forza,
Tra piu famoſi Heroi ſi chiaro ſplendi
Che ineſtinguibil luce al Mondo accendi
Co'l raggio tuo, ch'ogn'altro raggio sforza.
Chi de lo ſpirto di tua nobil ſcorza,
Com'io, guſta il valor, ond'alto aſcendi,
Si che del ciel, e di Natura intendi,
Quell', onde honor s'acquiſta, e ſi rinforza.
Dirà, ch'accortamente Carlo poſe
Su le tue ſpalle, quaſi ſoura Atlante,
Del ſuo piu forte, e caro ſeggio il pondo.
E di ritrarſe, e di paſſar auante,
In man del tuo conſiglio il fren ripoſe,
Per c'habbian le ſue impreſe il fin giocondo.

Caro, se perche quasi face ardente
C'ol natio lume notte in giorno mute,
O perche rechi altrui gioia, e salute
Di gemma oriental cale a la gente.
Gemma non vien si cara d'oriente,
Che chi piu sà per te non la rifiute
Che te medesmo, e altrui con tua virtute
Rischiari, allegri, e salui eternamente.
Ne in luogo alcun da man piu forte, o ladra
Securo mai si gran tesoro ascose
Spirto real di gloria, e d'oro auaro.
Che quel pareggi, ch'in te il ciel ripose,
Onde compri immortal vita leggiadra
E' al mondo, e à Dio sei degnamente caro.

Del chiaro fiume, che d'arene d'oro
Solo scorrendo per gli Insubri abbonda,
Il mormorar de l'onda
Staua Tiresia ad ascoltare intento,
Mentre si ferma su la verde sponda
Le chiome non sò dir da cui gli foro
Cinte di verde Alloro,
E di furor fu pieno in vn momento.
Mentre, che solo al cielo, e a l'acque, e al vento
Dir sua ragion credea senza sospetto
Cantò l'alte venture
De l'almo spirto al mondo, à Dio diletto,
Sol di virtù ricetto:
Ma chi le vdì le scrisse nude, e pure;

Per-

Perche sian d'ogni oblio sempre secure.

Godi noua aurea età, godi superba
Dicea Tiresia, che goder ben dei;
Ne quel, che i giorni rei
Ti fà sembrar l'alta tua gloria spegna.
Di quella sacra pianta adorna sei,
Che partorir dee il frutto doppo l'herba,
Che l'magistero serba,
In cui soura mortal salute regna
Lo spirto questa pianta mi disegna
Nouello Atlante à sostener il cielo,
Da cui valore spiri,
Che ne sia scudo contra ogni aspro Telo;
E n'alzi vn nouo Delo,
Ch'agguaglie i chori de superni giri,
E à se d'Aonio le sorelle tiri.

Pianta celeste, che tuoi santi rami
In guisa stendi, che la tua fresca ombra
Senza oscurar adombra
Quanto co'l grembo l'Oceano abbraccia.
Tu sei l'albergo, che di pace ingombra
Virtù, che quanto le si dee sol ami,
E tanto a te piu chiami,
Quanto il vil mondo piu da se la scaccia.
E quando arde la state, e l'verno agghiaccia
Ella teco si posa ignuda, e sola,
E suoi tesori parte,
El'nome tuo, che largo, & alto vola
Al tempo, e a morte inuola;

Lo qual

Lo qual, perche sia eterno in ogni parte,
Gioue ama, Apollo honora, e inchina Marte.
Pianta ne l'african lito si truoua,
Da cui si grato, e dolce frutto nasce,
Che chi di lui si pasce,
Di quello ingordo, ad altro non intende.
Ma conuien pur, che quello a dietro lasce
L'huom fortunato, che gustando proua
L'alta dolcezza nuoua
Del frutto, che quest'arbor largo rende.
Il saggio al nome il suo valor comprende
Nato da l'opra, che per questo mare
Si di miseria pieno,
Porta le some sacrosante, e care
Del sol, che sempre appare,
Da cui splendor impetra si sereno,
Che'l mondo aggiorna quando il dì vien meno.
Carco di quelle altere some, è acceso
Di quel viuace lume, stella, e scorta
Ch'altrui regge è conforta,
L'eterna prouidenza al mondo il diede.
Qui giusta la bilancia ogn'hor si porta,
Perche dal falso non sia il vero offeso,
E con prudenza speso
Di fortuna, e del cielo il ben si vede:
Qui ardente caritade, e intera fede
Forman certa speranza, e non fallace
Di quel, che piu conuiensi,
A cui virtù seguendo viuer piace

Vita

Vita tranquilla in pace
Consolar l'alma, e ristorar i sensi,
E gir per calle, onde immortal diuiensi.
Arbor per lo cui grado al ciel si sale,
Chi non conosce, non ammira, e'nchina
Tua qualità diuina,
O non ha spirto, o d'intelletto è fuori;
Che chiaro il fece l'alma pellegrina
Del magior Austro, e del figliuol reale,
Che così senza vguale
Ambe son di saper come d'honori.
E pur gli imperi, i Regni, & i Tesori
Securi sotto l'ombre tue post'hanno;
Li quai tu in guisa reggi,
Che i lor desir nel crescer de l'affanno
Vinti da l'opre vanno;
Quinci fuggendo il vitio, lassi i seggi,
Doue honestà non ha puoter ne leggi.
Ma veggio pur senz'occhi, veggio dico,
Che non molt'anni gir auanti ponno,
Che da si lungo sonno
Astrea sù'l Tebro l'aura tua non deste;
Si vedrem poi qual fosse il proprio danno
Dal cielo eletto suo fedele amico,
Per cui lo stato antico,
A la sposa di Cristo ancor si preste;
Tanto gioiose all'hor, quanto hor moleste
Fien le stagion, quasi ch'eterno Aprile
Adorni i prati, e i colli,

A soste-

A sostener con altri paschi, e stile
La fida greggia humile;
E'l Mondo asciutti gli occhi, hor sempre molli
Di pianto, all'hor di gioia si satolli.
Se di furor superno accesa vnquanco
Tiresia il ver predisse; eterno Padre
Fa prego ch'hor non menta,
Che fatta la madruccia pianta, Madre
Di nostre humane squadre,
Vedrem la fiamma, onde Europa arde, spenta,
Giustitia in maiestà, fede contenta.

Marco le pene, le querele, e l'ire
Questo m'accresce, e fà lo spirto meno
Nel cor offeso dal mortal veleno,
Ch'oue tu m'alzi non posso io salire.
Se può l'assentio il mele partorire,
Se largo il frutto l'arido terreno,
Et io d'affanno, e di dolor ripieno,
Posso i concetti in dolce stile aprire.
Nasce dal cor infermo il pensier egro,
Da gli occhi estinti i foschi Flegetonti,
Da l'arso petto l'angoscioso foco.
In stato dunque ogn'hor torbido, e negro
Le riue, i piani, i boschi, i colli, i monti
Sol desto in suono lagrimoso, e roco.

Dal

Dal Gange mouan l'aure, e da l'Hibero
Quelle de pellegrini, e santi odori,
E queste di gioiosi, e vaghi fiori
Hoggi al Tesin porgan trionfo altero.
Di cerer rida, e di Giunon l'impero
I Semidei, le Ninfe, & i Pastori
Destin d'altà armonia sonanti chori,
Mostrando in tai concenti gaudio intero.
Vieni saggio Nocchiero, e fida stella,
Che nostri legni senza il tuo gouerno
Temon' Cariddi, Scilla, e scogli, e scirti.
Vieni a cangiarne in dolce state il verno
Co'l sol de la tua fronte adorna, e bella,
In cui s'affissan tutti i nostri spirti.

Del limpido Tesin soura il bel ponte
Stando assiso vn Pastor priuo di lume
Dolce cosi cantar d'intorno al fiume
Vdio le Muse del Castalio fonte
G - Giordan Tebro, Arno, con Peneo raccont[e],
Sin ch'ambi gli Hemispferi il sole allume,
L'alte virtù, l'ardir, e'l bel costume
Del gran figliuol di Marte almo Visconte.
Del suon diede vn Hestoue al greco lido,
Ma questo Italia, e tutto il Mondo intero
Empie di tal, che quello antico assorda.
Però, che quel prudente, e bon guerriero,
Del gemino valor verace nido,
Vincendo, l'armi co'l saper accorda.

Insubria

Insubria, perche venga d'ogni intorno
Afflitta anni cotanti la mente egra,
Dentro risana, e fuor tutta s'allegra,
Che rinouarsi mira il suo soggiorno.
E' benedice il punto, l'hora, e'l giorno,
Che la sgombrò di notte acerba, e negra
Con luce si serena, e così allegra
Questo almo sol di noui raggi adorno.
Che di liguria dal superbo Mare,
Venne, come à Dio piacque à nostri lidi,
Seco trahendo eterna primauera.
E' quì si ferma ad arrichirne i nidi
Di gloriose fronti, e d'alme care,
Per farne con l'età la Patria altera.

Soura la verde riua di quel fiume,
Ch'arene di fin oro
Solo a gli Insubri porta per costume,
Prima, che l'sol tornasse al suo lauoro,
Al raggio d'vn bel lume,
Cantò vn pastor a l'ombra d'vn' Alloro.
Sue note in vn bel tronco impresse foro,
Da chi le intese à pieno,
Che degno n'è il sugetto almo, è gentile,
Doue no'l sia lo stile,
Quindi a le carte fur riposte in seno,
Perche non vengan mai per tempo meno.
Così cantando sol dicea il Pastore,
Virtù, che perregrina

Erran-

Errando vai quasi del mondo fuore.
Se sotto ogni altro ciel sei pur meschina
Senza l'vsato honore,
Colma di speme, al nostro il passo inchina.
Vieni, ch'io ti sarò virtù diuina,
A buono albergo scorta,
Oue poi godi in maiestade assisa,
Non piu di duol conquisa,
Et oue carità vedrassi accorta,
Che largamente t'aprirà la porta.
Amor, e cortesia sempre fien teco,
E l'alme Muse intorno,
E le tre Diue de le gratie seco;
Quiui sempre vedrai sereno il giorno,
Non laccio, rete, o speco,
Ma ciascun loco aperto d'ogni intorno.
Lite, discordia là non han soggiorno,
Ne la zizania nasce,
Ma largo d'Hible stilla ogn'hor il mele
Dolce, puro, e fidele.
Del cui licor nouo Narciso pasce:
Questo è quel cigno, fin che satio il lasce.
Quiui cantando pur vn verso, cigno
Giamai non sparse in vano,
Ch'ogn'hor fin hebbe al suo desir benigno.
Et altri non pur noto, ma ancor strano,
Di tanto forse indigno,
Senza cantar trouò larga la mano:
Ne fia ch'io taccia l'atto sourahumano,

Che vsato la si troua,
V fatta altrui cortese forza viene
A goder di quel bene.
Sò ch'à di nostri questa è cosa noua,
Ma credilmi virtù ch'io'l sò per proua.
Qui Pollion dirai, qui Mecenate
Han posto seggio altero,
Per coronar di gloria questa etate,
Qui securo fermar posso mio impero,
V'mie belle brigate
Potran seguir mio nobil magistero.
Cosi splender vedrai nostro hemisfero
D'alma diuina, e bella,
Tanto in costumi quanto in vista dolce,
Che tuoi seguaci folce,
Anzi con lieta fronte à se gli appella,
E scorge lor, qual nauigante stella.
Però tu sola senza scorta mia
Potrai se t'alzi vn poco,
De l'aureo albergo ritrouar la via.
Che quasi al fosco ciel fiamma di foco
Iui arde cortesia,
Noto facendo a tutti gli occhi il loco.
Ne meno il fa palese il real gioco,
D'ogni piu nobil arte,
Che di nobil romor, d'eterno grido
Empie tutto quel lido,
Doue mai sempre son le gemme sparte,
Di Flora, ch'indi mai non si diparte.

Vedrai quel ricco albergo, & honorato
Adorno di bei fiori,
A fronte, a tergo, al manco, e al destro lato,
E quiui tratti da soaui odori,
Amici il cielo, e'l fato
Gioir scherzando i pargoletti amori,
So ben, che conuerrà che t'inamori
Di quel nouel Narciso,
Il qual possiede i piu famosi fregi
De tuoi piu cari pregi,
Hor vatene virtù con lieto viso
La ve't ho mostro aperto il paradiso.
Canzon, tardi mi pento,
Che in van cerco à virtù con mie parole
Mostrar, che chiaro è il sole,
Però ch'alto risuona ogni elemento
Del bel Fenicio, nome di contento.

Aurelian poi che pensier canuti
In mezzo al quarto lustro fuor mostrate;
Ch'al sangue vostro, & à la Patria date
Speme di noui pregi, e noui aiuti.
Pria che l'aspetto giouenil si muti
Con tali imprese i be'pensier spiegate,
Che vi conosca il Mondo in questa etate
Vago di gloria, e caldo di virtuti.
Fede, giustitia, e cortesia, (che l'vna
Senza l'altra è imperfetta) vi sian scale
Per ben salir ad honorati scanni.

L'esser ben nato a ben poggiar non vale,
Ne tutto il ben che darne può fortuna,
A chi nel ben oprar non spende gli anni.

Laura, ch'adorna fate hor piu la riua
Del Pò, che quelle del Peneo la fronde;
In cui Dafne cangiò le chiome bionde,
All hor ch'Apollo ardendo la seguiua.
Ecco qual grido insino al cielo arriua
Spargendo ognihor le glorie alte, e profonde
De le virtuti a null'altre seconde,
Che far vi denno eternamente viua.
E me, che pur vi solea quasi vdire
Erato al suon, Minerua à le parole,
Di gioia insieme ingombra, e di martire.
Godo di vostre lode al mondo sole,
Ma poi conuiemmi (lasso) ch'io sospire,
Che viuer senza voi troppo mi dole.

Si chiara non fù mai la vaga stella,
Che innanzi al sol si mostra si lucente,
Ne cosi chiara l'alba in Oriente,
Come voi sete chiara, adorna, e bella.
Chiara è di voi la fronte virginella,
Chiaro il costume, e chiara ancor la mente,
Piu chiara la virtù, che si altamente
A stato, e gloria trionfal v'appella.
Si come chiaro al mondo è il nome vostro,
Chiaro cosi per voi sia il vostro mare,

Liguria, Insubria, e tutta Italia insieme.
Crescan à rischiarir il secol nostro
Dunque vostr'alme qualità si chiare,
Da cui s'attende cosi altera speme.

Tempo non è di trappassar tacendo,
Poi che natura, e'l ciel nouo suggetto
Scopron à celebrar in alto stile.
Virtù superna regga il mio intelletto,
Perche fuor mostri il pensier mio scriuendo,
Si che l'oda il Mar Indo, e quel di Thile.
Ma prego non sdegnar Nereo gentile,
Se del tuo Mar si largo, e si profondo
Vengo à parlar in suon di lui non degno.
Ch'appaga oue l'ingegno
Manca il desir a null'altro secondo.
Tal ch'affermar m'affido,
Ch'io del tuo honor la prima voglia ascondo;
Si ch'altri può ben darti piu bel grido,
Ma cor del mio non piu sincer nè fido.

Ogni ſaggio Nocchier, che'l ſalſo Mare
Solcando, al porto intende, piglia vn raggio
Di qualche ſtella per ſuo lume, e ſcorta.
Et io mentre ſeguendo il bel viaggio
Men vò de l'onde tue purgate, e chiare
Al tuo ſplendor ergo la mente accorta.
Queſto è quel lume, che mi riconforta,
Mentre per queſto pelago mi giro
Di deſir colmo, e di penſier ſi carco.
Ne ben ſen ſecuro i varco
Con altrui guida o lume doue aſpiro.
Che l'onda tua Marina
Co'l ſuo valore auanza ogni deſiro.
A cui ſol tante gratie il ciel deſtina;
Ch'ella è de l'onde tutte onda reina.
Mille fiate ho nel mio cor riuolto,
Come viſibilmente ad hora ad hora
Tanto s'allarghi il tuo ſereno lume.
Loqual l'vno hemiſperio, e l'altro ancora
Riſchiara in guiſa, che notturno volto
Moſtrarſi à tanta luce non preſume,
Alma real d'ogni gentil coſtume
Famoſo albergo, qual piu bel lauoro
Di te fer mai le man del fabro eterno?
Tu vinci il ciel ſuperno,
Ben ch'egli adorno ſia di ſtelle d'oro,
E d'April anco il manto
Che di Flora ſi vago fa il teſoro.
L'vn fregio, e l'altro è ben mirabil tanto

Ma pur hai tù d'ogni stupor il vanto.
A te di sue bellezze fe tal parte
L'alta beltate, ond'ogni bel deriua,
Che'l tuo bel viso ogni altro oggetto adombra.
In te risplende quella virtù viua,
La qual preme Saturno, e frena Marte.
E nostra età d'ogni aspro influsso sgombra,
Ne qui s'arrasta, che l'adorna, e ingombra
De le doti del sole, e de la luna,
E del fauor del mansueto Gioue.
Quel che noce rimoue,
E quel, che gioua largamente aduna.
Certo alma si beatrice
Humana spoglia non informa alcuna,
Onde il ver parla, chi parlando dice,
Tu sei de l'alme belle alma Fenice.
Si può ben dir che sei Fenice vera,
Si come fra noi tu si care spoglie
L'vnico Augel non muta in oriente.
Se gli odorosi rami quegli accoglie,
In cui s'incenda, e tu quell'esca altera,
Che nutre il foco de l'eterna mente.
Il qual dentro arde si che chiaramente
E giorni, e notti, e in terra, e in ciel si scopre
Gloria del suo fattore, & vtil nostro.
Che di tornar al chiostro,
Del ciel ne mostra il calle con bell'opre,
E a tutti gli occhi tal veder si face,
Ch'ogni huom brama di lei farsi seguace.

Occhio non è ch'aperto homai non veggia
I santi tuoi costumi, ond'altri impara
L'arte di rinforzar la debil vita.
Et onde si raddoppia, e si rischiara
La viua fama d'ogni humana greggia,
Quantunque d'alto, e nobil sangue vscita.
Questo è l'essempio, ch'a fuggir inuita
Altrui del volgo il dispietato Telo,
E seguir l'orme de gli spirti illustri.
E quinci molti lustri,
Viuer in Terra, e sempre poi nel cielo.
Tal ch'a si chiaro specchio
Squarciar può il mondo d'ignoranza il velo.
E dir, a viuer tale hor m'apparecchio,
Che torni nouo quando sarò vecchio.

Mai non produsse in questo, o in altro clima
A tutti i sensi cosi aggrado frutto
Pianta ben colta da piu dotta mano;
Che questo di Liguria in parte, o in tutto
Pareggiar possa; che la cagion prima
Far volle ad honorar lo stato humano.
Certo riposte qui non furo in vano
Le sacri doti da pianeti amici,
Non cosi largamente alrroue infuse,
Ch'al fin ch'in lei fur chiuse,
Vengono sparsi in alti benefici.
Tal, che mentir non puoi
Se del suggetto mio parlando dici,

Il ciel semina in Terra, e i frutti suoi
Hereo dispensa con pietà frà noi.
Anima eletta ben ringratiar dei,
Se nel pensier ti cade quanto, e come
In te, chi ti creò, piaccia à se stesso.
E già vedi nel ciel scritto il tuo nome
Si come in terra, oue anco immortal sei,
Che l'tuo valor è con mill'arti impresso.
Credo che molti inuidiarti spesso
Deggian, che cinti i capi han di corona
Formata pur nel foco, e su le incudi,
Però che i loro studi
A tuoi presso non van su l' Helicona,
Onde ne trai quel freggio,
Che mai suo possessor non abbandona.
E trionfando di quell'alto pregio,
Moui a lodarti ciascun spirto egreggio.

Riua, ne colle, selua, ne campagna,
Città, ne villa, Mar, Fiume, ne fonte
Non è cui noto il nome tuo non sia.
Onde vigor il cor, gioia la fronte,
Di chi piu langue, in tal guisa guadagna,
Che piu di quel, ch'acquista, non desia.
Quest' alma tua virtù produce, e cria
In altrui voglia, di pregar mai sempre,
Che non ti noccia mai fato, ne morte,
E che'l tuo seme porte
Frutto di gloriose, e fine tempre,

Ch'vn

Ch'vnqua non venga meno
Ben ch'ogni mortal cosa il sol distempre.
Tal, che del tuo real sangue sereno
Si veggia il mondo in ogni età ripieno.
Il prego vniuersal la su s'intende
Si che mai sempre sono i diuini occhi,
Intenti à conseruar si alteri parti,
Li quali d'ira di ciel non son pur tocchi,
Ne pietra in terra i piedi loro offende,
Perche beati son da tutte parti:
In lor fioriscon le virtuti, e l'arti
D'ir soura l'aspe, e soura il Basilisco,
E di calcar il fier Leone, e'l Drago.
Frutto pregiato, e vago,
Di cui parlando si nel cor gioisco,
Che la mia gioia estrema
Soura il corso mortal stimare ardisco.
Se non che da vn pensier mi si fa scema
Ch'io canto in basso stil gloria suprema.
Non cosi Anfitrion del figlio inuitto
Vantar si de, come di voi quel Padre,
Che porge altrui si nobil merauiglia.
O mille volte auenturosa Madre
Da cui fù da principio in ciel prescritto,
Ch'vscisse al fin quest'inclita famiglia.
Ecco qual speme, e qual trionfo piglia
La nostra età di frutti cosi rari
Ne l'honorate imprese sempre affisi:
O Hercoli, O Narcisi,

O spirti

O spirti al mondo si pregiati e rari,
Voi voi sete quei soli
De le celesti spere assai piu chiari.
Dunque cosi crescete al mondo soli,
Che'l lume vostro ogni altro lume inuoli.
Olimpo, tue superbe cime auanzi,
Et empie il cerchio de la luna il sono
Del Mar de l'acque dolci di ch'io parlo,
Chi vol per se destarlo,
I capi sceglia del mio basso tono,
Che qui da sei due volte
Sorelle ambe le insegne aperte sono:
Le quali in Terra, e'n Ciel bramo si sciolte,
Che tutte l'altre à farle honor sian volte.

Qual pietà moue il cigno alto, e gentile
Coronato di lauro eterno, e raro
A raddolcir mio stato hor tanto amaro
Co'l Nettare del suo facondo stile.
Mai non bagnò Castalio à lui simile
Da, che per fama altrui può render chiaro,
Ne i chori d'Helicona mai spiraro
Si altero suon, ch'à questo non sia vile:
A cui rest'io cigno pallustre, e roco
(Godendo a questo) è vergognando al mio,
Per merauiglia, e per dolcezza muto:
Se non che poi m'attrista il fato rio,
Che in van prego occhi per mirar vn poco
Il fonte, onde mi vien si bel saluto.

Da Scilla, da Cariddi, e da le ſirti
Scampato ho inſino a quì il mio ſtanco legno;
Hor al mio ſtratio fanno altro diſegno
Le fiere ſtelle co'nemici ſpirti.
Veggio co'cigli ſpauentoſi, & irti
Marte, Eolo, & Orion colmi di ſdegno,
Turbar di Gioue, e di Netuno il regno,
Senza honorar la Dea de ſacri mirti.
Euro, e Notho combatton le mie vele
Con tal furor, che timon remi, e ſarte
Nulla mi giouan per ridurlo in porto.
Signor del ciel s'aſcolti mie querele,
Dammi à ſi gran periglio forza, & arte.
Prima, ch'io franga in ſcoglio, e ne ſia morto.

Quanto piu il Mar ſi largo, e ſi profondo
Da le mie colpe imaginando ſcorro,
Tanto piu lunge da le riue corro,
Ch'Auſtro non ſpira al mio deſir ſecondo.
E preme il legno mio ſi graue pondo,
Che quando il duro mio ſtato ricorro,
Tremando ſudo, e pur non mi ſoccorro,
Per non rompere il ſcoglio, o gire al fondo.
Crudo è il Mar, ſordi i venti, e'l cielo oſcuro,
Le ſarte, i remi; l'ancore, e le vele
Per lo mio ſcampo han le virtù perdute.
Però, Signor à te, che'l ſangue puro
Per me verſaſti, volgo il cor fidele,
E à te ſol chieggio, e non altrui ſalute.

Qual ſi profonda carità infinita
Ti moſſe Padre del celeſte regno,
A darne il tuo figliuol, pregio ſol degno
Di comprar con ſua morte noſtra vita?
E tu Re noſtro qual mai non udita
Bontà ti traſſe ſoura il Santo legno,
A ſpegner co'l tuo, ſangue il forte ſdegno,
Per cui dal ciel noſtr'alma era sbandita?
E qual noſtro intelletto vel ſi folto
Cotanto adombra, che'l ver ſol non ſcerne,
Ben che largo a ſaluarne i raggi ſpire?
Fammi in ſpirto Signor teco ſepolto,
Teco diſcender ne le parti inferne,
Riſorger teco, e teco al ciel ſalire.

Se forſe in queſto mar pien di tormento
Signor alta mia ſpeme, e mio conforto
Voſtro legno real combatte à torto
Fiera onda, aſpra fortuna, e ſordo vento,
Al ſacroſanto ſol poco anzi ſpento,
E chiaro piu che mai hoggi riſorto,
Diuoto alzate il cor, che in lieto porto
Andrà ſicuro oltra il penſier contento.
Che ſe con lui la carne come ſpero
Hauete in croce tribolando afflitta,
Che ſeco in ſpirto riſorgate è degno.
E ſcorga ſoura il Mar voſtr'alma inuitta
La ſanta deſtra, che già ſcorſe Piero:
E ſeco in terra, e'n ciel vi parta il Regno.

Quell'o-

Surgi dal Gange, è ne l'vsate imprese
Vieni indica Alba, oue con rapide onde
Il Re de fiumi tra superbe sponde
Correndo bagna il nostro bel paese.
D'Alba celeste noue luci accese
Qui trouerai di glorie si feconde,
Ch'a queste son quelle del sol seconde,
Senza che quelle sian da queste offese.
Anzi se del tuo honor molto ti cale,
Rimanti in Oriente; perche'l sole
Haurà per questa la tua scorta a sdegno.
Anzi vien pur, che questa Alba immortale
Di sue beate luci al mondo sole
Non faria'l sol nel giro ottauo degno.

Mentre cantando ordiua alti concenti
Padre Tesin, su le tue sacre sponde,
Questo bel cigno intuona, e quel risponde,
Fermando per dolcezza i fiumi, e i venti.
Tu'l volto di cristallo à i noui accenti
Solleui da le valli auree, e profonde,
Et orni il vincitor di quella fronde,
Che mille auiua in altra età già spenti.
Onde d'Apollo le diuote Ninfe
Stato pregando à te giocondo sempre,
Ti sacran mirti oliue, ellere, allori.
Et io pur longe da tue chiare linfe
Aggiungo (vdendo il Pò) queste mie tempre
A trionfali tuoi eterni honori.

Ecco

Ecco de mei peccati attroci, e molti
La greue horribil soma per lo calle
Di questa di miseria colma valle,
Sparsi in piu lustri, e in breue tempo accolti.
L'alma che à quella ha suoi pensier riuolti
Non ha pur di leuarla ardir, ne spalle,
E tal paura il solo oggetto dalle,
Che trema ouunque ella si fermi, ò volti.
Signor gli homeri tuoi, che soura il monte
Portar la croce, e poi gli error del Mondo
Toglian prego anco il peso mio si graue.
E'l santo tuo licor cosi mi laue,
Che puro, e scarco d'ogni mortal pondo
Ritorni à te mio sacro, e vero fonte.

Cinthia, che sotto l'humido tuo raggio
Chiedi a posar chi stanco lassa il giorno,
Come hor sopporti ch'altro lume intorno
Scorra, à te stessa, e altrui facendo oltraggio?
Spere notturne, e voi perche viaggio
Date à sol nouo d'ire, e far ritorno,
Per aggiornar con vostro, e con mio scorno,
Che quinci voi disnor, io danno n'haggio?
E tu non scorgi ancor Febo il tuo incarco,
Ch'altri il tuo carro, e i tuoi destrieri affanna
Vsi à posar quando tu stai nascoso?
Dunque s'ami tuo honor pon mano a l'arco,
E con Pithon costei à vn fin condanna,
Che turba l'altrui gloria, e'l mio riposo.

Mentre

Mentre le Parche vi lasciaro à canto
Lo spirto auenturoso, che per sorte
Donna di Gioue degna hebbe consorte,
D'Amor partiste con Alceste il vanto.
Hor poscia ch'ei chiamato al regno santo
Sola vi lascia con l'vsate scorte,
Voi prudente, modesta, giusta, e forte,
Noua Artemisia sete in bruno manto.
Ma quando à trionfar di glorie eterne
Vostra bell'alma in ciel sia coronata,
A gli Angeli piu degni vgual vedrassi.
Dunque s'à tanto honor sete seruata,
Perche del fatal corso in voi si scerne
Cor tristo, mente inferma, & occhi lassi?

Alme incarnate, e da la carne sciolte
Ch'altero inganno fate al tempo, e à morte,
E intorno à questo freddo sasso corte
Di mille schiere da cordoglio accolte.
Muse d'Aonio in negro manto inuolte,
Diue pietose dal gran nome scorte,
Ch'humide gli occhi ogn' hor guardate accorte
Le sacrosante membra quì sepolte.
Del miser mondo con voi piango il danno,
Senza lor fatto cieco stolto infame,
Priuo di lume, di saper, d'honore.
Fe à noi la Parca, & à se stessa inganno
All'hor, ch'al Tolomei troncò lo stame,
Credendo ancider lui, che mai non more.

Quando

Quando saliua à piu superbi scanni
Dal grande Tolomei leuato il mondo
Lo spirto al nobil salto all'hor secondo
Morte disciolse à farne acerbi inganni.
Ma Claudio vendicando i nostri danni
Surse di tomba piu che mai giocondo,
E sparso vn grido altissimo, e facondo,
Cader fe à morte l'arme, e al tempo i vanni.
E noi stolti ingannando il pensier nostro
Lui, che di lauro è coronato in cielo,
Morto piangiamo intorno à questi marmi.
E forse Apollo il qui creduto velo
Seco schernendo noi nel quarto chiostro
Tien giunto à l'alma come giusto parmi.

Famoso Eurota, e tu Padre Peneo
Non piu nutrite homai con vostri humori
Ne l'odorate sponde i verdi Allori,
Per coronarne hor questo, hor quello Orfeo.
Le vene asciutte ha morte (hai fato reo)
Al fonte di que sacri alti licori,
Ch'altri beuendo ardea di quegli honori,
Di cui l'eterno lauro è il ver Trofeo.
Mà perche membra cosi care serua
Vil pietra? che di lor sepolcro indegno
Fora l'argento, l'oro, e l'Adamante.
Or non Reina di superbo regno,
Ma sola tu del petto tuo Minerua
Poi far degn'vrna à le reliquie tante.

Se fato auerso, e se fortuna acerba
A vostri alti discorsi ogn'hor contrasta,
La speme inganna, e i bei principi guasta,
Che'l seme senza frutto dia sol herba.
Ne quel contrario, ne questa superba
A far oltraggio graue, o leggier basta
A mente sana, ad alma saggia, e casta,
Che'n sua Natura, al suo fattor si serba.
Loqual perche l'intenda, il riconosca,
L'ami, l'adori, il laudi, e à lui ritorni;
Creolla e non per altro à lui simile.
Però sgombrate il cuor d'ogn'ombra fosca
Dolce vita menando in chiari giorni,
Che del mondo non è l'alma gentile.

Aurelian le voglie honeste, e pure,
In cui sei fermo quasi à l'onde scoglio,
Del mondo vincitor al Campidoglio
Del ciel ti condurran per vie secure.
Tosto t'vdrem gridar senza paure
Le porte del mio albergo, hor apro, e scioglio,
O popol entra, che l'altrui non voglio,
Il suo si prenda ogniun', ma il mio non fure.
E vedrem lor, che à belle schiere entraro,
Vscir con le man vote, e ancor lasciarte
Ricco qual eri, ma d'honor piu chiaro.
Qual trionfo d'Apollo, o qual di Marte
Non sarà men del tuo superbo e caro?
Che tanta gloria a pochi il ciel comparte.

Serpi

Serpi tutte mortai ſian pur tuoi ſemi,
E ſtrali acuti, e fiamme acceſe ancora
Crudel fortuna, tal ch'adhora, adhora
Io mal creſca, e lo mio ben ſi ſcemi.
Che in queſto mare i tuoi furori eſtremi
Ben potran far, ch'io rompa, affondi, e mora,
Ma non, che qual hor ſon, tal non ſia ogni hora,
Ben che perda il timon, le vele, e i remi.
Armati pur contra il corporeo velo,
Che ciò ſia tutto honor del'inuitt'alma,
Sdegnoſa de tuoi ſcettri, e di tue chiome.
Coſi volendo i nerui, l'oſſa, e il nome
Strugger Giunon d'Alcide, eterna palma
Gli offerſe in Terra, e diuin regno in Cielo.

Quando al tuo nome volgo il mio penſiero,
Al primo obietto, e a quel che vien ſecondo,
Signor, io veggio nel tuo picciol mondo
Un'aureo regno, di cui merti impero.
E a quel, che al terzo loco ſerua altero
Stato di libertà miro giocondo
Di gratie il quarto amor largo, e fecondo,
Nobilità poi chiude il ſuono intero.
Coſi aureo regno, libertade, amore,
Nobilità la voce iſteſſa ſcopra;
Perche qual dentro ſei di fuor ſi moſtri.
Ma, il tuo valor non ſplende a gli occhi noſtri,
Come potria, che'l lume ſuo maggiore
Quaſi nuuolo il ſol, fortuna copre.

Riua, la vita à gran giornate passa,
Che'l tempo ogni mortale al fin trasporta,
Oue terra diuien la carne morta,
Che l'oro, i regni, e'l Mondo adietro lassa.
Ma, quel supremo ben mai non trapassa,
Ch'al tempo, o à morte il ciel non apre porta,
Beata veramente l'alma accorta,
C'humil qua giù, per gir la sù s'abbassa.
Perche di quel contenta; che Natura
Al suo sostegno chiede in pace lieta,
In vn medesmo stato sempre dura.
E del suo corso poi gionta à la meta,
Si parte sciolta si d'ogni paura,
Che nulla il passo d'ir al ciel le vieta.

Surga di fede, e di speranza pieno
Lo spirto à ringratiar chi regge il cielo,
Mentre v' affligge nel corporeo velo,
Per farui sciolta de l'amor terreno.
Questo è l'rimedio contra il rio veleno
De l'alma eletta posta al caldo, e al gelo;
Quasi bersaglio a questo, & a quel Telo,
Che'n man'pone a ragion de sensi il freno.
Il figlio à lui piu caro, il Padre eterno
Và castigando ogn'hor con maggior cura,
Perche non perda errando il ben superno.
Però, godi alma auenturosa, e pura,
Che con la guerra di questo atro inferno
Puoi d'hauer pace in ciel viuer secura.

L'aura,

L'aura, che del mio lauro esce Beatrice,
Non sò con qual mirabil forza, & arte
A me sentir si faccia in questa parte,
Oue me sol fuor di tutt'altri elice.
Mentre odorosa, e piu, che mai felice
Meco le sue virtù larga comparte
Par, che mi dica, i parlo a te, cui in carte
E'n voce piu ch'altrui parlar mi lice.
L'Aura d'Eurota, o di Peneo non sono,
Ma del tuo caro limpido Tesino,
Ch'à te sol mouo dal tuo amato lauro.
Ond'io piangendo di dolcezza inchino
Quello spirto vitale, e'l suo bel suono
Serbo nel cor per vita, e per Tesauro.

Adda, a cui largo di sue gratie il Cielo
Di nome, e di virtù fece costante,
Perche fato, ò fortuna non si vante;
Di pur piegarti in biondo, o in altro pelo;
Mentre vestito di sensibil velo
Con cristallino scudo ogn'hor d'auante
Qual Perseo di Medusa il fier sembiante,
Sostieni i colpi d'ogni auerso Telo,
Saggio Signoreggiar mostri le stelle,
Onde par che d'inuidia il sol s'ingombre,
Ch'al fin sotto à tuoi piè conuien che reste;
Vittorie certo gloriose, e belle;
Cui son tutte l'antiche sogni, & ombre;
Sendo quelle mortali, eterne queste.

Arbor d'ogni altra pianta piu felice,
Oue di terra alzato il Re superno
N'aperse il ciel, e chiuse l'atro inferno,
Suelte le nostre colpe a la radice,
Hor, che la madre vergine Beatrice
Addolorata piange, e'l Padre eterno
Del figlio al sacrificio intento scerno
Ne per salute altroue andar mi lice;
A te riuolgo gli occhi, il cor, e'l grido
In questo tempo appassionato, o legno,
In cui sol spero, & in cui sol mi fido.
Arma il mio spirto del tuo santo segno,
Perche, malgrado del demonio infido
Saglia di Cristo al fin nel sacro Regno.

Eccó Cigno nutrito in Hippocrene,
Che le tue note sparse entr'a Tesino
Suonan si altiere intorno al'Auentino,
Che vergognar fan Roma, e seco Atene.
Onde quel grido sorge, ch'à te viene
Da quel medico Angelico, e diuino,
Ch'a risanar il suo al morir vicino
Popol, creossi il Re, che'l ciel sostiene.
Alzato dunque su le penne d'Auro
Del proprio tuo valor, non di fortnna,
Vola felice, oue'l gran Pio ti chiama.
Molto scorrer il ciel non dee la Luna,
Che d'ostro non s'adombri quel tuo lauro,
Del cui frutto, & odor tant'è la fama.

Rettor del Ciel, se questa è pur quell'hora,
Che giunto sia correndo al fatal varco,
(Si come par m'insegni il fier incarco,
Ond'ardo, e tremo, e'n vita par ch'io mora).
Quando fia di prigion quest'alma fora,
Prego, di tua pietà non l'esser parco,
Di cui mi ti mostrasti all'hor si carco,
Ch'à morte il proprio figlio desti ancora.
Se le mie colpi cosi graui, e tante
Mi fer col primo padre à te ribello,
Non fer però, che tuo lauor non sia.
Lo spirto io pongo ne le tue man sante
Padre molto meglior, ch'io non son fello,
Spenga la tua bontà la colpa mia.

Del terzo ciel la stella ardea piu chiara
Di quella, che dal Gange adduce il giorno,
Quando s'vnir la Luna, e'l sole adorno,
Il sol, ch'vrbin cotanto alza, e rischiara.
O laccio dolce, o rete santa, e cara,
Che non Vulcano inuolse a questi intorno
Ma l'alta cagion prima; onde ritorno
Faccia l'età piu fortunata, e rara.
Voi ch'Italia cingete alpestri monti,
E voi fiumi, che l'alme nostre riue
Bagnate in cristallina onda tranquilla,
Di quante palme trionfali, e diue
I noui parti v'orneran le fronti
Da Pietro Anton sperati e da Camilla.

Pensando quanto io sia da te lontano,
E quanto è'l mio suggetto infermo, e frale,
E con que'stanche piume in debil ale
Tenti d'alzarmi à te signor soprano,
Io veggio, che com'occhio altero, e sano
Il sol, senza quel sol, veder non vale,
Cosi null'alma à te senza te sale;
E à te sol vien chi tratto è di tua mano.
Io son vil terra, e tù d'ogni intelletto
Puro principio, da cui tutto moue
Dal grado piu supremo, al piu profondo.
A tanta purità si graue oggetto
Come giungerà mai per altre pruoue,
Se non la tua merce fattor del mondo?

Spirto felice, che di santi schermi
Pietoso m'armi in questa mortal guerra,
Come poss'io non habitar in terra,
Se terra fan, quei, che di terra fermi?
So, che la carne è destinata a'vermi,
E l'alma al ciel, ma se questa s'atterra
Quando quella si leua, e questa serra
In se quell'altra, perche qui si fermi
Come poss'io'l leggier sottrar al graue
Di cui fatto è prigion, rettor, e forma,
E stà d'aprirlo in altrui man la chiaue?
Sol tanto può, chi sol il tutto informa,
Al cui gouerno prego la mia naue,
Prenda bel porto, perche'n pace i dorma.

Aure-

Aurelian mio caro, quella norma
Del bene oprar, che'n pochi par si scopra,
E'n voi risplende, è don, che vien di sopra;
Ch'altronde uscir non può si bella forma.
Altri seguendo de gli antichi l'orma,
Altri il consiglio de presenti e l'opra,
L'ingiusto accorto schiua, e'l giusto adopra,
E con l'essempio altrui se stesso informa.
E voi, sol di Natura nelle scole
Di quell'alte vertù vi feste adorno,
Ch'altri aquistarsi con gran studio sole.
Beato voi, che'l popol d'ogn'intorno
E con guardi, e con cenni, e con parole
Ammira, e lauda piu di giorno in giorno.

Ecco che'l nostro Ciel si rasserena,
Ride il Paese al bel Tesin d'intorno,
E fassi d'amoroso Aprile adorno
Mentre che'l verno e giaccio, e neue mena.
Ecco il canto suonar di Filomena,
Dal dì ch'a consolar questo soggiorno
Angela Bianca fece a noi ritorno;
Il cui partir ci diede angoscia, e pena.
Ecco al vago apparir del suo bel viso
Scoprirsi fresche rose, e bianchi gigli;
Ch'arder farian del lor disio Narciso.
Et ecco uscir da gli ostri suoi vermigli
Angeliche parole, e diuin riso,
Dolci da predar l'alme, arti, e consigli;

D'ogni

D'ogni virtù Giustitia è vera madre,
E di Giustitia fede è la radice.
Ma senza fede è questa età infelice;
Dunque virtù non han l'humane squadre.
E se senza virtù, maluage, & adre
Son l'opre tutte, oue sara'l felice,
Che senza oprar virtù, salir non lice
Al seggio de le glorie alme, e leggiadre.
O fede, o fede, di te voto i veggio
Il mondo, vn mare ondoso, vn'atro inferno
D'imagini, di morte oppresso, e pieno.
Ne le cui faccie tanto horrore scerno,
Che per distormi da quell'ombre, chieggio
Andarne sciolto al mio fattore in seno.

Quanto, Signorin mio, piu nel discorso
Io mi riuolgo l'aspra tua ventura,
E qual ti sia pensier ne l'alma corso
Mentre quel danno con l'offesa dura;
Tanto piu scorgo con lo sprone, e'l morso
L'eterno Padre intento à la tua cura,
E porger mal tuo grado a te soccorso
Forse presso ad vscir d'alma Natura.
Vedi com'ei t'insegna seguir Christo
C'hauendo tu innocente il sangue sparso
Perdoni à chi t'offese, e per lui preghi.
O del diuino Amor gentil cor arso
Con qual vittoria fai del cielo acquisto,
Poi, che te stesso vinci, e'l mondo nieghi.

Laura,

Laura, chi nasce non è piu ch'vn ramo
D'vn'arbor sol, che con prescritta norma
D'vn seme ogn'huom produce, e per vn' orma
Ne tragge, e sprona, oue correndo andiamo.
Tutti d'vn padre sol principio habbiamo
Materia d'una madre istessa, e forma
D'alma immortal, che di ragion n' informa,
E tutti ad vn sol fin creati siamo.
L'ingegno, le virtù, l'alto intelletto,
Le doti di Natura, e di fortuna
Son del Rettor del Ciel pregiati doni.
Ecco qual del superbo sia'l diffetto,
Del ben celeste non ha gratia alcuna
E di sua essenza niega le cagioni.

Signor, come ben che di la dal Tago
Si muoia'l giorno, oue rotando corse
Il lume, ch'à nostr'occhi viuo il porse,
Nel sol arde però sereno, e vago:
Cosi benche già spento sia'l Senago,
Quella virtute, ond'egli altrui soccorse,
Viue anco in Ciel, oue da fonte sorse
Eterno, e fermo, e non mortal, ne vago.
Se quel valor nel fisico non giace,
Se conuerrai languir, à che si teme?
Ch'ogni salute di la sù discende.
Con carità cresca la fida speme,
Che viuo, e mai non morto il figlio piace
Al Padre, ch'al suo ben mai sempre intende.

Quel

Quel dolce fiato; che spirando moue
Dal Mar di Tile, quando Filomena
Ritorna à raccontar sù antica pena,
E rinueste'l terren di spoglie nuoue,
Perde l'honor della bell'opra, doue
Si sparge la celeste aura serena
De piu pregiati odor' d'Arabia piena,
Ch'esce da vostre labbra a'nfiammar Gioue.
Perche col bel parlar del fonte istesso
Forma tra noi l'angelica armonia
Possente ad acquetar i fiumi, e i venti.
Cosi (Angela) fate al mondo spesso
Veder, ch'oue risuonan vostri accenti,
Iui vn terreno paradiso sia.

Signor, la cui virtute il mondo inostra,
Sol nuouo, ond'esce il giorno a questa riua,
Che quasi in fosca notte errando giua
Doue à raggion rubel desio le mostra.
Perche splende ne l'alma luce vostra
Fe intera, alto sperar, carità viua,
Da cui vita, conforto, Amor deriua,
Che fien gloria, salute, e pace nostra:
Veder si puote quanto à questo ouile
La cagion prima larga sia di gratia,
Ch'al suo gouerno tal pastor destina.
Però lieto, e diuoto la ringratia;
E voi suo Duce Hippolito gentile,
Come cosa celeste honora, e'nchina.

Can-

Cangia (alma errante) homai pensiero, e voglia,
Ch'ad altre cure è tempo di voltarti;
Vane son le fatiche, e vane l'arti,
Ond'unqua fior, ne frutto non si coglia.
Non vedi ch'altro mai che fronda, e foglia
Tu non racquisti da tuoi semi sparti?
Douresti vergognando contristarti,
Ch'à ciò l'antico affetto ancor t'inuoglia.
Dipon l'inutilmente preso incarco,
Di cui grauata al Ciel salir non puoi
E sian d'entrar la suso i nostri studi.
Ch'aspetti dal lauor, ond'ogn'hor sudi?
Pensa (infelice) à breui giorni tuoi:
Non sai, se lunge, ò presso è'l fatal varco.

Quant'anni vaneggiando consumai
Vago de la cagion de propri mali,
Tanti son di dolor pungenti strali;
Che de perduti di mi fan trar guai.
Or veggi come in darno arsi, e tremai,
Credendo alto volar in debil ali
Dietro a speranze dubbie, e desir frali;
Ond'altro ch'ombre non raccolsi mai.
O me beato, s'al celeste lume
Cosi tenea riuolto lo'intelletto,
Come al terreno, che mi trasse errando.
Che in far contrasto à l'indurato affetto
Non prouerei, che sia mutar costume,
Et arrossir, le colpe lagrimando.

Queste speranze mie, che fine hauranno?
Fioriran mai, o pur andran disperse?
Temo non forse de le stelle auerse
Sia questo, o di crudel fortuna inganno.
Se non, che le virtù, ch'albergo fanno
In quel gentile spirto, che conuerse
In me le luci, e la cagion m'offerse
Di sperar tregua co'l mio lungo affanno.
Così mi vàn di verde impiendo il core,
Che fora grande error il non fidarmi
Di lui, che tanto del mio honor ha voglia.
E dunque da sperar, ma non d'alzarmi;
Perche se la speranza inutil more,
Di cader da tropp'alto non mi doglia.

Lungo le riue del supeebo fiume
V Fetonte à cader trasse la sorte,
Cerco morir (Signor) di quella morte,
Che'l viuer da se scuro par ch'allume.
L'alma, tal'hor, su l'inuisibil piume
(Qua giù lasciando queste membra smorte)
La sù se'n vola, doue scale, e scorte
Le fà l'vn soura l'altro errante lume.
E giunta al regno de beati spiriti,
Il Nettaro del Ciel si bene al fondo,
Che questo basso Inferno obliar falle.
Ma, scesa in questi abissi, e'n queste sirti,
Come eterna ritorni à quel giocondo
Stato, và immaginando il modo, e'l calle.

C'Har-

C'Harpie ſon queſte diſpettoſe, e fere,
Che di fame ſempr'han le labra ſmorte?
Et à predar l'vgne pungenti, e torte
Dell'altrui ſangue ognhor bagnate, e nere?
Qual rio deſtino a coſi ingorde ſchiere
D'Italia aperſe mai le chiuſe porte?
Perche lo'nferno entraſſe, con la morte,
E di ſalute ogn'alma ſi diſpere?
A i figli ingrati, che le belle membra
Stratiar vedete à l'infelice madre,
Ou'è'l valor antico? oue ſon l'arme?
Laſſo, ch'ogn'vn di voi, morto mi ſembra,
Figli de l'Ocio; hor vbidite al padre
Che grida, ogniun ſi dorma, e neſſun s'arme.

Se l'alma al ſuo fattor fatta ſimile
Sua degnità conoſce, e in ſe raccolta
Le ſpalle al mondo, e al ciel la mente volta
Intende al fonte, ond'vſcì pria gentile;
Laſcia il preſcritto, e riede al propio ſtile,
Tal che ne la terrena ſpoglia inuolta
Del ſenſo le querele non aſcolta,
Se langue infermo, o giace inculto, e vile.
Che in ſpirto contemplando il bene eterno
Queſto non prezza, e men quel danno paue,
Che finir de'co'l fin del viuer corto.
Però ſe lume ſotto il Ciel non ſcerno
Mi baſti veder quello, a cui mia naue
Spero di queſto mar ſalua entre in porto.

Apollo l'aureo crin di raggi adorno
Soura i mortali sparge, e'l ciel sereno
Face ogni colle, & ogni vil terreno
D'allegrezza ingombrando ogni soggiorno.
E con Amor abbraccia in questo giorno
Il bel Tesino: à cui ripone in seno
Speme di quell'honor di cui già pieno
Vide il suo bel paese d'ogni intorno.
Le Ninfe con le Muse, e l'alme Diue
In dolci accenti rinouando vanno
Di questo di felice la memoria.
C'hoggi il fin corre del ventesim' anno,
Che nacque Aureliano in queste riue,
Di nostra patria, e del suo sangue gloria.

Magno, fra quella guerra empia, e mortale,
Che'l corso di mia vita fà si graue.
Tu, che sei meco ogn'hor, mi fai soaue
Parer l'aspro da se mio lungo male.
Che quando angoscia piu crudel m'assale,
Tu c'hai piu possa in me, ch'altri non haue
Cosi dentro m'affidi, armi, e disgraue,
Ch'à farmi offesa alcun poter non vale.
Non penso mai con qual affetto, e ingegno,
Quando affondar credea, trahesti in Porto
Il mio già quasi disperato legno.
Che non dica à me stesso in mio conforto,
Se per destino il Magno è mio sostegno,
Chi potrà farmi in questa guerra torto?

Lasso

Laſſo indurato è'l cor di Faraone,
Ne piu ch'al vento monte, è a l'onde ſcoglio
Si moue inanzi al graue mio cordoglio,
Ch'à dietro in tutto humanità ſi pone.
Qui Procuſte, qui Fallari, e Nerone
Parrian pietoſi, doue in van mi doglio,
E doue in mele auolto aſſentio coglio,
Che qui morta è pietà, ſpenta ragione.
Or vedi le tue frondi, a cui fanno ombra,
Celeſte Apollo ſo che te ne ſdegni,
Ch'à ſi vil capo mai non fer corona.
Che fai, che ſerpe ſi crudel non ſpegni?
Che'l ciel di noia, è'l mondo d'ira ingombra,
E me perſegue qual Pithon Latona.

Ecco bella cagion da prender l'arco,
Ond'eſca il frutto di quell'alta ſpeme,
Ch'affida Italia, mentre dubbia, e teme
Oppreſſa homai da troppo lungo incarco.
Difendi inuitto (Signor mio) quel varco,
Che'l temerario Gallo hor frena, e preme;
E quinci piu, che Fabio, e Cocle inſieme
N'andrai tu ſol di vera gloria carco.
Ch'vdir à l'Adria farà il Pò le impreſe,
Ch'à lui preparan non men chiaro grido
Di quel, che diè sù'l ponte Oratio al Tebro.
E ſparſe al fin del Mar per ogni lido
Colme di vere hiſtorie fieno inteſe
Mie carte, in cui il tuo forte arco celebro.

F Alma

Alma al ben sommo eletta, ch'a mortali
Di caritate accesa
Come si poggia al ciel oprando insegni,
S'al tuo valor non fà il mio stile offesa
Intendi pensier quali
Mi sian di te nel cor doue tu regni:
Per questi chiari segni
Si vedrà poi, ch'auanza la tua luce
Quella de l'alto sole,
Che sol per lochi aperti il giorno adduce:
E tu con le tue fiamme al mondo sole
Allumi, oue allumar mai non si suole.
Dico, che de la mente tù m'allume
L'occulto albergo, doue
Miro quel ch'altri per lo sol non vede.
Oggetto caro, d'onde essempio moue,
Che fà cangiar costume
A cui men bel Natura, o l'vso il diede.
E diuenir herede
Di quel Tesor, che tempo, fato, o morte
Poco, ò molto non scema,
E farsi eterno in queste vite corte.
Tal che prima ch'arriui a l'hora estrema,
Il capo s'orni d'immortal Diadema.
Questo è'l ver' ostro dell'empireo giro,
Che pinge il bel rossore,
Ch'Italia veste di superbo manto;
E rinouando il prisco suo colore
Al caro humor di Tiro

Al

Al minio, & al coral toglie ogni vanto;
E con lauor piu santo
Non colossi, Piramidi, Archi, e Terme
Con vano studio adorna;
Ma stanze à pietà vera, sacre, e ferme;
E tempi, e altari, in cui chi ben soggiorna
Di Terra al ciel beato al fin ritorna.
Chiunque la purpurea valle scorre,
Che tu spirto felice
Ingombri di vermigli eterni fiori,
Qui di Tessaglia perde il seggio dice;
Onde il bel fiume corre,
Carche le sponde ogni hor di verdi Allori,
L'aspetto, il suon, gli odori
Vergognar Tempe, Delfo, e Arabia fanno.
Quì ride sempre il Cielo,
V'dolce laua altrui lethe ogni affanno.
Qui sempre flora allarga il suo bel velo;
Che mai non v'entre nebbia, bruma, o gelo.
Qui canta Egeria, e qui Pithio risponde,
E qui l'alme sorelle
D'Aonio fanno vdir noui concenti;
Qui volan bianchi Cigni à schiere belle,
Trouando lor seconde
E l'esche, e l'acque, e i nidi, e gli elementi
Spirti à cose alte intenti
Venite al bel paese, ch'io celebro,
Oue dolce s'oblia
Non pur Meandro, ma Castalio, e Tebro.

Ch'iui il suggetto de la Musa mia
Auanza quanto in terra altri desia
Canzon i vengo meno
A questo nouo rosso mar di glorie,
Ch'a nostra età comparte
Frutti di vero honor per mille storie;
Però qui riposando con mie carte
Sol co'l pensier dirò la maggior parte.

L'aura, che spira da le frondi ognihora,
In cui la figlia di Peneo cangiosse,
Quanti fior da le piagge il verno scosse,
Tanti ne nutre, adorna, & incolora,
Co'l suo spirto gentil l'alme inamora,
Ma di piu bel desio di quel, che mosse
Da l'amoroso stral, quando percosse
Febo, per lei ch'in verde pianta honora.
E lauri adduce per virtù securi
Non pur d'aspra stagion, ma ancor da l'armi;
Onde la parca ha de mortai vittoria.
Da cui moue tal frutto, e odor, che parmi,
Che i magior pregi à l'oriente furi,
E dia soggetto altrui di noua historia.

Carlo

Carlo, l'hauer d'Italia i Galli spinto
Piu volte, e su'l Tesin preso il Re loro,
Purgato Roma, e (coronato d'oro)
L'ardor di Marte in tutta Europa estinto;
Cacciato l'Ottoman fin à Corinto,
In Africa sconfitto il popol moro,
E quei, ch'ingrati a santa madre foro,
Lungo Albi raffrenato, rotto, e vinto,
Gran cose, e molte fur, ma nulla a quelle,
Quando de regni tuoi desti ogni acquisto
Al figlio, & al fratello il sacro impero.
Certo mi parue allhor veder San Piero
Lasciar le reti; e dietro andare à Christo,
Per farti Imperador soura le stelle.

Quel grande Imperador, quel magno Augusto
Quel Quinto Carlo glorioso, e inuitto
Che largo diè ristauro al mondo afflitto,
Vtile à l'alma, e dilettoso al gusto:
Quel gran guerrer si pronto, e si robusto
Ad abbassar il torto, e alzar il dritto,
Quel, che tutti gli honori ha sol prescritto
D'ogni piu valoroso, saggio, e giusto:
Quel Re, che sopra i Re porta Diadema,
Quel, che vinto la Terra, e l'oceano
Si tolse al mondo, è a'l ciel tutto si diede,
Qui spento chiude il santo velo humano,
V'stan piangendo la lor gloria scema
Giustitia, Marte, caritate, e fede.

 Spirto

Spirto felice, che di glorie noue
Il mondo fai si pieno,
Come di luminosi raggi il sole,
Vedi quanti pensier m'han posto in seno
Le tue mirabil proue,
Le quai vengo a ritrar con mie parole.
Quell'alte virtù sole,
Onde lo stil mi sproni, per ch'io scriua
In questo mar mi sian stella, e nocchiero;
Tal, che l'honor intero
Sia poi di te, se giungo à lieta riua,
Che te rettore, e duce
A fin beato ogn'alta impresa arriua.
Chi nocer puote à legno, che conduce
Il saggio Palinuro, e'l Dio Polluce?
Qual habbian fin le tue famose imprese
Si chiaro l'hai già mostro,
Che già parlan di loro inchiostri, e carte.
In te risorto parmi al secol nostro
Quel, che correndo prese
Del mondo la piu ricca, e piu gran parte.
Ma non come tù l'arte
Seppe di vincer con gli armati suoi,
Le Torri le Castella, e le cittadi;
Che tu le mura, e i guadi
Lieto auanzasti salui tutti i tuoi
Ou'ei vinse talhora,
E pianse al fin de le vittorie poi,
Ecco tu ridi, e'l tuo nemico plora,

Che

Che tu ſcherzando fai ch'egli ſi mora.
Dicalo il forte di Centale armato,
Che fuor d'ogni altrui ſtima
Humil pianſe à piè tuoi per eſſer ſaluo.
E quel, che detto ineſpugnabil prima
Ti cadè à vn cenno à lato
Monte per ſenno, e per molt'anni caluo.
Hor, che dirà conſaluo
Udendo, che'l Nipote i Regi ha vinto
Senza laſciarui di ſue ſchiere alcuno?
E dal lungo digiuno
Sciolto il paeſe amico quaſi eſtinto,
E quaſi in pregion dura
Lo ſtuol nemico ſuo mal grado cinto;
Che freddo, fame pate, e per paura
Non oſa por vn piè fuor de le mura;
Che dirà Seſſa, Cordua, e le tre Spagne
E d'Auſtria quel gran lume,
Ch'a l'ombra tua ſicuro ſi riposa?
Veggendo al tuo ſaper, e al tuo coſtume,
Che largo ſi guadagne
Lor fermo ſtato, e fama glorioſa?
Certo à null'altra coſa
Le lingue lor fien volte, ch'à tue lode,
E à ringratiar chi tal guerrier die loro,
Che non com'altri d'oro,
Ma ſol di vero honor ſi cale, e gode,
Vergogna di quei Craſſi,
Di cui ſi vil memoria al mondo s'ode;

Hor qui quel Curio, qui quel Scipio ſtaſſi,
Che ſpende in bene oprar l'hauer, e i paſſi.
Qui ſtà quel Capitan maſtro di guerra
Compagno, Frate, e Padre
De buon ſeguaci de l'armata inſegna;
Specchio de le vittorie piu leggiadre,
V' de guerrieri in Terra
L'ardir, la forza, e la ſalute regna:
Ch'ognihor vincer inſegna
Non mai perdendo, e dar ſoſpetto, e tema
Sempre al nemico, e mai non temer lui.
E à tempi chiari, e bui
Far ſi, ch'occulto aſſalto lor non prema.
Seruar le leggi, e'l loco,
Quando l'horror di Marte o creſce, o ſcema.
Soffrir le punte, i tagli, il ferro, e'l foco;
Diſagio, e morte hauer per gloria à gioco.
E queſto ancor è quel principe, e donno,
Per cui ſi baſcian ſpeſſo
Pietade, e verità, giuſtitia, e pace.
Tal che da l'vtil pria l'honeſto oppreſſo
Quaſi deſto dal ſonno
Hor alza il capo, & ammirar ſi face.
Ne gelida piu giace,
Anzi s'eſſalta caritate ardente,
A cui vien corteſia compagna ſempre.
Però le prime tempre
Co'l viuer primo cangia homai la gente,
Ch'Inſubria rinouarſi

Quasi Fenice à questo sol si sente,
Mirando i campi suoi già nudi, & arsi
Di cari frutti riccamente ornarsi.
Sia benedetta cento volte, e mille
Quell'alta prouidenza,
Ch'vn nouo altro Eriffeo ne diè in gouerno,
E' in vece di vendetta vsò clemenza,
Spegnendo le fauille
Per nostri errori accese in questo inferno
Hor (benche cieco) scerno
Magnanimo Signor le sante oliue
Pallade apparecchiar à tuo bei studi,
Perche di Giano chiudi
Le porte con tue man benigne, e diue.
E incontro al fiero scita
Si volgan l'armi, e l'ire ardenti, e viue,
Doue la forte lancia, e l'alma ardita
Ti dian con nome eterno, eterna vita.
Canzon nata nel nido,
V'd'Austria alzossi il nome al piu gran salto,
Filippo il grande tua ragione intenda.
Perche lieto comprenda,
Ch'allhor mostrò giuditio intero, & alto
Quando pose ogni spema
Di vincer sempre in quel Signor, ch'essalto,
E di bear gli Insubri, onde Diademi
Di Marte, e di Minerua haurà supremi.

Super-

Superni Cieli rugiadosi siate,
Piouan le nubi il giusto, e l'ampia Terra
A darne pace s'apra, e non piu guerra,
Che troppo si son l'arme insanguinate.
E troppe son le genti battezate,
Ch'al graue horror di marte andar sotterra:
Astrea di proprie man le porte serra
Di Giano aperte si gran tempo state.
Che se pur tardi tutto sia disperso
Il popolo di Christo, e'l fiero Scita
Vedrem Signor di tutto l'vniuerso.
O fede, o carità, doue sei gita?
O voi Re coronati d'auro terso
A voi tocca saldar si gran ferita.

Come quand'empio vento, à poggia, e ad orza
Naue per alto Mar errante alterna,
E l'onda hor alta parte, & hor inferna
Scorrendo sarte, e remi, e vele sforza,
Tal, che fuor di camin la trahe per forza;
Pur, che l'saggio nocchier, che la gouerna
In ciel la stella in cui si fida scerna,
Giunge oue aspira al raggio, che'l rinforza.
Cosi quand' huom' peruerso, o rio destino
Vostro riposo turba, e s'attrauersa
Conte al dritto camin per trarui al torto.
Pur, che v'alziate à lo splendor diuino
Faccia quanto può il mondo, e stella auersa,
Che saluo lor mal grado andrete in porto.

Astrea

Astrea dal sommo ciel miran o in Terra
Se l'empia sua nemica di . ictade,
Regna si come suol ne le contrade,
Che'l Mar, e l'Alpe d'ogni intorno serra.
Vede ch'ancor tra noi si meschia, & erra
Carca d'acre ceraste, ond'ogni hor cade
Seme infernal, che sparso per le strade
Produce ira, furor, discordia, e guerra.
Però di la sù grida, e quì non s'ode,
Stolti, dou'io non son non è mai pace,
Ne son io doue iniquità può tanto.
Spegnete pria colei, che i cor vi rode,
E consumar l'vn l'altro ogni hor vi face,
Che quì sia inteso poscia il vostro pianto.

Togli rettor del ciel di man la spada
A l'Angiol micidial pria', che nel sangue
S'affuoghi Italia, in cui nuotando langue,
E'l tuo furor non piu sopra noi cada.
S'vgual vuoi ch'à l'error la pena vada,
Ben ch'ogni hor nasca, e ogni hor diuenga essangue
Non fia, che l'fallo adegui; à cui'l fier angue
Fece d'entrarle al cor ampia la strada.
Basti la piaga si profonda, e larga,
Che'l volto ne percosse, e l'cor n'aperse,
Tal, ch'entro, e fuor con noi sia sempre il segno
Pallade homai le verdi oliue sparga;
L'armi in aratri, e'n falci sian conuerse;
E di saturno rieda l'aureo regno.

Squar-

Squarciate homai sacre corone il velo,
Che tanti lustri già gli occhi v'appanna,
E'l rio spirto sgombrate, che v'inganna
Per farui al mondo graui, odiosi al Cielo.
Se pur di regnar voglia, e d'honor zelo
Tanto l'alma v'incende, e'l cor v'affanna,
Leuate il lungo error, che vi condanna,
Oprando per Giesù l'ardir, e'l Telo.
L'Asia lo Scita, hor tien l'Africa il moro,
Ecco nobil cagion di farui acquisto
Di gloria, d'ampi Regni, e di Tesoro.
Costor sfidate, à cui imperar s'è visto
Roma per se, che fia s'hor contra loro
Con Roma Ispagna, e Francia s'arma à Christo?

L'herbe odorate, e i rugiadosi fiori
Alme di pace amiche à grembo pieno
Spargete à ricourir tutto il terreno
Di mille dilettosi, e bei colori.
Ecco, che moue da celesti chori
La santa pace colma il volto, e'l seno
D'intera gioia, e sotto il ciel sereno
Di Marte spegne i lunghi, e graui horrori.
Ecco, che sempre vanno à lei d'intorno
Amor, concordia, securtade, e vita,
Cacciando odio, discordia, fraude, e morte.
Ite portando oliue in questo giorno
Ad incontrar la Dea dal cielo vscita,
Ch'à chiuder vien di Giano homai le porte.

Con-

Conto, che nato dal celeste Marte
Poggiando, oue l'eterno honor si serua,
L'orme seguì del padre, e di Minerua
Oprando lancie, spade, inchiostri, e carte.
Tu sei d'uscir beato d'ogni parte
Sopra il dritto camin, se ti conserua
Il ciel da quel garzon, che spolpa, e snerua
Chi non ha per suoi colpi schermo, & arte,
Medusa ancide hor questo, hor quel con gli occhi,
Con gli incanti Medea, Circe con l'herbe,
Ma tu non gir in schiera con gli sciocchi.
Lo scudo di cristal fia che ti serbe,
Che sguardo, in canto, o succo non ti tocchi,
Se Perseo aguali ne l'imprese acerbe.

Nel Mar di Thile il fiero Pirenco
Voli conuerso in polue, o tutto intero,
E di Gebenna à Calpe ampio sentiero
Dia passo, e non piu monte alpestro, e reo.
Che si come Aretusa con Alfeo,
Con Rodano ha congiunto amor Ibero;
E in nodo eterno l'vno, e l'altro Impero
Per ordine del ciel stretto Himeneo.
Ecco i poco anzi si contrari Regi
Ambi d'vna sol alma contentarsi;
E tor l'Alpi a l'Imeto, i vanti, e i pregi.
E di Mirti, e d'Oliue Europa ornarsi
Destando e squille, e fiamme, e i cori egregi
Diuoti ringratiando à Dio sacrarsi.

Altar

Altar del ciel fermo fu quella pietra,
In cui fondato ogni edificio cresce,
Altar diuino, & almo, onde luce esce,
Che chiaro giorno fà la notte tetra.
Diuoto hor volgo à te l'humil mia cetra,
Se per pietà di noi ti cale,e'ncresce
Di noi, per cui sta sempre il sole in pesce,
Tal che mai Primauera non s'impetra,
I puri incensi ne tuoi santi ardori
Accendi sì,che al ciel l'odor pogiando
Il prego di Tesin là sù s'intenda.
Che stanco non sia mai di gire ornando
Il sacro nome tuo d'eterni honori;
Perche sempre con Febo e viua, e splenda.

A questo altar celeste,à cui d'intorno
Sonan mai sempre Angelici concenti,
Consacro il cor inuolto in fiamme ardenti,
Il cor di fede, e d'alto affetto adorno.
E perche l'aurea età faccia ritorno,
E sia da vn Curio mille Crassi spenti,
I prego,e pregan meco gli elementi;
Che chiaue sia del ciel il suo bel corno.
Si vedrem' poi troncar' tutte le teste
D'Alcide à l'Hidra,e quasi fior d'Aprile
Di Christo l'alma sposa rinouarsi.
Tutte le genti da bon spirto deste
Naman' seguendo,entr'à Giordan lauarsi,
E fatto d'vn pastor il Mondo ouile.

Alme

Alme gentili, e voi Ninfe, e Pastori,
Che i colli, e le campagne ampie e feconde
Lieti habitate intorno, e su le sponde,
In cui Scesia distilla i vaghi humori,
Le note, c'hor cantando i spargo fori
Scolpite in saldi marmi, si profonde,
Che l'tempo mai non strugga si gioconde
Memorie, onde lume hanno i vostri honori.
Di Marte ogni furor sendo già spento,
Mercurin'nacque à voi di Leonora,
Lungo il Tesin di lei natio soggiorno.
L'anno correa del mille cinquecento
Cinquantanoue, di Mercurio il giorno
Di Maggio, à decisette la prim'hora.

Le sacre palme, e i trionfali Allori,
Di cui vedesti in molti lustri il Padre
Adorno, e Regi, e stati, è armate squadre
Vincendo in Terra, in dolci, e'n salsi humori,
L'opre altrui chiare fer senza splendori
Filippo, ma in pochi anni oscure, & adre
Restaro auanti à l'alme tue leggiadre,
Onde tu domi i piu superbi honori.
Vinse il gran Carlo, ma con sue vittorie,
Come tu l'armi, non tols'egli a Marte,
C' hai vinto in guerra, si che in pace regni.
Però con Calpe olimpo i vanti parte,
Che questo, e quel de le paterne glorie
Vide il figlio auanzar correndo i segni.

Quei duo gran padri, che si mal estinto
Lasciar il foco d'empio frutto sceme,
Mirando Pò Seguana, e Tago insieme
Portar tutto l'humor di sangue tinto.
Dal ciel gridaro in suon da pietà vinto,
Spengasi (o figli) l'ira che vi preme,
Che la vè fansi vostre forze sceme,
L'ardir cresce al Tiranno di Corinto.
Vdì Filippo il grido; vdillo Henrico;
Però la guerra terminar con pace,
E fe Himeneo lor securtade, e guida.
Spirto celeste loro in mezzo hor giace;
Ch'ad atterar di Christo il fier nemico
Gli accende, gli rinforza, gli arma e affida.

Perche le lingue à dieci, à cento, à mille
Vgual (Signor) vi fanno al bel Narciso,
Al' habito gentile, a gli occhi, e' al viso,
Oue'l lume del Ciel, par, che sfauille.
Guardate, che per voi non si distille
In van noua Eco, il cui disio deriso
Non chieggia per vendetta al Paradiso,
Che seco dileguiate à stille, à stille,
O pur ch'à quella, che per voi si muore,
La fe promessa non si serbi intera,
Ond'hor come Cidippe Astrea vi preme,
A nullo amato amar perdona amore,
S'vscir cercate d'aspra pena, e fiera
Sanate chi per voi languendo geme,

Signor;

Signor, Natura sotto i pie n'ascose
Co'terreni tesori il ferro insieme,
Peroche intese quanto dal lor seme
Nascan radici, e piante a noi dannose.
E l'sole, e l'altre stelle, che compose,
Girar fà sempre in parte à noi supreme,
Perche guardiamo il ciel, di cui non teme
E'n cui nostra salute, e vita pose.
Ma il ferro, è l'or, l'ngegno human scoperse
E'n Terra piu, che'n ciel posto il pensero;
Perde per lo mortal, l'eterno acquisto.
Dunque ammirando si alto magistero
Tutte le cure in una sian conuerse,
E questa sia l'entrar in ciel per Christo.

Signor, si lieta, e quella morte ond'io
Vorrei spesso morir, che vera vita
Viuer sol parmi, quando l'alma ardita
Nuda sen'vola, oue tornar desio.
Però, che dolcemente morto oblio
La tela mal per me dal fato ordita,
E quella, che nel cor serbo ferita,
E quanto soffro al mondo iniquo, e rio.
Deh perche da quel puro aëre superno
Vien richiamata à questa selua oscura;
V'mi ritorna al giogo acerbo, e graue?
Che viuer dolce è quel morir soaue,
E morte amara, questa vita dura;
Anzi quel Paradiso, e questo inferno.

Non sia mai ver, che di memoria m'esca
Quella d'amor, e carità ripiena
Cura gentil, onde mia graue pena
Frenasti, perche men m'offenda, e'n cresca.
Ma sia ben ver, ch'ad'hor ad'hor piu cresca
Mentre haurò spirto in cor, e sangue in vena,
E la tua fama già per se serena
Faccia a mia posa ognihor piu chiara, e fresca.
Alma, ch'altrui farsi beato informe,
Non se già tu de gli Angeli men degna,
Anzi diuina a l'habito ti mostri.
Onde s'ogni mortal seruasse l'orme,
Che bene oprando il tuo valor gli insegna,
Vedria regnar Saturno a giorni nostri.

Fortuna; che dal dì ch'io nacqui al mondo
Insino à questa età canuta, e graue,
Sempre fosti contraria à la mia naue
In questo mar si ondoso; e si profondo;
Deh perche vn giorno almen gusti giocondo,
La fronte al prego mio volgi soaue;
E s'ombra di pietad'in te luoco haue;
Fiorisca la speranza in cui mi fondo;
Che se mi traggi d'onde sono oppresso,
Tal, che l'fin cosi dolce mi si preste
Com'il principio acerbo, e'l mezo amaro;
Vedrai si come in Antio, & in Preneste
Nel mio paese celebrato spesso
Il nome tuo sonar famoso e chiaro.

Al

Al Mar di Tile, doue il dì si more,
Nasce vna pietra di mirabil proua,
Che s'vna volta accesa si ritroua,
Mai piu non perde l'acquistato ardore.
A questa pietra simil è l'mio core,
In cui dal vostro Amor la fiamma coua,
E'adhor adhor crescendo si rinoua
Nutrita pur dal vostro alto valore.
Però sgombrate d'ogni dubbio il petto
Saggio mio Riua, che gia mai si spegna
Quel ch'in noi viue Amor tenace, e forte.
Di virtù nacque sol da l'intelletto
Fatto signor dell'alme nostre, v'regna
Sciolto dal tempo, e forse da la morte.

Se in voi signor son tutti gli occhi intenti,
E questo altier v'accenna, e quello humile;
E suggetto da voi prende ogni stile,
E pensan di voi sol tutte le menti;
Questi son veri, e non finti argomenti,
Che voi non sete oscuro, basso, o uile,
Ma sopra gli altri chiaro, alto, e gentile,
E piu, che gli altri noto à tutte genti.
Che come gli suggetti il Re nel regno,
E'l sol nel Ciel, cosi ne le Cittadi
Il piu famoso il popol mira, e nota.
Godete d'honor tanti, e cosi radi
Mossi di sopra, ch'abassar vn segno
Non può fortuna per voltar di rota.

Cortese Aurelian, se quel pensiero,
Ch'ad ognihor per la mente mi si gira,
Scoprir poteste a pien la doue aspira,
E come sia pungente, e quanto altiero,
Direste alto non è tanto il sentiero,
Onde trascorre il sol, quanto alto mira
Costui, ch'Amor à darmi nome inspira
Sciolto dal tempo, e dal destin piu fiero.
Certo questo è il mio studio; e se la vita
Tanto mi basta, ch'à fornir io vaglia
Il fregio, ch'io consacro al capo vostro:
Si vedrem poi come à bel pregio saglia
Lo spirto, che col bene oprar m'inuita
A ragionar di lui con penna, e'nchiostro.

Conte, che da fortune auerse, e dure
Foste si spesso, e'n guisa tal percosso,
Ch'vn saldo scoglio si sarebbe mosso
A si lunghe tempeste, e cosi scure.
E pur fra tante, e si grauose cure
Portando come Alcide il mondo addosso,
Sperando, non vi sete mai rimosso
Dal Padre vniuersal de le Nature.
Quanto allegrar si dee la mente accorta
Pensando à quella gloria altera, & alma,
Che di tal guerra il vincitor riporta.
Però, che sofferenza essalta l'alma,
Del ciel con propria man l'apre la porta,
E del eterno ben le da la palma.

Poscia

Poscia (Signor) che'l viuer nostro frale
Veggian' qual nebbia al vento dileguarsi,
Come beato può colui chiamarsi,
A cui sol del piacer del mondo cale?
Queste del vero honor non son le scale,
Ch'a l'alma, ch'altamente vuol leuarsi
D'ogni impaccio mortal conuien sgombrarsi;
E con virtute accorta oprar poi l'ale.
Chi non sà l'arte di così bel volo,
Da voi l'impari, che lontan dal volgo
Seguite co'piu rari il buon sentero.
Prudenza, e le sorelle in vn bel stuolo
Sempre vi sono a fianchi, & io'l diuolgo,
Perche farei tacendo incarco al vero.

Ninfe leggiadre, che Fauonio, e Flora
Traete a vostra voglia su le sponde
Del bel Tesin a far piu vaghe l'onde,
Che si tranquille, e chiare porta ogn'hora;
Hor, che qui son de l'alma Leonora
Le viue luci, a cui splendon seconde
Quelle del sole, e l'auree chiome bionde,
Che tanto inuida fan la bella Aurora,
Venite à riueder il caro volto,
Al cui partir sentiste doglia, e scorno,
Ch'ogni vostro piacer fece imperfetto.
Ma di lei non v'accenda desio molto;
Perche con voi farà breue soggiorno:
Onde in dolor si cangerà il diletto.

Negri, che meco parti il graue incarco
De le fortune mie spietate, e crebre,
E con pietà per l'atre mie tenebre
Talhor mi scorgi d'vno in altro varco,
La parte, di che tu vai per me carco
A consolar l'afflitte mie palpebre,
Farà tua caritate ancor celebre,
Quando del mortal peso sarai scarco:
Che tal virtù mostra lo spirto dentro
Seruar del suo fattor l'alto costume,
Ch'à le sue spalle tolse nostra salma.
E chi và dietro à quel beato lume;
Stabil fia prima il Ciel, mobile'l centro,
Ch'egli mai perda l'acquistata palma.

Aurelian, se l'arte de le forme
Ch'altrui giouando, e dilettando sparsi
Largo a mia possa, mentre ch'alsi, & arsi,
E piu vegbiai, quand'altri piu si dorme:
Cosi potessi come del pie l'orme
Lasciar a dietro, o come suol lasciarsi
Quel ben, di cui color son via piu scarsi,
Che men del vero honor seruan le norme.
Voi sol sareste vniuersal herede
Di quanto di la sù vegnendo in terra
De fortunati lumi il ciel mi diede:
Che à l'anima gentil, ch'in voi si serra
Compito il bel desio, che là possiede,
Contento nel estremo andrei sotterra.

Padre

Padre del bel Tesin famoso figlio,
Del cui licor nudrito d'Helicona
Traete fiumi, e mari, onde corona
D'eterno honor v'adombra il nobil ciglio.
Quanta allegrezza, e quanta gloria piglio,
Che'l vostro nome lungo Adige sona
In guisa, che l'un Polo, e l'altro intona,
E al mostro Boreal tronca l'artiglio.
Veggio del saper vostro Hercole armarsi
Per atterrar Leoni, Hidre, e Centauri,
E Roma indi purgar d'ogni mal'herba;
Laqual noui trionfi, e noui lauri
Prepara à quel Camillo; ond'ella farsi
Spera via piu, che mai bella, e superba.

Sacchi, ch'a l'arme, a i campi, à le battaglie
Venuto in luce, hor fra l'armato stuolo
Cinto di ferro, hor disarmato, e solo
Hai mostro quanto la tua spada taglie.
Et hor, ch'vsberghi, lancie, piastre, e maglie
Son poste in bando sotto il nostro Polo,
Sospiri, che fuggendo il tempo a volo,
Opra non fai, che'l tuo valor agguaglie.
Scopri soffrendo vn cor ardito, & alto;
E veggia il mondo come sai prudente
Goder in pace, e trauagliar in guerra.
E se'l destin contrasta à la tua mente,
Sostien; perche vincendo in tanto assalto
Trionfo acquisti in Cielo, e gloria in Terra.

Quel ſaggio, e glorioſo capo adorno
Di piu virtuti, e di piu chiari honori,
Che quel di lui, che pria vide gli allori,
Benche l'hore diſtingua; e faccia il giorno;
Quell'aureo capo, ond'eſcon d'ogn' intorno
Famoſi eterni, e lucidi ſplendori,
E ſi tranquilli, e diletroſi humori,
Che fanno ad Aganippe inuidia, e ſcorno.
Quel capo de Teſor del ciel gouerno
Del proprio ſangue tinge l'alma fronte
Da man ſol nata al mal oprar piagato.
Man di Procuſte, e ſpirto di Creonte
Qual mai tormento in terra, o nel inferno
Potrà punir a pien ſi gran peccato?

Riua, ch'à l'ombra di quel dolce lauro,
Ond'eſce frutto ſi ſoaue, e caro,
Che mai del ſuo giardin' non colſe il paro
Pomona, non ch' Alcino, o l' vecchio mauro,
Vi fate a voſtra voglia il ſecol d'auro,
Di cui ſaturno al mondo e tanto auaro;
Che l' voſtro nome glorioſo, e chiaro
Ouunque ſuona adduce vn bel Teſauro.
Ch'alto miracol vien dal valor voſtro,
Ch'al Teſin rende ineſtinguibil giorno
Eterna Primauera, e immortal Delo?
E co'l famoſo grido, e l'ſacro'nchioſtro
Tal fate al tempo, & a le parche ſcorno,
C'haurete vita inſin, che viua il cielo.

Odo altamente rinouar vn grido,
Ch'Vrbino honora, e Italia fa superba;
Dicendo, che'l valor antico serba,
Di cui fu Roma si famoso nido.
Catone il giusto, & Aristide il fido
Veggion'vn spirto in questa etate acerba
Simil à lor, qual prato il fior, e l'herba
Ornar la Trebia, e l'Pò di nouo lido.
Oue il Monaldi la bilancia regge,
Che'n man gli puose Ottauio il gran Farnese,
Nato à gli scettri, a le corone, a i regni.
E saper tanto scopre ne l'imprese,
Che la giustitia, l honestà, la legge
Par ch'ei sol serui, e solo altrui l'insegni.

Lungo Adige raccolta stà la schiera
Armata del tuo regno a la diffesa,
Padre del ciel destina a questa impresa
De santi Angeli tuoi la guardia altera.
Perch'à la turba rubellante, e fera
Contra il tuo seggio d'odio, e inuidia accesa
Frode non vaglia à vincer la contesa,
Anzi nel proprio laccio caggia, e pera.
Ouer perche pietà n'habbia la gloria;
Lingue di Santo foco largo pioui
Su'l capo d'ogni tuo sacro guerriero.
A cui dia combattendo tal vittoria,
Ch'un solo scampo l'auersario troui
Mercè chiamando al successor di Piero.

Spirto

Spirto celeste, glorioso, e santo
Che'n questo giorno giu dal Ciel scendesti
A consolar quei dolorosi, e mesti,
Che lasciò Christo al suo partir in pianto;
Pioui del foco tuo sopra noi tanto,
Che l'alme nostre à vera virtù desti,
E fin beato al bel principio presti,
C'hoggi prendiamo à darti gloria, e vanto.
A te la mente, e'l grido habbiam riuolto,
Che ferma è sol in te la nostra spene,
Ch'ogn'altro fondamento, e vano, e frale.
Da te sia dunque il prego nostro accolto,
Tu nostra scorta sia, tu nostro bene,
Che di volar al Ciel trouarem l'ale.

Lega misera età con benda oscura
La fronte, e l'volto d'ogni gioia casso
Ascondi, e piangi si, che'n fiume, o in sasso
Piangendo si trasformi ogni figura.
L'Arbor da la cui sacra ombra secura
Mouea salute à i cori infermi (lasso)
Suelto da l'alte cime ha posto al basso
Morte, ch'i meglior sempre al mondo fura.
Così l mortal del Rosso Hettor sotterra
Stassi, che vinse Alcide, le cui spalle
D'Atlante sostener l eterne some.
Dell'altro, parte ha il Ciel, parte la Terra;
Che mar non gira il sol, monte, ne valle,
V' di lui non si honori, e l'alma, e l'nome.

Mentre

Mentre, che del Tesin piangono i chori,
Secchi il Castaglio, & arda l'Hippocrene,
L'Aurora il sol adietro non si mene,
Per sciorre il mondo da notturni horrori.
L'eurota col Peneo sfrondin gli Allori,
Che morta è di virtù la certa spene,
Spento è queil'Ostro, da le cui serene
Luci hauean forma gli alti veri honori.
Cigno non sia in Meandro, Musa in Delo,
Ne in fiume Ninfa, ne Pastor in bosco,
Ch'al pianto gli occhi, al grido il suon non desti.
Quanto sia senza te misero, e fosco
Lo stato nostro, vedil tu, se'n Cielo
Hettor inuitto gloria eterna vesti.

Come amoroso Augel, che per Natura
Volando entr'à le scorze i parti adduce,
E di Mercurio amando l'alma luce
Che'n sieme la memoria, e'l cor gli fura,
Posta nel caro raggio ogni sua cura
Ad obliar il peso si conduce,
Ch'abbandonato cade, e quindi in luce
Escon i figli in lor vera figura.
Cosi l'alma gentile in terra il pondo
Mortal lasciando, alzato al diuin lume
Col ben del Ciel s'acquista anco il terreno.
E gli anni consumando in tal costume
Diuien felice in questo, e'n altro mondo
D'eterna, & inefabil gloria pieno.

Amor, non altri, il fattor sommo inspira
A crear l'alma, e farla à sensi vnita;
Ch'à lo splendor di sua beltà infinita
A se suo fonte dolcemente gira.
Oue, poi che tornata la rimira,
Si come parte al tutto ben gradita,
La giunge al bel principio, ond'era vscita;
In cui beata trionfando spira.
Però chiunque sù eccellenze intende,
Come cosa Santissima l'inchina,
E gli apre il cor, per ch'entro alberghi, e regne.
E mentre à quel felice ardor s'affina,
Con l'ali del pensier al cielo ascende,
Cose cercando d'alto pregio degne.

Lieta Giunon, su questi almi paesi
Pioua dal regno suo nembi di fiori,
Che mai stagion crudel non discolori
Da celeste fauor sempre diffesi.
Dì, e notti ardan di gioia lampi accesi,
Scenda Himeneo, scenda Mercurio, e Clori
A coronar due chiome, i cui Tesori
Non farian paghi quei di mille Cresi.
Apollo con le Muse, e gli Affidati,
Destino il suon d'inusitato canto
Ad immortal memoria di quel giorno,
Che l'gran Berretta con sua sposa à canto
D'honor, di gloria, e d'oro coronati
Faran Tesin di tanta copia adorni.

Canta Stellino, e tu Mercurio ſuona,
De gli Affidati riſpondete al choro,
Honorando il gran Roſſo,à cui d'alloro
Già puoſe in teſta Apollo alma corona.
Dal Tebro al Teſin viene,oue lo ſprona
Deſio di rimirar queſto lauoro,
Ricco del pregio amato da coloro,
Che cercan fiume in Delfo, è in Helicona.
Salute,pace,gaudio,honor, e gloria
Sia in terra,e'n ciel ā queſt'alma gentile,
Nata felice à gouernar i regni.
Coſi cantando Endimion lo ſtile
Suegliò,ſeco chiamando i chiari ingegni
A l'alta impreſa d'immortal memoria.

Paſtori accorti,voi, che fidel cura
De le gregge ſerbate, e de gli armenti,
Ecco,che ſotto il can celeſte ardenti
Febo i ſuoi raggi accende oltra miſura.
Le pecore,e gli agnei ſon da l'arſura
Afflitti,e macri,taccion l'aure,e i venti,
Di fuoco il caldo face gli elementi,
E l'acque a i fonti, e l'herbe a i prati fura.
E voi che'n queſta aprica valle in toſchi
Verſi deſtate il canto,e le ſampogne,
Voi ſteſſi in pioggie di ſudor ſtruggete.
Dunque le mandre rimenate a i boſchi
Sin,che di là dal mar ſen vada Progne,
O il ſol il ſuo furor in libra acquete.

Padre

Padre Spedito, che di sante leggi
Armasti gli Affidati, e lor primero
Duce scorgesti per lo calle altero,
Che l'huom conduce del ben sommo à i seggi.
Ecco perche di carità fiammeggi,
Di vitio puro, e di virtute intero,
Padre creato sei pietoso, e vero
Da questo choro, che col cenno reggi.
Con questa dignitate à saggi cara
Prendi i deuoti versi, e i chiari honori,
Ch'alzano al nome tuo questi tuoi figli.
Di questi doni l'alma non auara
A pien s'appaghi, poscia, che maggiori
Non vuol fortuna, che da noi tu pigli.

Vranio, Vranio, ecco ch'a nostri lidi
E giunto Vranio, scorto da la stella;
Che sembra al nostro augel si chiara, e bella;
Vranio in Terra, Vranio in Ciel si gridi.
Udite Vranio, ogn'un di lui si fidi,
Che del sol ne sottraggia a la facella,
Fatta dal Sirio cane acerba, e fella,
E insieme, oue temprato è il Ciel, ne guidi.
Cari Affidati, ond'escon fiumi, e fonti
Fuor d'Helicona, homai chiudete i riui;
Che, quanto basta, hanno beuuto i prati.
L'ombre veggio calar da gli alti monti,
Co'l giorno il cantar nostro al fine arriui,
E taccia insino à tempi piu beati.

Cara

Cara sampogna mia di sette canne
Composta a risonar il nome altero
Di lei, che sola ottien sotto il suo'mpero
La mia greggia, il mio cor, le mie capanne,
E sei di questi boschi, e ardita vanne
La doue de Pastori e'l regno vero;
Che se Tirsi, e Damon ti sueglian, spero,
Che l'un t'esalti, e l'altro non ti danne.
Sai ch'al tuo suono di Mercurio il choro
Ad vna ad vna annouerò le tempre,
Seruando il tempo, l'ordine, e'i suggetti.
E se pregiata fusti da coloro,
Che son de le virtù mastri perfetti,
Puoi gir secura e in ogni loco, e sempre.

Saggio, e forte Atheneo, l'alma Bellona
Seguendo ognihor con l'arme il buon giuditio,
Quel nome s'acquistar Curio, *e* Fabritio,
Che si altamente in ogni parte sona.
Ma non così del Mauro la persona,
Che mal del vincitor vsò l'vffitio,
E n'Puglia la virtù cangiò nel vitio,
Onde perdeo la trionfal corona.
E tù d'ardir, e di saper armato
Del gemino valor fermo seguace,
Non opri mai senza la palma l'hasta.
Onde s'impara come in ogni stato
A vincer, e regnar in guerra, e'n pace
La semplice virtute a l'huom non basta.

Si

Si come pellegrin di notte in scura
Selua smarrito, e solo dubbia, e teme,
E lieto acquista la perduta speme,
Se lume in terra, o in ciel il rassicura:
E si come nocchier, che graue, e dura
Procella in mar turbato assalta, e preme,
Se chiara stella, e amico vento insieme,
Moue à quel vopo, lascia ogni paura:
Cosi lo stuol lungo il Tesin accolto
Mentre erraua salendo il sacro monte,
Carco la cima d'immortali honori,
Gioioso al dritto calle allhor fù volto,
Quando inuitto Atheneo l'alma tua fronte
Aperse a fargli scorta i suoi splendori.

Signor, ch'a fronte al rubellante mostro,
Ch'à far l'Augel cristato senza penna,
E Roma senza il suo Pastor accenna
Mostrando quanto possa il valor vostro,
Di Rodano, e di Sorga in color d'Ostro
Tingete l'onde, e risonar d'Ardenna
Fate la selua, e ribombar Giebenna
Del pianto hostile, e tutto il franco chiostro;
Ecco i duo sacri regni ammirar voi
Dal Pireneo diuisi, e questo seco,
Parte cinto dal mar, parte da l'Alpe.
Seguite il bel principio, e vedrem'poi
Mill'altri il vostro nome à garra meco
Portar famoso d'Ancobaro à Calpe.

Quel

Quel dolce viso, e quelle care ciglia;
Onde moue splendor cosi sereno,
Ch'à noi rinoua il dì, quando vien meno,
E fa la rosa al caldo, e al gel vermiglia.
E quel, che non senz'alta merauiglia
Si vede mai di calda neue seno
Di tal dolcezza, e di tal gaudio pieno;
Che voglia d'altro gentil cor non piglia;
Che fà stagion si lunga in negro velo
Ascosto si, che quel frutto si perde,
Che sol poria bear i seggi nostri?
Godete vostra età fiorita, e verde
Sotto questo temprato, allegro Cielo,
A cui fà giorno il sol de gli occhi vostri.

Riua, che nel mio stato graue, e'nfermo
Talhor per gran pietà meco sospiri,
Chi vince contrastando gli alti giri
Puossi dir piu, che scoglio à l'onde fermo.
Noi corriam calle sì spinoso, & ermo,
Che non s'arriua al fin senza martiri;
Possenti son gli affanni, e piu i desiri
A torne con l'ardir l'arme, e lo schermo.
Di Meduse, di Circi, e di sirene
Si colmo e questo mar, ch'à vscirne saluo
Conuiene esser Alcide, o Perseo, o Vlisse.
Ne quei col valor sol del materno aluo
Vinser, anzi con quel, che d'alto viene,
Cui piace al Re, che'n Ciel le stelle fisse.

Riua, quel, che co'l cenno ogni Natura
Creò, volse, che l'mal possa celarsi
Sotto il color del bene, e oculto starsi
Il ben sotto vel d'ombra folta, e secura:
Perche non senza faticosa cura
Quel, ch'altri piu desia possa trouarsi,
Ne quel senza sudor anco schiuarsi,
Che suole altrui recar danno, o paura.
Cosi quel, che piu brama, men s'acquista,
E piu s'incontra in quel, che men desia
Chiunque d'ocio fa vita ripiena.
Questo veggendo tu d'altera vista
Corri senza possar la stretta via,
Che gli honorati affanni à bel fin mena.

La fera impression de l'aere graue,
L'annosa etate, v'l tempo m'ha condutto,
Ond'ogni lauor nostro e al fin distrutto,
E quella, ch'i di miei da finir haue,
D'aprir à l'alma la pregion la chiaue
In mano hauean gia presa, per ch'al tutto
Questa parte volasse à gustar frutto
Nel Nettare piu dolce, e piu soaue.
Quindi godea lo spirto pellegrino,
E quindi si dolea la carne inferma,
Che di lasciarui signor mio l'incresce.
Mentre il mortal contrasta col diuino
Pietà superna il viuer mio conferma,
A cui la forza manca, e'l desio cresce.

Filotti-

Filottimo d'honor vago, e bramoso,
Che con mente secura, e voce ardita
A chi volando, a quel regno t'inuita;
Oue si viue eterno, e glorioso.
Da nobile sperar fatto animoso
Rispondi, che col tempo, à quella vita,
Che meno vnqua non vien farai salita,
Oue per riposar fuggi il riposo.
Quel, che prometti a l'Affidato choro,
Ecco ch'adhor adhor al fin s'appressa,
Che dal valor tuo nuouo il mondo attende,
Che la piu pura luce à te concessa
Per camin dritto ti conduce a loro,
In cui d'immortal nome gloria splende.

Vranio, che con spirto accorto, e saggio
Mirando come ratto il Ciel si volga,
E'l tempo ogni mortal lauor ci tolga,
E qual à nostre vite faccia oltraggio,
Salendo vai per lo meglior viaggio
Senza soffrir, ch'in dietro si riuolga
L'alma gentil, perche colà s'accolga,
Oue s'accende ogni felice raggio.
Conosci, e abbraccia l'alta tua ventura,
Che'n questa vita fatto sei celeste,
Di vera elettione aperto segno.
Gratie rare, e diuine son ben queste,
Che destinar altrui non può Natura,
O te beato, che di lor sei degno.

Conte al fuggir il tempo è si leggiero,
Ch'à pena il sole à liti Eoi appare,
Che'l veggiam corso al gaditano Mare,
E la tornato, d'onde vscì primiero.
Però sgombrate il cor d'ogni pensiero,
Che possa l'hore vostre far amare:
Perche non l'oro, è non le gemme care
Saldan la doue impiaga quel guerriero.
Voi à voi stesso, e al bel Tesin seruate,
A cui, non men ch'al Tebro il gran Catone,
Date ornamento, ardir, gloria, e splendore.
Forz'è che segua quanto il Ciel dispone;
Mà quegli vince ben le stelle ingrate,
Che con prudenza spegne il lor furore.

Come quell'aura dolcemente altera,
Che di là spira, oue si muore il giorno,
L'ignuda Terra copre d'ogni intorno
Con l'opra de le man di Primauera:
Così la luce pellegrina, e vera,
Che moue à noi da te, signor adorno,
Fiorir de gli Affidati fa il soggiorno
Del pregio, che di Delfo sol prim'era,
E come il mondo à ringratiar Natura
Di tal lauor si sueglia, così questa
Scola, che'l tuo fauor sostiene, e Affida;
Con alta voce, e piu con mente pura
A lodar Atheneo sempre è piu desta,
In cui sol spera, e di cui sol si fida.

Ferrari, se benigna, e amica stella
Te sol frà mille scielse à tal ventura,
Che godi la beltà, di cui natura
Vide infiammato Amor, & arse anch'ella;
Dolce, e non graue dee parerti quella
Città lasciar, oue l'età piu pura
Già consumasti, e porre ogni tua cura
In questa à posseder cosa si bella:
Per cui se quest'e quell'altro emispero
Hauesti cerco per si grande acquisto,
Lieue, e poco saria l'affanno tolto.
Che per cagion men degna il greco impero
Duo lustri in Asia guerreggiar fu visto,
A ricourar col sangue vn men bel volto.

Cauallo quando l'alto suon ch'vscio
Da le tue voci lungo l'alme riue.
Del fiume, oue'l mio cor teco si viue,
Qui risonar intorno al Pò s'vdio,
Fetonte à le sorelle vn dolce oblio
Trasse fuor di memoria, tal che priue
Restar di doglia, e di querele schiue.
E Cigno di cantar prese desio:
E me così lasciò ciascuno affanno,
Come di Lethe, se beuendo l'acque,
D'ogni mondan pensier m'hauessi scosso.
Però queste virtù creder mi fanno,
Che'l Pegaso se tù; da cui percosso
Il sasso d'Helicona, il fonte nacque.

Dal mar Iſpano a noſtri alme contrade,
Ritorna il forte, ardito, e ſaggio Duce,
In cui di Marte fiammeggiando luce
La gloria, la virtù, la maeſtade.
Elmi non pur, e ſcudi, e lancie, e ſpade
Mà ancor bilancie, e oliue ſeco aduce:
Perche colei ſoſtenga in pace, e in luce,
Da cui giuſta ſentenza ſempre cade.
Pò, Teſin, Adda, à cui fregia le ſponde
Di ſue gemme odorate Primauera,
Ad honorar d'ogni valor il fonte
Acque ſtillate, e arene d'or feconde
Spargete homai ſecure a l'ombra altera,
Di lui ch'inchina ogni ſuperba fronte.

Quando dal Clima, doue il ſol s'atterra,
Partisſi colma del real penſiero
A riueder gl'Inſubri il gran guerriero,
Ch'a vincer l'alte impreſe mai non erra,
Il Dio de l'acque, e l'altro ch'apre, e ſerra
I venti inſieme oprar l'arte, e l'impero,
Che l'mar infido per fidel ſentero
Portaſſe queſto ver maſtro di guerra;
Scorta Titon, e guardia Proteo fece
A quel vampo di Marte, a cui d'intorno
L'humido armento ſteſe à trarlo ſaluo.
Giunto al Teſin, lodar in quel bel giorno
Lui gli Affidati, à cui ſol dir ſi lece
Degno Nipote del diuin conſaluo.

Scoprì

Scopri fiamma di Marte il pellegrino
Tuo lume glorioso, à cui sol volti
I cori han gli Affidati insieme accolti
A l'ombra del volante almo stellino.
E vieni à rischiarar il bel Tesino,
Oue se i giorni fai sereni, e sciolti,
Dirai ch'Aonio, e Delfo non ascolti
Canto si dolce, si alto, e si diuino.
Qui di Mercurio prenderai la verga,
A cui l'inferno l'anime non niega,
E l'ali, onde sicuro al ciel tu vole.
E quella lira, il cui concento lega
Gli anni, e la morte, acciò che non disperga
Il nome tuo piu chiaro homai, che'l sole.

Spargi da la tua stella vn nouo raggio
Mercurio à rischiarar l'almo liceo
De gli Affidati, à cui porge Atheneo
Con armonia celeste eterno maggio.
Questi vgualmente valoroso, e saggio
Qui fa parlando quel, che'n Tracia Orfeo
Col suono, e'n Asia col pregar l'Hebreo,
Onde ritenne il sol nel suo viaggio.
A questo accento ogni alma alpestra, e dura
Fassi placida, e molle; e'l folgor Gioue,
E Marte l'armi tor di man si lascia.
Qui perde d'Anfion la gloria, doue
L'angelico parlar di forti mura
La città veste, e le castella fascia.

Si lieta non fu mai l'alma cittade,
Che vinse l'vniuerso d'ognintorno,
Tornar veggendo di trionfo adorno
Quel Scipio, la cui gloria mai non cade;
Com'hor gioiose son nostre contrade,
Poscia, ch'à ristorar questo soggiorno
Riede, qual Sole à rinouar il giorno,
Quel gran guerrier, c'honoran Battro, e Gade.
Ne Olimpia altera tanto fù del figlio,
Che l'Mondo tutto fe tremar correndo,
Quant'io del mio signor, ch'à me si gira.
Qual di tanto fauor gratie gli rendo?
Qui il saper manca; ma conforto piglio
Da l'inclita virtù, che da lui spira.

Alma felice, qual nostra ventura
Ti mosse ad informar membra si belle?
Forse portasti lor di su le stelle,
Perche n'infiammi il cor superna arsura?
Cose si grandi, parti di Natura
Non sono, e men lauor d'arte son elle,
Che Fidia, ne Lisippo, ned Apelle
Formar non sepper mai tanta figura.
Certo opra di fattor celeste è questa,
Che non s'acqueta human disio, ne satia
Di suggetto mortal quantunque altero.
E qui contenta, anzi pur vinta resta
La mente inamorata, e ne ringratia
Le man, che si mirabil donna fero.

Quando

Quando il Padre Tesin su le sue sponde
Ti mira Aurelian, di gaudio pieno
Alza la testa, e fuor de le chiar'onde
Scopre l'aspetto placido, e' sereno.
Così ti chiama, & Eco gli risponde,
Vieni figliuol, vieni à sedermi in seno,
Che stelle amiche, & aure al fin seconde
Sol per te sperò à questo almo terreno.
Ecco, ch'à l'apparir de la tua luce
Così dal nostro Ciel la nebbia fugge,
Come la notte al surger de l'aurora.
Ma (lasso) à lagrimar poscia m'induce
L'alto dolor, ch'al tuo sparir m'accora,
E qual sol neue ogni mia pace strugge.

Padre Tesin, benche lungo la riua
Del Re de fiumi rapido, e possente,
Meni mia vita lunge da la gente
Piena d'orgoglio, e di giudicio priua;
Non è però, ch'io teco ogn'hor non viua,
E lontan non sia à te così presente
Come Camillo a Roma; e ne la mente
Di te non pensi, non ragioni, e scriua.
D'ogni stagion parto vgualmente teco
La doglia, e l gaudio, e teco piango, e grido,
Chi a te fà guerra non ha pace meco.
Ma se per mio riposo qui m'assido,
Perche n'ha sdegno il volgo stolto, e cieco?
Questo del mio signor fù nobil grido.

Quel

Quel sacro lauro, le cui verdi fronde
Prouar d'Apollo il bel desio gia fermi,
E tal conforto à l'alma errante diermi,
Quale al vago nocchier l'aure seconde.
Quantunque egli orne del Tesin le sponde,
Et io ne campi solitari, & ermi
(Fera preda del Pò) seggia à dolermi
De le secrete mie pene profonde;
Cosi spirando del su'odor m'ingombra,
Come soffiando quella piaggia, e questa
Di que dell'Oriente empir suol Euro:
Perche voglia maggior dentro mi desta
Di ricourarmi de suoi rami a l'ombra;
Da cui (pensando) non sarò mai sceuro.

Voi, che de le paterne regie l'ombre,
E de l'Albi lasciaste ambe le sponde,
Cercando Tarracona alme beatrici,
Venite del Tesino à mirar l'onde
Del sangue d' color poco anzi ingombre,
Ch'al gran vostr'auol fur empi nemici.
Venite di virtù lumi felici
A vagheggiar la singolar cittade,
Che gloria tanta al sacro imperio offerse;
E la strada gli aperse
Di là salir, ou'era in quella etade,
Che resse tutto ei sol questo hemispero.
In questo seggio altero
Perduto de gli Insubri il bel paese,

Spagna

Spagna quel racquistò, questo difese.
Qui rinouar, e rinforzar le mura
Vedrete da coloro à terra sparse,
Che d'Austria molestar la fama tanto:
Laqual qui alhor via piu serena apparse,
Quand'altri piu tentò di farla oscura,
Dal temerario ardir trahendo pianto.
Questo si nuouo, e cosi forte manto
Fede l'acquistà, e testimon piu certo,
Di quanto al suo signor fedel fù sempre.
Ben che di queste tempre
Ode la Terra, è'l Cielo il suono aperto,
Amaro à quei, che stan di là da l'Alpe,
E dolce à lor, che Calpe,
E Pireneo circonda, e Hibero bagna,
Che à questi gioia, à quei dolor guadagna.
Se mai à consolar questo soggiorno
Co'vostri aspetti angelici, e diuini
Verrete, coppia qui tanto bramata,
Dite; di Spagna siam dentro a confini:
Hibèro e il fiume, e i muri à noi d'intorno
I monti, di cui Hiberia è coronata.
Qui secura si stà l'insegna alzata
De l'Austro, incontro a cui Borea non fiede;
Ne vento oriental pur fiato moue.
Qui sempre, e non altroue,
La stella di Mercurio arder si vede,
Senza temer del sol a mezzo il Cielo.
Ne de le nubi il velo,

E gli Affidati accesi del suo lume
Fan Delfo la Città, Castalio il fiume.
Vedrete in stil del gran soggetto degno;
Laudar le gloriose membra belle,
Onde Natura, e'l Ciel vi diede forma,
E l'anime gentil, che reggon quelle,
L'alto intelletto, e'l sour'humano ingegno;
Ond'ite di virtù seguendo l'orma;
L'habito pellegrin, la santa norma;
Che ben conuiensi à gloriosi regi:
Il parlar saggio, dolcemente graue,
La vista alma, e soaue
Nata à i trionfi, a le corone, a i pregi,
La possanza, l'ardir, lo studio, e l'arte;
Et ogni vostra parte
Tanto gradita à l'occhio, che vi mira,
Ch'in voi sol fermo altroue non si gira:
Ecco da questi spirti, al mondo rari,
Informati d'Apollo à voi predetto
Del vostro nauigar il mar gioioso;
E tutto l'Occidente al vostro aspetto,
Come à due soli risplendenti, e chiari,
Rasserenar la faccia, e'l cor pensoso.
Da voi Europa attende alto riposo;
Che'n voi si nutre l'inclito valore
Di CARLO *per virtù fatto immortale;*
Con le cui dritte scale
Andrete al colmo del supremo honore;
Del qual ei di la sù v'apre la porta:

L'auol

L'auol vi fà la scorta;
Il padre vi sostiene, il zio vi regge;
E la vi trahe dal ciel la fissa legge.
Canzon del ciel secondo nata al raggio,
E sacra al gran Ridolfo, e al grande Ernesto;
A fronte à cui foran di Leda i figli
Quasi alghe presso à gigli,
Sempre il tuo suon nel nome lor sia desto.
Se forse à tanto grido verrai manca;
Qual penna fia sia franca,
Che in soggetto Reale Angeli posti
Laudando appresso al segno vnqua s'accosti?

Greggia, ch'alberghi lungo il fiume, doue
D'Amilcare il figliuol di sangue tinse
L'onde quel dì, che'n campo armato vinse
Di Marte il Popol ne le prime proue,
Hor godi il sacro tuo pastor; ch'altroue
Ardente carità ne giorni spinse,
Che l'fido stuol l'ira del mostro estinse,
Che d'oltre l'Albi contra il Tebro moue.
Ecco d'Amor, e di pietà ripieno,
Che d'ogni acerba impression ti sgombra,
Per trarti al dolce pasco di salute.
Di fascino, di morso, e di veleno
Lascia ogni tema ricourata à l'ombra
Di questo virbio, pien d'ogni virtute.

Alma

Alma beata, che bear puoi sola
Gli spirti vaghi di que sacri oggetti,
Per cui di Terra s'alzan gli intelletti,
E'l Ciel le nostre menti à i sensi inuola;
Da qual maestro imparasti, e'n quale scola
Mostrar di carità sì caldi affetti?
E l'opre sante accompagnar co'detti,
Ond'ogni afflitto cor si riconsola?
Son queste forse le visibil forme
Di quella Idea, che l'gran mottor eterno
Per ricondurne à se creò per duce?
Di cui chiunque segue le bell'orme
Sale ad vnirsi co'l ver ben superno,
Così perfetto in suo principio luce.

Il giorno auanti à l'vltimo d'Aprile
Correa sacro à Saturno, quando il dito
L'alma ben nata mia porse al marito,
In atto riuerente, honesto, e humile.
Pensando poi quell'anima gentile
Come nel Ciel di lei sia stabilito,
Che lunge ella si stia dal patrio lito,
E prenda noua vita, e nouo stile,
Nel dolce viso adorno da Natura
Di freschi gigli, e di purpuree rose
Scoperse sospirando il cor dolente;
Lasso, qual di pietà lima mi rose?
Ma il suo sperato ben mi fe men dura
La pena, che m'offerse il mal presente.

Simil

Simil à questa fur l'altre sirene
Conte mio caro, al cui canto fallace
Chiuse l'orecchie Vlisse, tal ch'in pace
Oltre saluo passò l'onde Tirene.
Questo è quel Loto, onde quel frutto viene,
Ch'altrui di se cotanto ingordo face;
Quest'è quel visco occulto, e si tenace,
Che l'volgo in libertà preso ritiene.
Però se turban la tua nobil mente
Il senso, e la ragion facendo guerra,
E là vittoria stà di loro in forse,
Le strade à l'aura ingannatrice serra,
Ch'al cor non entre, oue giamai non corse,
Ch'altrui non fesse lagrimar dolente.

Quando signor da la primiera mente
La vostra eletta alma gentil giu scese,
Da fortunati amici lumi prese
Il piu bel fior d'ogni virtute ardente.
E poi ch'adorna apparue tra la gente
Di vaga spoglia, in guisa a quelle imprese,
Onde s'acquista nome eterno intese,
Ch'esser del ciel mostrossi a noi presente.
Però se le maniere accorte, e belle,
E l'habito, e l'discorso, e lo'ntelletto
(Di voi sol proprie doti) ogni occhio ammira;
Questo adiuien perche'l nostro imperfetto
Manca al valor de l'animate stelle,
Ch'à far mirabil proue da voi spira.

La stella,

La stella, che rotando và si chiara
Nel terzo giro, hor di splendor sia scema;
E Venere diponga il bel diadema
Fatta de le sue doti al mondo auara.
Quella faretra, c'haue Amor si cara,
Hor da vn cipresso penda, & ei d'estrema
Doglia traffitto lagrimando gema,
Che l'alma Giulia ha spento morte amara.
Giulia piu vaga del ardor diuino,
Che farfalla di luce, l'empia parca
N'ha tolto sù'l fiorir de gli anni suoi.
Misera età di pianto, e di duol carca
Hor vanne in van chiamando à capo chino
Giulia, che tanto piacque à gli occhi tuoi.

Perche spogliato habbia il terrestre manto
Quell'alma, che di gloria, e di splendore
Adorno piu di Tiro fe il colore,
E l'alto nome del secondo santo;
A che di caldo humor vn Tebro, e vn Xanto
Sparger da gli occhi?, e vn Mongibello il core
Far di sospiri? e nel comun errore
Tinger del valor vostro il chiaro vanto?
Mentre fù col mortal giunto il diuino
Rossi honorato, egli arse desiando
Di salir quindi sù l'eterne rote.
Hor s'ei là sù trionfa, posto in bando
Il piagner, sue virtuti al mondo note
Cantiamo insieme lungo il bel Tesino.

Descende

Descendi Apollo, e teco sian le Muse
Ad honorar la fredda humana spoglia
Del Rossi, che domò con l'alta voglia
I mostri, le chimere, e le meduse.
Gratie dal gran motor à pochi infuse,
Onde al ben far l'alma gentil inuoglia;
Perche regnar in ciel non le si toglia,
Ne sian del mondo sue memorie escluse.
L'ossa, ch'albergo di virtù già foro,
Sul'bel Parnaso serua, & ombra à quelle
Faccian cipressi, palme, lauri, e mirti.
Nel pario marmo intaglia à lettre d'oro;
Qui giace, chi fu specchio à saggi spirti
Di viuer sempre in terra, e su le stelle.

Rossi immortal, che de la greggia nostra
Pastor al caldo, e al gel d'ogni suentura
Seruasti lei si sana, e si secura,
Ch'ancor del tuo valor il segno mostra.
Hor la vedresti da l'empirea chiostra
Piagner di doglia, e gemer di paura,
Ma la consola, e affida l'altra cura
Del tuo nipote, che l'ouil le inostra.
E questo è il frutto de le sante leggi,
Che splender festi, ond'altri impara accorto.
Nodrir gli agnelli, e ben curar le mandri.
Cosi chiaro ancor viui, e dal ciel reggi
Le pecore, che salue in terra hai scorto
Da morsi, da veleni, e d'empi ladri.

Donna fiamma d'Amor, vaga, e lucente;
Che di Liguria al colle, al lito, e al Mare
Porgete luci piu serene, e chiare,
Che l'nouo sole al lucido Oriente.
E quando Noto tragge Euro repente
A far à nauiganti l'onde amare,
Il regno di Nettuno in calma appare
Tosto, che l'alte vostre note sente.
Quai seco porta il vostro nome faci?
A cui scherno non fan monti, ne fiumi,
Che di desio non ardan l'altrui menti?
Quinci comprendo, come si consumi,
Chi mira gli occhi piu chel'sol viuaci,
Et ode il suon, che frena l'acque, e i venti.

Filottimo, che dentro al cor acceso
D'amoroso furor mentre t'annidi
Soura vn bel mirto, lunge ti diuidi
Dal volgo, e stai col guardo al ciel inteso;
Alzati à volo immaginando preso
Dietro à la scorta, in cui ti specchi, e fidi,
Ch'alto volando par ti chiami, e Affidi,
Bramando fra gli Heroi mirarti asceso.
Vedrassi poi, come vtilmente cogli
Frutto dal tempo, e d'ogni honor sian degni
Tuoi studi, tuoi discorsi, e tuoi desiri.
Di cui gia scopri cosi chiari segni,
Che d'ogni dubbio ogn'intelletto sciogli
Di qual beato fin, cui saggio aspiri.

Laura,

Laura, girando il Ciel i mesi, e gli anni
Rapido fura, e l'viuer nostro insieme;
Oue'l desio si fonda? oue la speme,
Se'l tempo il tutto strugge à farne inganni?
Breue è la vita; come dunque i danni
Lunghi esser ponno? e se quel che ne preme,
Molto non dura, à che si piagne, e geme?
E per poco dolor s'han'tanti affanni?
Sempre al fin volte i saggi hanno le menti;
Ch'ogni huom, anzi ogni cosa intende al giorno
E stremo, à cui s'arriua in spatio corto.
In questo mar, ch'ognihor, e d'ogni intorno
Fiedon le pioggie, le tempeste, i venti,
Naue altro, che di morte, non à porto.

Conte, che le castella al monte, e al piano
Signoreggiando à l'alta prouidenza
Di Gioue ergete il cor con gran prudenza
Mostrando fuor giuditio intero, e sano;
Cortese sempre nel giouar la mano
Oue, e quanto si dee, spiegate senza
Chieder nel ben oprar l'altrui sentenza,
Ch'ou'arde il sol s'accende lume in vano.
E se à girar la giusta spada poi
Empio vassal vi spinge à gran consigli;
Prendete con pietà prima ricorso.
Questo popol e quel suggetto à voi
Dica senza mentir, qual padre i figli
Signor seruate noi nel nostro corso.

O valle oscura, e d'ogni pace sgombra,
O mar voto di fede, e pien d'inganni;
O Inferno sempre aperto a nostri danni
Mondo, padre d'error, di sogni, e d'ombra.
Miser chi t'ama, e crede, che sott'ombra
Di piacer, dai dolor di tanti affanni,
E graui si, ch'insino à gli vltimi anni
D'amara morte il viuer nostro ingombra,
Ou'hai stato, che duri? doue mele
Puro d'assentio? doue fior senz'aspe?
E doue humor senza velen di Stige?
Null'hai, che stabil sia, nulla fidele:
Chi spera in te, solca nel'onde caspe,
E perde il tempo, e l'opra, e in van s'afflige.

Alma, ch'à salir nata, destra, e leue
Tenti d'alzarti a la cagion primiera,
Che la ti chiama con dolcezza intiera;
Oue perfetto stato si riceue;
Ferma ti stai nell'alto spatio breue,
Perche quà giù ti trahe l'empia guerriera,
Ch'amica al senso, incontr'a la leggiera
Parte si sforza d'adoprar la greue.
Ma fia da que contrari al fine in terra
Posto questo di lor formato velo:
Ch'ogni disgiunto al suo principio torna.
Però finita in me quell'aspra guerra,
Tù sciolta in pace andrai volando al cielo,
Se mentr'è giorno opri di fede adorna.

Vieni

Vieni donna santissima, e diuota
A deliurar la schiera de fedeli
Da que dolci al principio, al fin crudeli
Giorni, che l'han del meglior senno vota.
Vedi ch'errando oltre sen' và rimota
Dal dritto calle, intorno à gli occhi veli
Portando oscuri, per ch'à lei si celi
L'alta roina, a saggi aperta, e nota.
Vien con l'assentio in fronte, el'mel in seno
O di religion sacra maestra,
Che l'vitio premi, & alzi la virtute.
Ripon di nostra vita in mano il freno
Al giusto suo rettor, che per via destra
Ci meni à fermo stato di salute.

Fugite dal mio cor ombre fallaci;
C'homai tempo è d'accorui aspetti fidi;
Perche da questi à quei superni lidi
Io saglia a contemplar l'eterne paci.
Altre scale; altri appoggi, & altre faci
Opra il meglior mio duce; onde mi guidi
L'à vè chiamato son d'alteri gridi,
Et ir m'insegnan consiglier veraci.
Ite qual nebbia al vento acerbi mostri,
Alberghi di dolor, scole d'inganni,
Selue d'error, che pianto, e morte ingombra.
Sia laude, e gloria à chi de lacci vostri
A sciormi vien, ch'ancor dolce in quest'anni
Vita viurò di tanti impacci sgombra.

In polue tornerò, perche son polue,
Riede al principio suo ciascuna parte,
E quanta opra Natura, e'nforma l'arte
Il variar del cielo alfin dissolue.
Questo pensiero ognihor mi si risolue
Nel cor, & indi mai non si diparte;
Oue la tema, e l'dubbio mi comparte,
Che spesso il sangue in ghiaccio mi risolue.
S'io son caduca terra, à che s'affanna
La mente, ond'à si vil suggetto piaccia?
E siegue quell'error, che scorge, e danna?
Signor, ch'al popol tuo pioueSti manna,
Salua con tue pietose, e sante braccia
L'alma, che l'mondo traditor inganna.

Colui che nel terreno Paradiso
Al primo Padre fe cader d'intorno
L'arme d'eternità, di ch'era adorno,
Mentre, che dal tu'amor non fù diuiso,
Da te, Signor, fuggì vinto, e deriso
Nel lungo tuo digiun quel chiaro giorno,
Che ben tre volte con suo graue scorno
Teco prouossi in loco alpestro assiso.
La scola fù'l deserto, e tu'l maestro,
Oue'l nemico vincer ne'nsegnaSti,
Quantunque armato, e'nogni assalto crudo.
Ma contra lui si forte, accorto, e destro
Quanto n'hai mostro, temo, che non basti
S'ancor non ci dai lancia, spada, e scudo.

Felice

Felice Cananea, ch'intera fede
Sott'ombra d'infidel seruando ascosta,
Piu fida, che i fideli à la risposta
Ti scopri, oue trouar speri mercede.
O del diuin saper, eterna sede;
Come mostri a ciascun, ch'à te s'accosta,
Che sempre à oprar è tua virtù disposta;
In cui credendo, spera, soffre e chiede.
Ecco, o mortal, lo specchio, in cui si scerne
La strada e l'arte d'acquistar i doni;
Che da l'ingrato mondo hauer non puoi.
Reggi (Signor) le mie potenze interne
In guisa, che da tuoi santi sermoni
M'oda anch'io dir, sia fatto come vuoi.

Ecco il romor dell'aspettato suono
Di quella chiara tromba, che destarsi
Deuea molt'anni à dietro, al ciel alzarsi,
E'ntente far le muse al suo bel tuono.
Quell'aureo capo, oue raccolti sono
Quanti immortal fur mai be' pregi sparsi;
Quel capo, ch'altamente ombra suol farsi
Cò rami de piu saggi altero dono;
Hor quasi luna fra dorate stelle
Splende frà gli altri adorno di scielt'ostro,
Gli occhi trahendo à se tutti à mirarlo.
Surgi chor' Affidato, e co'l tuo'nchiostro
Eterne fa le glorie alter'e belle
Di quel grande Alciati, di ch'io parlo.

Se quando con l'ardente aceto strada
Si fe per l'Alpi l'African guerrero,
Per abbassar al Tebro il corno altero;
E del suo nome empir ogni contrada,
Al duro passo la tagliente spada
Di questo solo al mondo Scipio vero;
Ferma colonna del christiano impero,
Prouato hauesse quanto punga, e rada;
Come à tai proue Francia in nero manto
Pianse le piaghe tante, e si aspre, e fiere,
Ch'entr'al suo corpo Filiberto impresse;
Cosi Birsa il suo mal haurebbe pianto,
E richiamate à se l'erranti schiere
Per non cader ne le roine istesse.

Alme, in cui splende intera, e viua fede,
Hoggi con Gabriel, diuote, e'nchine
Dite à quell'Eua; ond'hebbe il pianto fine
A cui principio la primiera diede.
Aue piena di gratia, tu sia sede
Del sommo sol delle virtù diuine:
Tu benedetta rosa, senza spine,
E benedetto il frutto, ch'in te siede.
O di nostra credenza appoggio solo,
Poi che di Dio non eri eletta madre,
Se l'huom dal primo stato non cadeua.
Spegni le colpe del ben nostro ladre,
Pregando il figlio ch'à l'eterno dolo
Ci toglia; e nel suo gaudio ne riceua.

L'Alce Famoso il fortunato corno,
Che fà sanguigno il sacro ostro di Tiro,
Alza, e percuote lo stellante giro,
Tal che sentir fà'l colpo al Capricorno.
Il qual à capo d'honor tanto adorno,
Apre le porte, ond'entran'quei, ch'vsciro
Dal ciel felici spirti, e'nobil giro
Al sommo lor principio fan ritorno.
A cui col cor ei sacra il grido sempre,
Che con le note Angeliche s'accorda,
E nouo gaudio à que beati porge.
Trà cui fin qui d'Apollo odo a la corda
Dolce Euterpe cantar in queste tempre;
Mercurio a meglior paschi l'Alce scorge.

Se prima; che passasse à l'altra riua,
In carte, o in voce hauesse il Faticoso
Scorto quel seggio altero, e glorioso,
Oue il tuo stil superbo fà ch'ei viua,
Di quella vita, in cui godendo giua
Fuora (Tranquillo mio) stato sdegnoso:
E de la noua à piu poter bramoso,
A cui con le tue sacre penne arriua.
E se là suso, oue si adorno l'hai
D'honor, come quà giù s'ornò d'Alloro,
S'intende il suon, che'l trasse fuor di tomba,
Dirà, che'n terra non morrà piu mai,
E darà gratie à l'Affidato choro,
Che viuo il torna con si chiara tromba.

Mare assai piu che'l Caspio, e che l'Tirreno
Alto, e profondo, non di salso humore
Ripieno, anzi di quel felice amore,
Il qual trouasti d'ogni gratia pieno;
A te di carità specchio sereno
Maria, sacriam'diuoti l'alma, el cuore;
A te, che trar n'insegni d'ogni errore
Degno perdon, e porre à sensi il freno.
Danne co'preghi tuoi parte di quelli
Ardor, che'n lagrimose pioggie, e tempre
Lauar ti fer del tuo maestro i piedi.
E perche spesso à Dio caggiam'rubelli,
Non mancar tù di solleuarne sempre;
Acciò, che teco siam del cielo heredi.

Quando di fiori i prati, e i colli adorna
Quell'aura occidental, che dolce spira,
Et appressarsi à noi il sol si mira
Del Tauro rinfiammando ambe le corna,
Ne qui, ne doue piu chiaro s'aggiorna
Apollo con si bionde chiome gira
Il ciel, ne desta si soaue lira,
Com'hor ch'à noi l'alma beatrice torna.
Sparge la maggior stella i raggi d oro,
E l'aere'ntuona angelico concento,
Ch'empie ogni cor di nouo alto diletto.
Ride la terra, e seco ogni elemento
In questo giorno, che'l mio bel tesoro
Riede à bearmi col suo caro aspetto.

Quella d'ogni virtù capo, e reina
Diua, non Donna, angelica fenice,
Che sol pon ne gli eletti sua radice,
Lucida piu, che l'raggio d'Ericina;
Laqual à gli occhi tuoi si pellegrina
Filottimo rassembra, e si beatrice
Mira, e contempla, e al suo splendor felice
Qual oro al foco, l'alma, e l'cor affina.
Costei prendi tua scorta, costei segui,
Ne pauentar del colle il camin rio;
Che pace, e gloria ha il fin de la salita.
Godi all'hor piu, che piu per lei dilegui:
Perche chi troua lei, troua la vita,
E guiderdon maggior d'ogni desio.

Malta, ch'à quattro mari in grembo sedi,
E al fiero Scita quanto puoi contrasti,
Incontr'à cui per Christo i legni armasti,
Ritrar facendo al temerario i piedi;
Hor che da quel Tiranno oppresse vedi
Le piaggie, e i Porti, e tuoi dissegni guasti,
Et à scampar da lui per te non basti,
E pur indarno aiuto al mondo chiedi,
Prima col pianto d'ogni error ti purga,
E poi quel Signor prega di soccorso;
Che per saluar Giudea spense gli Assiri.
Guardati in tanto dal nemico morso,
Ch'vn nouo Gedeon, spero, che surga,
A dar con gloria fine à tuoi martiri.

Posto à pensar di quanto honor sia degno
Quello à glorie, e trionfi nato aspetto,
Che notte, e di con tanto mio diletto
Mi s'appresenta a gli occhi de la mente;
Con l'opra misurando l'intelletto
Sento à l'impresa pauentar l'ingegno,
Riuolto à quel superbo, & alto segno;
A cui spronato vien da voglia ardente.
Ma poi che l'alma ardita non consente
Ch'ancor si taccia quel, che dentro ascondo;
Io scoprirò Signor quel, che mi mostra
La vera virtù vostra,
Che quasi nouo sol rischiara il mondo;
Al cui raggio respira
Piu, che mai fosse in altra età giocondo.
E mentre al fonte del suo ben si gira,
Quanto sa desiar, tanto in voi mira,
Quando la tolta luce il sol ne rende,
E quando a la stagion di primauera
Riueste ogni campagna, che nud'era,
A vita, e gioia de gli humani cori;
Pace, e salute si perfetta, e vera
Da quel vital pianeta à noi non scende,
Come da voi, nel qual piu chiari accende,
Ch'altroue il diuin lume i suoi splendori,
I quai son fiamme de viuaci ardori;
Che, come il foco l'oro, purgar denno
Il sacro regno de la madre santa
D'ogni mal nata pianta;

Perche

Perche racquisti il suo valore, e l'senno,
Là vè smarrito, e stanco
Poco anzi di cader fe piu d'vn cenno.
Ei langue ancor; ma per vederlo franco
Al medico voi sete ogn'hor al fianco.
Quel medico celeste santo, e Pio
Ch'arte diuina, e angelico rimedio
Si accortamente adopra à trar d'assedio
La bella Donna al Ciel tanto gradita;
Quando grauato d'importuno tedio
Gli occhi in voi ferma, pone in dolce oblio
La graue noia, e pace al suo desio
Riceue à rinforzar la debil vita.
E voi dal guardo suo quell'infinita
Virtù, ch'a l'alme in ogni stato gioua;
Cogliendo, intera la seruate accorto,
Secura d'ogni torto.
Cosi l'vn l'altro nel suo obietto troua
Quel fine, al quale intese,
E'n santo amor l'vn l'altro si rinoua;
Et ambi insieme volti ad alte imprese
Roma curate, ou'altri piu l'offese.
Quanto, Donna del Tebro tue percosse
Fusser pur dianzi dispietate, e acerbe,
Tacendo il gridan quelle, che tu serbe
Nel corpo non ben salde piaghe ancora;
De le quà non incanto, o succo d'herbe
Le membra tue da prima afflitte, scosse,
Mà l'Angel pio a medicarti mosse

Il mio Signor, trahendo seco ogn'hora:
Perche imperfetta tua salute fora
Senza quel frutto, che da tua radice
Trasse non men famoso, e bel principio,
Che Bruto, Fabio, e Scipio.
Anzi, se ti souien quanto infelice
Fù sempre il tuo soggiorno
Senza il legnaggio, ond'hor torni felice,
Vedrai ch'al suo partir nacque il tuo scorno,
E forse la tua gloria al suo ritorno.
Godi de le Città sacra reina,
E di fior vaghi, e d'odorose fronde
I sette colli il popol tuo circonde,
E riconosca sua benigna sorte.
Flora dipinga Tebro le tue sponde,
Sia l'onda tua tranquilla, e cristallina,
E dolce al gusto renda la marina,
Che i nauiganti à lieta riua porte.
Europa, e l'una, e l'altra sua consorte
Surgan ad honorar il buon Romano,
Ch'à sostener Gierusalem celeste
D'ostro prese la veste.
Questi il tesor diuino, e'l pregio humano
Regge con tal misura,
Che nulla serba, e nulla spende in vano;
E ne verd'anni il chiaro nome oscura
A piu famosi de l'età matura.
Alma de le bell'alme pregio, e gloria,
Qual opra pellegrina, e d'ogni parte

Beata, e cara di natura, e d'arte
Pensar si puote, che da te non esca?
Onde soggetto vien da porre in carte
In cosi noua, e si leggiadra historia,
Che di se solo appaghi ogni memoria:
E dilettando ogn'hor mai non rincresca.
Ch'alt'vso è questo, che si dolce inuesca
I nostri spirti? e gl'incatena in guisa,
Che fuggon libertà, seguendo il laccio
Del lor soaue impaccio?
Questo è pur segno, che da te diuisa
Non è quella virtute,
Di che splendeui su le stelle assisa,
Saggia via piu di quell'anime nude,
Ch'in mente ancor la cagion prima chiude.
Se'l tesor di virtù sacro mio duce,
Che senza pari entro tenete chiuso,
Fusse visibil, quanto fuor d'ogni vso
Sarebbe da veder mirabil cosa?
Che quando giù scendeste di la suso
D'ogni animata auenturosa luce
Quel, che piu val, prendeste, e che piu luce.
Ne in ciò stella trouaste a voi ritrosa;
Mà non può star vostra virtute ascosa,
Che fà con l'opre gloriose, e terse
Veder di fuor con merauiglie estreme
Sue qualità supreme,
Che mai per altra via non si scoperse
In terra il ben superno

Per-

Almo felice, glorioso choro
Cui Polo è del secondo giro'l raggio,
Onde del vero honor segui il viaggio
Con lor, ch'à viuer sempre eletti foro;
E a la dolce ombra d'immortale a'loro
Lungo il Tesin leggiadro, eterno Maggio
Di gloria adduci, oue (prudente, e saggio)
Vinci le stelle, e formi vn secol d'oro;
E col canto, che con le Muse parti,
Inuido fai l'Egitto, e l'Oriente,
Et inchinarti il mondo, e amarti il Cielo:
Io membro indegno del tuo sacro velo
Lo stil torno à sacrarti, e l'cor ardente
D'hauer mill'alme, per mill'alme darti.

Se del pianeta, del cui nome adorni
N'andate (o spirti alteri, forti, e saggi)
Col grido volete ir dietro à viaggi,
E chiari viuer seco eterni giorni;
Come non è chi lui turbando scorni,
Tal che scaldi, & allumi altrui co'raggi,
Cosi non sia chi voi frenando oltraggi,
Si ch'al Tesin l'antico honor non torni.
In parte stassi faticosa, & alta
Lo scettro, ond'ite per deserte strade:
Non è senza periglio alma vittoria.
Mentre il mio stil à piu poter v'esalta,
Destrier con studio oprate, e lance, e spade,
Ch'io sacrerò mie carte à vostra gloria.

Soura il bel fiume, che l'arene d'oro
Sotto le cristalline, e placide onde,
Come in bel vetro alteramente asconde,
Canta de gli Affidati il dolce choro.
L'ardito stuol del sole al canto loro
Oprando armi, e destrieri alto risponde,
Mentre và dietro a l'honorate fronde
Che'n tanto pregio à vincitor già foro.
Quei fansi del saper d'Athene heredi,
Questi seruan di Thebe i chiari honori;
Di questi è il sol, di que' Mercurio il Polo.
Tesin che brami piu? se i primi fiori
De l'vn valor, e l'altro sol possiedi,
De quali il Mondo può far bello vn solo?

Magnanimo signor mirabil opra
Fù il vago Ciel di tante Stelle adorno,
E l'corso eterno, ond'ei girando intorno
Stagion diuerse in suo lauoro adopra.
Ma questa in vero à tutte l'altre sopra
Fè il Re celeste, che'n human soggiorno
Il figlio chiuse, il qual in questo giorno
Passibil, e mortal fà che si scopra.
Senza seme incarnato, lascia il ventre
Vergin, ond'esce, per noi pate, e muore,
Viuo ritorna, e'n ciel ascende al Padre.
In qual alto intelletto mai fia, ch'entre
Quel ben', ch'auanza di natura il fiore?
Qui fede à noi vien sola scorta, e madre.

Filottimo,

Filottimo, che qual ape di fiori
Vago di gloria t'ergi al fiume Dora,
A cui come di gigli i campi Flora,
Cosi le riue ornerai tu d'honori,
Quando à quel Duce inuitto, i cui splendori
Son l'almo Polo, in che ti specchi ogn'hora,
Andrai seruendo come al sol Aurora,
Di che fien pregi altissimi fauori,
Accorto guarda allhor, che'n stran paese
Inuidia del tu'acquisto altrui non prema,
Che sempre ha di mal far esca, e focile.
E fatto possessor di bel diadema
Mostra con atto piu che mai cortese,
Ch'insuperbir non sà spirto gentile.

Alfonso, che le care tue contrade
Lasciasti à dietro, d'alta voglia spinto
D'hauerne il crin di quella fronde cinto;
Di cui piu vaghe son l'alme piu rade.
Poi che nel corso della terza etade
Con gli honorati studi hai non pur vinto
Ogni men bel desio, mà ancor estinto,
E d'ir al sommo ben cerchi le strade.
Ecco soura Tesin serena stella,
Che ti fia scorta; perche lieto arriue
Al grande acquisto, che'l tuo spirto brama.
Tal che tornando à le paterne riue
Dirà Ferrara, alma felice, e bella
Vien trionfando à consolar chi t'ama.

Ahi speranze del mondo inferme, e frali,
Quanto acro il poco vostro dolce asconde?
Non piu turba del mar il vento l'onde,
Ch'empia fortuna i miseri mortali.
E fatte son l'humane voglie tali,
Quali à l'Autunno in ramo son le fronde;
Nulla mente à la lingua homai risponde,
Ch'altro dal ver non s'ha ch'odiosi mali.
V'Son Pithia, e Damon? Pilade, e Oreste?
Giace amicitia, e regna fraude altera,
Che fede langue, e carità si more.
Secol maluaggio, pien d'horribil peste,
Fuggan veloci, oltr'a l'vsato, l'hore,
Che tosta il vitio tuo teco si pera.

Quel pio, che di pietà medico, e fonte,
Nacque à sanar le piaghe acerbe, e graui
Di quella alma Reina, che le chiaui
Gli diè del Regno del empireo monte.
C'hebbe pensieri, e voglie, e man si pronte
A trar in porto di San Pier le naui,
E fece i crudi venti aure soaui,
E'al mostro boreal ruppe la fronte.
Che l'ira spense al temerario Scita,
E scosse Europa d'ogni ardor di guerra,
E di Giano seruò chiuse le porte;
Hor che di sua pietà colma ha la terra,
E mostre di salute à noi le scorte,
Satio di questa vola à meglior vita.

Beatrice

Beatrice amor mio caro, al cui leggiadro
Beato lume, sotto vn bruno velo
Regna honestà, si come luna in Cielo
Di stelle cinta à l'aere fosco, & adro.
Quella, ch'in voi con l'intelletto squadro,
Virtù del senso vince il foco, el'Telo
Con gloria tal, che l'almo stuol di Delo
Di man torraui à morte, e al tempo ladro:
Questo valor che'n voi contemplo, e ammiro,
E'l laccio, ond'à mia voglia à dietro preso
Qual pesce à l'hamo dolce mi traete.
Ecco ch'à voi qual Clitia al sol mi giro
Del pregio eterno, di che adorna sete;
Vago via piu, che d'oro Mida, e Creso.

L'ardito Cauaglier vago di guerra
Brama mostrar quanto ne l'arme vaglia;
Et oue piu crudel fassi battaglia
Con piu gioioso cor dentro si serra.
Per tema, o per fatica mai non erra,
Ben ch'oltre al suo poter altrui l'assaglia;
Senza mai trarsi à dietro, punge, e taglia,
Insin che vinca, o morto caggia à terra.
Ma uiua, o muoia laude, honor, e gloria
S'acquista in guisa, che per fama eterno
Diuien doppo la carne al morir nata.
Tal aspettate voi Laura vittoria,
Tal palma ancor à voi dal Rè superno
Al fin del martir vostro destinata.

Noua Angioletta, à cui vera honestade
Và sempre auanti per fidele scorta,
Senza la qual in ogni donna è morta
Ogni virtute, e spenta ogni beltade;
Sian benedette quelle altiere strade,
Per cui vi mena duce tanto accorta,
E fede con prudenza in man vi porta,
Modestia vn fianco tien, l'altro humiltade.
L'orecchia al canto di Sirena chiusa,
Gli occhi velati à quei del Basilisco,
E' al men' saggio parlar la muta lingua,
Vi son lo scudo d'atterrar Medusa,
Perche giamai nel mondo non estingua
La vostra gloria, onde con voi gioisco.

Tanta dolcezza i sento
Mentre, che di voi penso alma Beatrice,
Che pruouo sol'allhor vita felice.
Questo nobil pensiero
D'ogni noiosa cura il cor mi sgombra,
E qual Signor altiero
Regnando sol tutto di se m'ingombra.
E come à placid'ombra
Dolce si posa stanco pellegrino,
Cosi al vostro diuino
Da la mia mente imaginato aspetto
L'alma si gode in me con gran diletto.

Fiamma

Fiamma Celeste, sacra, e sempiterna
Ch'allumi il sol, le stelle, e gli intelletti,
Perche com'altri fuor gli aperti oggetti,
Cosi l'alma gli ascosti à dentro scerna,
A la mia (da se scura) lampa interna
Tanto di lume spira, che perfetti
Scopra i profondi altissimi suggetti,
Che si superba scorza entro gouerna.
A mille orbi di mente veder festi,
E predir cose anco à Natura occulte,
Quasi à lor fosser come à te presenti;
A me basta virtù, ch'io manifesti
In guisa mia ragion, che ne risulte
A te gloria, à me honor, frutto à le genti.

Celeste alma Fenice
Soura il Tesin di piume aurate adorna
Di gloria coronata si soggiorna.
Questa in cui splende angelico intelletto
Correndo ancor per la seconda etade
Di canuti pensieri ha colmo il petto,
E posto nel suo Duce ogni diletto,
Sen'và per l'erte strade
Salendo il colle à ritrouar le palme,
Che pregi son de l'alme
Elette al mondo rade,
Per dar suggetto altrui da empir le carte;
Ma da stancar lo stil, l'ingegno, e l'arte.

Hoggi il bifronte Giano alza la testa,
E gli occhi aprendo à dietro, e auanti mira,
E l'vno, e l'altro per la mente gira,
E doppo il fine il bel principio presta.
Fugge quella stagion, e torna questa,
Mà non il tempo, che fuggendo tira
Seco nostri anni, e nostra vita spira,
Spogliando l'alma la terrena vesta.
Con questo specchio, Mezzabarba, veggio,
Che freni gli anni, i mesi, i giorni, e l'hore,
Perche beato d'ogni parte splendi.
Così con nouell'arte nouel fiore
Produci, e frutto, ond'orni il nostro seggio
Delle cui imprese immortal nome attendi.

Saggio Cauallo, che'ntelletto altiero
Con sì mirabil arte frena, e gira,
Che l'corso con diletto ogni occhio mira,
Onde tu calchi il tuo mortal sentiero.
Quel famoso à volar nato destriero,
Ch'altri veggendo ir fra pennati ammira,
N'appresenta il valor, che da te spira,
Ch'alto ogn'hor poggi col gentil pensiero.
Chi veder brama in qual maniera ei porte
Bellorofonte, e la Chimera ei dome,
Ne stanco mai di bene oprar si troue,
Gli studi tuoi contempli, e vedrà come
Vincendo il drago antico il prema forte
Lo spirto, ch'a ben far sempre ti moue.

Mai non intese il Cielo
A far si altere proue, come il giorno;
Che fe del mio tesoro il mondo adorno.
L'alma sua conca la Ciprigna dea
Lieta giraua per tranquillo mare:
Gioue mirando in fortunato aspetto
Fera Stella apparir non si vedea:
In dolce pioggia di ruggiade chiare
Nettare scese ben purgato, e schietto;
Quando con gran diletto
Natura fè questa diuina perla,
Che fà beato chi può sol vederla.

Quel dì, che vide Amore
Nascer nel regno suo la perla mia,
Che specchio ogni bell'alma hauer disia,
Disse, di tal valore
Gemma non vscì mai del Oriente,
Che ben e'l suo splendore
Ad infiammar homin'e Dei possente.
Gli strali, e'l foco ardente
Poi dispregiò di quel tesoro vago
Per cui languisco, e di languir m'appago.

Prouana giusto amore,
Vn ramo di pietà dentr'à quel core
Ch'oue molle esser deue,
E duro si che prego non riceue;
Da che con l'arco adopri le quadrella

Vnqua

Vnqua non festi proua,
Ch'agguagli questa gloriosa, e bella.
Qualche benigna stella
In tuo soccorse troua,
Per ben compir quest'alta impresa noua;
E trar d'un sol effetto
A te laude, à me pace, à lei diletto.

Anima errante, ch'ombra oscura, e folta
T'accieca si, che l'rio camin non scorgi
A cui t'appigli? e à cui la man tu porgi,
Che tienti notti, e di nel fango inuolta?
Sempre à la terra, è al Ciel non sè mai volta
Caduta già gran tempo, ancor non sorgi;
Il fior de gli anni perdi, e non t'accorgi,
Che la sensibil spoglia indarno hai tolta.
Ecco viuer ancor di gloria adorni
Marcello, e Scipio, e di vergogna carchi
Morti giacer Sardanapale, e Nino.
Perche non cerchi di que primi i varchi?
Mà co'secondi (misera) soggiorni,
Perche di Circe n'hai gustato il vino.

Sgombra

Sgombra il'mio petto falsa lusinghera,
Che tempo fora homai, che ti vergogne
Di trarmi notti e di dietro à menzogne,
Tal ch'ogni mio lauor schernito pera.
Sia tal promessa mille volte vera;
Io credo à lei come al garrir di Progne:
Se d'ira arder ti fan queste rampogne,
Che far puoi tu contra chi nulla spera?
Faccia coperta di mentite larue,
Che'n poco mel molt'aloè n'ascondi
Oue in ale di cera pensi alzarmi?
L'antica frode chiara si m'apparue,
C hor celi in van per me serpe tra frondi,
E'n van per me di nouo inganno t'armi.

Tranquillo oime, perche il tuo dolce canto,
E l'chiaro honor de tuoi purgati inchiostri
Ne togli si per tempo, e i lidi nostri
Partendo fai, ch'innondi vn mar di pianto.
Qui doue la tua musa hebb'alto vanto
Quel dì, ch'in mezo à gli Affidati chiostri
In alto assiso, da te stesso mostri
Tuoi versi fur di pregio e valor tanto,
Perche fin à l'età piu fredde, e tarde
Non ti fermasti? che l'empireo sempre
Al tuo spirto gentil aperto fora.
Ecco desio di riuederti n'arde
Se pur sciolt'alma ascolta queste tempre,
Deh torna à consolarne almen talhora.

Quel

Quel Mansueto, che fu queste riue
Di quell'alto splendor mostrossi adorno,
Ch'ou'arde, senza il sol fà chiaro giorno
In terra spento fors'en Ciel si viue.
Però chi con purgati inchiostri scriue
Per far a morte vn glorioso scorno
Empia del suo bel nome ogni soggiorno;
Tal che per tempo al fin mai non arriue.
Ei qui piantò mille odorati Allori,
E qui celeste Cigno vdir si feo,
Tal che Meandro parue il bel Tesino.
Hor qui de gli Affidati il gran Liceo
Risuegli à celebrar suoi veri honori
Tromba di spirto altero, & pellegrino.

Tranquillo il pensier graue, che parer ti
Fece canuto ne l'età fiorita,
Ingannò morte à trarti fuor di vita,
Cui d'anni carco parue di vederti:
Ouer ella troncò tuoi giorni incerti,
Veggendo, che da tua virtù infinita
Sempre ne colpi suoi fora schernita,
Che nouo Apollo amiche stelle ferti.
O forse à noi se tolto, che l'tuo stile
Angelico facea dolce, e giocondo
Lo stato nostro piu, ch'a noi non lice.
Questo è ben ver, che degno albergo il mondo
Non è d'alma si altera, e si gentile,
Che faccia il mondo come il Ciel felice:

Signor

Signor piu ch'Argo al bene oprar ſuegliato
D'auree corone, e d'immortali Allori,
Alto ſuggetto à riſtorar gli honori
Dell'alma Italia à noſtri tempi nato;
Non l'alpi, e non il Mar, che d'ogni lato
Cingon il bel paeſe, da furori
Di ſtrane genti il ſeruan, ma gli ardori,
Onde v'ha dentro e fuor Bellona armato.
Tanto à raggion non pauentar i Perſi
Leonida à Termopile frenati,
Quanto i Barbari voi al pie del monte.
Che col ſaper ſignoreggiando i fati
Col cor inuitto, e con le forze pronte
Chiudete il forte paſſo a mille Xerſi.

Laura di Lauro almo ſuggetto altero,
Che con Argia piangete in bruno manto
Frenate homai (che n'è ben tempo) il pianto
Scoprendo in nobil cor ſaggio penſero.
Se à farui guerra moſſo deſtin fero
Vi tolſe il caro bene amato tanto,
Al crudo aſſalto di vittoria il vanto
Ei perda, e voſtro ſia l'honor intero.
E ſe fin qui voſtra virtù refulſe
Qual viuo ſol a mezo'l giorno, hor ſplenda
Qual luna ardente fra dorate ſtelle.
E con tal proua il Mondo, e l'Ciel intenda,
Che chi di terra il voſtro appoggio ſuelle,
Da voi voſtro valor mai non auulſe.

Signor

Signor, che nato a quel beato fine
A cui ti scorge di virtute il raggio,
Accortamente segui il bel viaggio,
Per cui del Ciel son l'alme cittadine:
E con Apollo, & le muse diuine
Col dolce canto, e con lo spirto saggio
Contendi à proua si, che del paraggio
Dubbie son le vettorie pellegrine.
Ecco che'n mezo à gli Affidati cori
Qual piena luna frà dorate stelle
Risplendi, si ch'ogn'huom t'inchina, e ammira.
Se qui del tuo concento apri gli honori,
Oue pregi hauran le tu armonie, che quelle,
A cui il celeste mondo ogn'hor si gira.

Se contemplando vai quel gran lauoro
Filottimo, di cui volse arrichirti
Il sol, ch'alluma i gloriosi spirti,
In pregio l'haurai più ch'ogni tesoro.
Tai scorte à trarti in porto elette foro,
Che vai tra le sirene, e tra le sirti
Secur piu ch'altri frà i profondi mirti,
Quantunque armato sia di ramo d'oro.
Hora felice, e punto fortunato,
Oue nascendo di si care tempre
Gioue cortese, è largo il sol trouasti:
Che ferme stando in lor virtù mai sempre
Al ver principio ti trarran beato,
Per che l'ingrato mondo ti contrasti.

Signor

Signor del Ciel, che solo il tutto reggi
Ecco che l'mostro, à cui'l superbo corno
Fiaccasti mentre à Malta ardea d'intorno,
S'arma a turbar ancor tue sante leggi.
Prendi la giusta spada, e lui correggi
Come l'Assirio Re volto à lo scorno
Dell'alma tua Città, ch'al nouo giorno
Fugì tremante à cader ne suoi seggi.
Ei vien qual Xerse delle schiere altiero,
Che con le folte vele il Mar fan cieco,
E con le'nsegne le cristiane terre.
Qual Gedeon sia'l nostro Duce, e seco
Sanson, e Alcide, vinca ogni guerriero,
Che l'Barbaro crudel per sempre atterre.

Alma di leggi armata, e d'arme adorna
Altero honor di quel Real paese,
Che dal famoso Hibero nome prese,
F trà Pirene, e Calpe si soggiorna:
Quel chiaro di virtù splendor che t'orna
Del gran Filippo l'alta mente intese;
Che la tua lancia scielse ne le imprese,
Onde à nemici suoi tronchi le corna.
E tù (figlio di Marte) à cui fu Gioue
Benigno, e largo di sue care tempre
Che del tuo Re la speme auanzar vuoi,
Con cor d'Alcide, & occhi d'Argo sempre
Con Pallade comparti i pensier tuoi,
Perche al tuo bel desio seguan le proue.

O del Tesin ſplendor, e gloria altera
Venuta a ſerenar queſte campagne
Oue Cinthia ſoſtien di ſue compagne,
Piu belle e caſte dilettoſa ſchiera.
Ecco che la vè ſotto ſtagion fera
Priua d'honor ciaſcuna riua piagne,
A l'apparir di voi par che guadagne
Quanto aquiſtar ſi può da Primauera.
Ogni alma gode, & ogni cor gioiſce
Di chi voſtro real aſpetto mira,
E parlar v'ode in ſi ſoaui tempre.
E mentre que' celeſti oggetti ammira
Dice, ſe queſto ſol mai non ſpariſce
Fiorito April con noi ſtarà mai ſempre.

Alba mia vaga, e bella,
Quantunqu'io ſia lontan da te nel core,
L'alma però mi ſcalda il tuo ſplendore;
Splendor felice glorioſo, e caro
Ecco quanto in me puoi,
Che mi fai dolce ogni mio ſtato amaro.
E co' bei raggi tuoi
Mi preſti tal riſtoro,
Che lunge da te ſono, e pur non moro.

Laura Beatrice, che dal lauro moue,
Onde frutto si coglie almo, e celeste,
Il cor mi desta à soura humane proue.
Zefiro si soaue unqua non spira
Quando à leggiadri fiori il mondo veste,
Come quell'Aura à cui mia mente aspira:
Ne surgon fià Sabei si cari odori,
Che vaglion quei de l'aura pellegrina,
Ch'ardendo l'alme ne beati ardori
Quanto piu l'arde tanto piu l'affina.

Archinto al mondo caro, e à Dio diletto,
Che'n giouenil età pensier maturo,
E saggio mostri ognhor mentre securo
Camini al Ciel per lo sentier piu stretto,
Felice te che l'nobil intelletto
Al lume de l'ardor beato e puro
Serbi di e notte acceso, tal ch'oscuro
Unqua render nol può contrari oggetto.
E perche tu sia specchio à gli occhi tutti
Sempre in man porti le lucerne ardenti,
Onde l'opre tue sante ognun discerna,
Segui scorta gentil, che de tuoi frutti
Vengon dietr'à l'odor l'accorte genti
Sperando ir teco à la Città superna.

L *Alma*

Alma Lucia luce serena, e chiara
A nostre menti, piu ch'a gli occhi il sole;
Ond'altri come il casto amor si cole,
E nobil frutto indi si tragge impara.
Colonna d'honestà, pregiata, e cara,
Le cui prudenti angeliche parole
Fan ch'ogni tristo cor si riconsole,
E cangi in dolce ogni passion amara.
Voi sola degna foste del consorte,
Del cui spirto magnanimo, e gentile
Vera virtute, e vero honor è l'Polo.
E degno ei sol di voi, ch'amica sorte
Con voi vsando inusitato stile
Fe di duo quattro, e poi di quattro vn solo.

Occhi che l'cor m'ardete,
Nel Ciel cose alte e belle
Paruer vn tempo le dorate stelle:
Ma à l'apparir di voi
Tutti i lor pregi elle perdeter poi.
Ne qual prim'era fù l'honor del sole,
Che l'bel ch'in voi riluce
Adombra quella luce,
Laqual far ombra à tutte l'altre sole.
Ne l'India ancor produce
Tesor, ch'appaghi pur vn vostro sguardo.
Quanto pregiato è dunque il foco ond'ardo?

Occhi sereni e vaghi
Quel viuo lume, ch'esce da voi fora
Fà ch'io senz'occhi vi vagheggi ognhora.
Il sol che tanto luce,
Non scopre à la mia mente
Oggetto alcun, benche mi sia presente.
Ma l'alma vostra luce
Mi fà veder il bel, ch'in voi riluce.
Chi negar potrà dunque occhi miei cari,
Che voi del sol non siate via piu chiari:

Tromba fidel che'n alto, e chiaro sono
Fai di nostra salute d'ogn'intorno
Il grido vdir, destando mentr'è giorno
Gli spirti al ben oprar, che pigri sono.
E'n carità con noi partendo il dono
Delle virtù, di cui s'è tanto adorno,
Ne'nuiti a ricercar in ciel soggiorno,
E porre il tristo mondo in abbandono.
Perche l'alme suiate dietro à sensi
Contra il costume rio, ch'oltre le spigne,
Mouer l'arme non san, ne oprar gli ingegni.
Tu, (che di noi pietosa cura strigne)
Prega, che di desio celeste accensi
Prendiam'la destra via, che tu ne'nsegni

Quando da Progne salutar l'aurora
Vdì la bella alma Gridonia il giorno,
Che riueder deuea questo soggiorno,
Voto del caro ben ch'amando adora,
Disse (piangendo) ecco appressarsi l'hora,
Che deesparire il mio bel sole adorno
E lagrime versando d'ogn'intorno
Mille sospir ardenti mandò fuora.
A cui desto il cortese suo Consorte
L'amata donna in braccio si ristinse,
E à lei (suggendo il dolce amaro pianto)
Disse, à che piagne il mio tesor sì forte?
Se stretti insieme il Ciel, è Amor n'auinse
Chi fia, che sceuri l'vn da l'altro alquanto?

Quando il suo viuo sole
Vide Gridonia da lei far partita
Come languido fior restò smarrita.
Perche il dolor possente,
E'l lungo richiamar il caro bene,
Il sangue le'infiammar dentr à le vene.
Qual ceruа spinta da la sete ardente
Lagrimosa, e dolente
Si bee meschiando in tanto
L'acqua del fonte con l'humor del pianto.

Ecco appressarsi il tempo
Gridonia, che felice à voi ritorni
Quel ben, che sospirate notti e giorni.
Caggia del petto ogni noiosa salma,
Pace riceua l'alma,
Renda il piacer le fresche rose al volto,
Che l'gran dolor gli ha tolto:
Ma quando ei fia raccolto,
Da voi del cor ponete al gaudio freno,
Che per troppo gioir non venga meno.

Qual fier assalto moue empia fortuna
Contra questa beatrice alma gentile,
Che locò mai non diede à pensier vile,
Ne senza bene oprar perd'hora alcuna?
Veggio da suoi begliocchi ad vna ad vna
Le lagrime stillar, di cui focile
E'l cor, e l'odo sospirar in stile,
Che l'di può per pietà far notte bruna.
O Ciel (che tutto puoi) ratto prouedi,
Ch'altro foco, che l'tuo non scalde, ò'ncenda
Di tal fenice le dorate piume.
Se mortal prego ascolti, e dolor vedi,
Largo al suo vopo il tuo fauor giu scenda;
Pria che piangendo in pianto si consume.

O dolce, o cara, o santa libertade,
Pace, richezza, honor d'ogni mortale
Qual Lotho, o qual Hesperio pomo vale
Il frutto ch'a bearne da te cade?
Il tuo mirabil condimento è tale,
Che l'Nettare, la Manna, e le rugiade,
E se viuande ha il mondo altre piu rade,
Son acre piu che fel senza il tuo sale;
Ch'al sano gusto fà parer soaui
Le ghiande e l'acqua e ben contento il petto,
Di cui spirto gentil è accorto donno.
Che di se stesso hauendo in man le chiaui
Secur si dorme senz'alcun sospetto,
Che duro imperio non gli rompa il sonno.

Saggio Pensoso, 'il tuo destrier alato
Percosso in guisa ha pur col piè felice
Il monte d'Helicona à la radice,
Che n'esce l'Hippocrene desiato.
L'estrema sete, che l'ardor beato
A lieto fin ti pose, homai ti lice
Spegner con la fortuna alma, e beatrice,
Che sol à te destina amico fato.
I liquidi cristalli hor beui, e mira,
Si come il tuo cauallo ad ali stese
Trapasse il Ciel del Padre di Fetonte.
Se'l gran segreto scopri, godi, e ammira
De parti tuoi le gloriose imprese,
Di cui son ombre l'animal, e l'fonte.

L'acre

L'aere sempre si lieto, e si sereno
Del LOLLIO ride soura il bel Museo,
Ch'iui il Ciel s'apre ad ascoltar Orfeo,
E pioue il suo tesor su quel terreno.
A cui Dafne si bella siede in seno
Di muro cinta d'Anfion Dirceo,
Che dietro a la sua figlia ito Peneo
Fà di se stesso il Pò superbo ir pieno.
Il quale altiero al mar portando l'onde
Comparte à l'Adria que diuini accenti,
E quegli odor, ch'ammira ogn'alta mente;
E la fama veloce piu che i venti
Tai merauiglie à null'altre seconde
Douunque gira il sol grida à la gente.

Dolce mio nido, Patria mia diletta,
Qual fera stella in guisa ti persegue,
Che senza darti mai pace ne tregue
Di trarti a terra quanto può s'affretta?
Deh perche viemmi tal virtù disdetta,
Ch'à mia libera morte si dilegue
L'empia radice, onde il tuo danno segue?
E sia'l mio sangue del tuo mal vendetta?
Che come à Thebe il figlio di Creonte,
E à Roma quel che l'antro di se empiò,
Cosi morend'io vita à te darei.
Ciò prego ognhor, ma (lasso) il pregar mio
Non s'ode in Ciel, però di pianto vn fonte
Languendo tù vers'io da gli occhi mei.

Quando sereno il Ciel ardon le stelle
A far corona à l'infiammata luna,
E quando l'herbe verdi, e i vaghi fiori
Ornan da primauera i prati, e i colli,
Contende allhor con la celeste luce
Quella ch'informa la terrena spoglia;
Ma se tra quelle fiamme, e questa spoglia,
Accende Amor le pellegrine stelle,
Da cui spira più dolce, e viua luce
Che d'onde lo splendor prende la luna
Perde l'honor il Ciel, i prati, e i colli,
Che lume quel non ha, nè questa han fiori.
Dolce è quell'aura, che di tanti fiori
A gli occhi rappresenta ornata spoglia
A riuestir leggiadramente i colli:
Ma via più dolce son l'amate stelle;
Da cui voria come dal sol la luna,
A far di notte giorno tragger luce.
Alma soaue gloriosa luce,
Che lampeggiando fai nascer i fiori,
Quel cor ch'à te sì come al sol la luna,
S'infiamma dentr'a la sensibil spoglia,
Nacque in aspetto di felici stelle
In lieta riua, ò in fortunati colli.
Chi brama sormontar i sacri colli,
Oue del sommo bene arde la luce,
Altro Polo non cerchi, ne altre stelle
Per ben poggiar à quegli eterni fiori
Che questa luce; onde mortale spoglia

Per

Per fama immortal fia sotto la luna.
Non splendan stelle in Ciel, ne sol, ne luna
A rischiarar le piaggie, i campi, e i colli,
Ma tù luce vital di nostra spoglia
La notte, e'l giorno sola à noi sia luce,
Che lieti andrem' scegliendo i vaghi fiori
E porrem' sopra il sol l'alme tue stelle.
Stelle, che l'ciel freggiate con la luna,
Voi sete i fiori de superni colli,
E questa luce il sol de la mia spoglia.

Manna celeste copra valli e monti
In questo del signor fatto bel giorno,
Largo sudi à le quercie il mel d'intorno,
Corran di puro latte colmi i fonti,
Gli spirti eletti ad inchinar sian pronti
Al Re di gloria, di virtute adorno,
Nato à drizzarne di salute il corno,
Et à nemici rei fiaccar le fronti.
Sacra del Ciel ruggiada altera, & alma
Qual pioggia in velo scesa, ond'ha produtto
La terra aperta il saluator de l'alma;
A te con noi dia l'vniuerso tutto
D'honor corona, e di trionfo palma,
Di ventre verginal vnico frutto.

Filotti-

Filottimo, che l'alta mente intesa
Hai sempre à pareggiar famosi Heroi,
Piu saggiamente il cor mostrar non puoi,
Che ne la vaga à gli Affidati impresa.
Come l'vnica gemma, ou'è compresa
Ogni virtù de l'altre, ch'à se poi
Qual calamità il ferro trahe co'soi
Raggi, ond'ella arde d'ogn'intorno accesa:
Cosi quanto è valor frà tutti insieme
Gli altri mortai, tanto vorresti solo
E lor (mirabil) trar ad honorarti.
Spirto gentil d'altero frutto seme
Di cui l'honor verace e'l fermo Polo,
Fortuna s'erga, e l'Ciel giri à bearti.

Qual colomba si candida, e si pura,
Ch'a far inganni non sà mouer l'ale,
Pareggiar puossi à vostr'alma reale,
A cui giamai non s'appresò vil cura?
E qual iscudo tanto rassicura
Guerrier dal colpo del nemico strale,
Quanto vostra virtù rara, e'mmortale
Vostra beltade, che mill'altre oscura?
Che non cosi tra l'herbe il giglio splende
Come (Gridonia illustre) frà pudiche
E belle donne vostra altiera fama.
Onde non piu da le famose antiche,
Anzi da voi fedel essempio prende
Chi degna d'ogni honor vita far brama.

Perche

Perche (Signor) il Ciel girando intorno
Senza giamai fallir da vita al mondo,
Sempre di stelle si viurà fecondo,
Che cosi piace à chi fà notte è giorno.
E perche voi (d'alto intelletto adorno)
Con spirto generoso, e cor giocondo
Seruate dell'Astrea la spada, e l'pondo
Fiaccando a l'empio, alzando al giusto il corno.
Nel real volto, e nel vital vigore
Come palma fiorite ad'hora ad'hora,
Crescendo per virtù nel vero honore;
Il qual farà che'n terra il nome ancora
Mill'anni viua, e sopra il Ciel maggiore
L'anima gloriosa mai non mora.

Sacro signor, à cui fan d'ogn'intorno
Quei che piu sanno honor, e riuerenza,
E di cui spesso à la real presenza
A riuelar le colpe mie ritorno,
In questo tanto celebrato giorno,
Oue del padre il verbo, e la sapienza
Nacque di madre virginella senza
Seme, e peccato à far con noi soggiorno,
Con gli Angioli con voi, e co'pastori
Vengo à gio'r, & à cantar à Dio,
Gloria nel Cielo, e pace in terra a noi.
A voi diuoto ergo lo spirto mio,
Ch'al fin io spero ne celesti cori
Meglio c'hoggi quà giù cantar con voi.

L'aura

Filottimo, che l'alta mente intesa
Hai sempre à pareggiar famosi Heroi,
Piu saggiamente il cor mostrar non puoi,
Che ne la vaga à gli Affidati impresa.
Come l'vnica gemma, ou'è compresa
Ogni virtù de l'altre, ch'à se poi
Qual calamità il ferro trahe co'soi
Raggi, ond'ella arde d'ogn'intorno accesa:
Cosi quanto è valor frà tutti insieme
Gli altri mortai, tanto vorresti solo
E lor (mirabil) trar ad honorarti.
Spirto gentil d altero frutto seme
Di cui l'honor verace e'l fermo Polo,
Fortuna s'erga, e'l Ciel giri à bearti.

Qual colomba si candida, e si pura,
Ch'a far inganni non sà mouer l'ale,
Pareggiar puossi à vostr'alma reale,
A cui giamai non s'appresò vil cura?
E qual iscudo tanto rassicura
Guerrier dal colpo del nemico strale,
Quanto vostra virtù rara, e'mmortale
Vostra beltade, che mill'altre oscura?
Che non cosi tra l'herbe il giglio splende
Come (Gridonia illustre) frà pudiche
E belle donne vostra altiera fama.
Onde non piu da le famose antiche,
Anzi da voi fedel essempio prende
Chi degna d'ogni honor vita far brama.

Perche

Perche (Signor) il Ciel girando intorno
Senza giamai fallir da vita al mondo,
Sempre di stelle si viurà fecondo,
Che cosi piace à chi fà notte è giorno.
E perche voi (d'alto intelletto adorno)
Con spirto generoso, e cor giocondo
Seruate dell'Astrea la spada, e l'pondo
Fiaccando a l'empio, alzando al giusto il corno.
Nel real volto, e nel vital vigore
Come palma fiorite ad'hora ad'hora,
Crescendo per virtù nel vero honore;
Il qual farà che'n terra il nome ancora
Mill'anni viua, e sopra il Ciel maggiore
L'anima gloriosa mai non mora.

Sacro signor, à cui fan d'ogn'intorno
Quei che piu fanno honor, e riuerenza,
E di cui spesso à la real presenza
A riuelar le colpe mie ritorno,
In questo tanto celebrato giorno,
Oue del padre il verbo, e la sapienza
Nacque di madre virginella senza
Seme, e peccato à far con noi soggiorno,
Con gli Angioli con voi, e co'pastori
Vengo à gioir, & à cantar à Dio,
Gloria nel Cielo, e pace in terra a noi.
A voi diuoto ergo lo spirto mio,
Ch'al fin io spero ne celesti cori
Meglio c'hoggi quà giù cantar con voi.

L'aura

L'aura non è, che da l'occaso riede
A riuestir di fior e colli e prati,
Quella che'n'si giocondi, e cari fiati
Di spirital dolcezza fammi herede.
Se Zefiro, se Borea, s'Austro fiede
Tranno souente altrui per calli ingrati,
Ma questa dietro à corsi de beati
Sempre m'inuita il cor, e gira il piede.
Onde talhor lungo vn bel lauro assiso
L'ombra vital, che da sue frondi moue,
Dafne prouar mi fà quanto è Beatrice;
Che me talmente fà da me diuiso,
E me con tal virtù da me rimoue,
Ch'à l'aura fuor di me viuo felice.

Liuia, se la beltà ch'à gliocchi piace
Sola il superbo cor lega, e l'humile,
El dolce altero suon'forz'ha simile,
E la virtù, che l'alma adorna face,
E'n voi splende la gloria alma, e viuace
Del chiaro viso, del parlar gentile,
E del valor, ch'altrui si prende in stile
Piu vago, & in catena piu tenace.
Qual huom si fiero in que'tre nodi preso
Placido fatto di que'lacci d'oro
Non loderà il lauor, e chi l'hà teso?
Che non piu caro, ò piu soaue peso
A spirto pellegrin fora il tesoro,
Di che tanto solea vantarsi Creso.

Quest'al-

Quest'alma, che goder solea talhora
Del vital suono, & della man Beatrice,
Che (come à donna honesta, e santa lice)
Lieto mi fece in mezo al pianto ancora,
Priua del ben, dal qual adhora adhora
Prendea vigor qual pianta da radice,
Nel digiun lungo languida, e'nfelice
Sempre s'affligge, e mai non si ristora.
E come per l'egeo dispersa Naue,
Cosi smarrita senz'alcun gouerno
Errando và per questo cieco inferno.
O sol conforto al mio dolor interno
Il viuer da voi lunge emmi si graue;
Che l'morir presso à voi fora soaue.

O di religion essempio raro;
Ou'ogni bel del Ciel par che si cele;
Gentil Archinto, ascolta le querele,
Ch'io spargo al tuo partir cotanto amaro.
Lasso tu il Polo sei lucido, e chiaro
De la mia barca, e tu il Nochier fidele,
A cui sol credo e remi, e sarte, vele,
Come a secur d'ogni mio mal riparo.
D'ogni timor mi sgombra il tuo gouerno,
Ma se mi lassi, ouer mi perdi errando
O rompo in scoglio, o preso altri mi mena:
Cosi la tua partita lagrimando
Io vò, che l'danno mio da lunge scerno
Se tosto à me pietà non ti rimena.

Delle

Delle mie colpe il fascio acerbo, e graue
Tanto piu stanco ir fammi ad hora ad hora
Quanto s'appressa piu la fatal hora,
Che l'alma del suo peso si disgraue.
Chi del mortal suo carcer tien la chiaue
Odo, (che l'orme mie seruando ogn'hora)
Grida non andrai molto ad vscir fuora,
Et à passar di là con la tua naue.
Trema la viua terra à questa voce,
Ma piu lo spirto, che seguì la scorta,
Che lunge altrui dal camin destro mena.
Ma quì fidel compagna il riconforta
Nela pietà di quel signor, che'n croce
A se del mio fallir trasse la pena.

Ecco la nostra aurora Alma, e celeste,
Anzi (il nostro bel sol) ch'à noi ritorna
Co'l viuo lume, che di notte aggiorna,
E d'altri fior che Flora il mondo veste.
Non di Natura; ma del ciel son queste
Luci, di ch'ei sue caste membra adorna,
E l'anima gentil, che'n lor soggiorna,
Aurelio amando piu ch'Admeto Alceste.
Ognuno inchini que begli occhi, doue
Regna honestà, cui stan d'intorno ognhora
Vertù con fede, e con prudenza Amore.
Da le cui gloriose insegne moue
L'Aura soaue, e'l dolce sono ancora
Atto à dar vita à chi languendo more.

Capo

Capo d'Amor, e di pietà feruente
Ch'à la destra del Padre in gloria siedi,
Onde le colpe, e le miserie vedi,
Di cui grauato è'l mondo, e non si pente.
Tu preghi ognhor la sù per quella gente
Per cui piagate n'hai le mani, e i piedi,
E l'santo lato, e sempre à te la chiedi,
Et ella vnqua non erge à te la mente.
Ma poi (Signor) che membra tue la festi,
E cerca, e compra l'hai col gran tesoro,
Che sparser le tue piaghe alme, e diuine;
Benche l'ingrata orecchio à te non presti,
Tu però lei gouerna, si ch'al fine
Si giungan queste membra al capo loro.

Quando (signor) partendo voi la bella
Saggia Gridonia à lato à voi si pose,
Per la pietà del vostro duol s'ascose
Il sol, facend'il dì nott'atra, e fella.
E l'Ciel mostrò forte piangendo in quella,
Che fur le vostre angoscie à lui noiose,
Hor luci sparge piu che mai gioiose
Tornando voi con la vostr'alma stella.
Di Pirrha forse questo il secol fora,
Se senza voi questo paese in pianto
Tenea gran tempo sorte acerba, e dura.
Hor tanto ride, quant'ei pianse allhora
Veggendo i lumi soi di valor tanto,
Che à raggi lor se'n fugge ogn'aspra cura.

Surgi

Surgi Padre Tesin dal letto d'oro,
E quel tuo figlio abbraccia in questo giorno,
Che con gli studi suoi nel tuo soggiorno
Corona s'acquistò d'eterno Alloro.
Hor del Regno del Ciel fatto tesoro,
Gloria, e sostegno d'ostro il capo adorno
Dal Tebro riede serenando intorno
Il bel paese, e l'nostro sacro choro.
Spirti Affidati ecco Mercurio nouo,
Delle cui stelle, chi contempla i lumi,
Di Delfico furor arde, e sfauilla.
Questo prou'io, quando à cantar i mouo
Del grand' Alce gli honor, l'opre, e i costumi
A cui Duce e virtù, Fortuna ancilla.

Sacra guerriera vergine prudente,
Reina al Re diletta, che seguisti
Con quella croce, che per lui soffristi
Calcando il capo a l'infernal serpente.
E nel martir chiusa in pregion presente
Mirando l'amor tuo parlar l'vdisti,
Da cui sposarti, e coronar sentisti
La testa, e l'dito, e consolar la mente.
E le ruote, e la falce al fin spreggiando
Latte per sangue desti, e'n cima à Sina
Da gli Angeli locata, & onta fosti.
Prega per noi lo Sposo tuo, che quando
A giudicar verrà da là diuina
Tromba à la destra sian chiamati, e posti.

Aurelio,

Aurelio, che con l'occhio interno mira
Quant'è lo stato nostro inferno, e frale,
E quanto pur sia l'huom degno animale,
A che bel fin creato, & oue aspira;
Lontano accortamente si ritira
Dal camin, che piu segue, chi men vale,
Et à far non che lungo, ma immortale
Il nome à l'opra di virtù si gira.
La qual i veri amanti soi beati
Trahe di sepolcro in vita lor seruando
Celebri al Mondo, al Ciel diletti, e cari.
Però dietr'al suo Polo co'lodati
Vai tù la mente al nobil porto alzando
Chiuso à gli sciocchi, aperto à saggi, e chiari.

L'aura Beatrice, che dal lauro spira,
De cui be'rami e l'alma mia si vaga,
Che d'altro odor, ne d'altr'ombra s'appaga,
E quel, che piu le piace in lor piu mira.
Mentre le sacre frondi, moue e gira,
Quasi con forza di celeste maga
La mi risana, ou'altri piu m'impiaga,
Il cor mi toglie, & à se dolce il tira.
Oue col mormorar del nouo sono
L'orecchie m'empie, à cui volta la mente
D'ogn'altra cura sotto'l Ciel s'oblia.
Arbor auenturosa degnamente
Da Febo amata, hor prendi il picciol dono
A te prodotto da la musa mia.

Archinto, le sostanze, che le rote
Superne mouon senza mai stancarsi,
Al gran Motor bramando simigliarsi,
Che contemplando stan così diuote,
Del mastro fan le glorie aperte, e note
De lumi sempre accesi, e mai non arsi,
Che fà la luna, e l'sol ratto girarsi;
E sol volendo quante vuol ei puote.
E voi le lor bell'orme ogn'hor seguite
Al ciel sacrando l'opre, e l'pensier fido
Da l'ociosa vita lunge in tutto.
Che parui sempre vdir quel santo grido,
O voi che trauagliate, à me venite,
Che vi darò del vostro seme il frutto.

Fedrici l'alma, che l'alto desio
De superni motori intende, e prezza,
Di simigliarsi al suo fattor s'auezza;
Perche ritorni d'onde prima vscio.
A questo Polo nauigar bram'io
Spirando l'aura à trar in porto auezza
Legno spalmato, in guisa, che non spezza
In scoglio, ou'altri già, ruppe, e morio.
Aspro è quel guado, ch'al riposo mena,
E molle è quel ch'à l'immortal dolore:
Felice, ch'a bel fin le vele spiega.
Questi, che con la mente ogn'hor serna
Và dietro al raggio del piu puro ardore,
S'acquista il Ciel mentre se stesso niega.

Pensan-

Pensando (signor' Alda) a nostra vita,
Che da questa sen' vola ad altra riua,
Oue di quanto, hor piu si gode, priua
Rimanga dal suo van pensier tradita.
Cosi dal mondo veggio lei schernita,
Come dal sogno, chi dormendo arriua
A gran trionfo, e doue à l'hor gioiua,
Desto piagne sua gloria in fumo gita.
La sola imagin del obietto mira
Chi dorme, e sol ancor vegghiando l'ombra
Del picciol ben, che perde al fin del corso.
Del cui falso piacer l'huom' che s'ingombra,
In darno l'error suo geme, e sospira,
Quando già di pentirsi il tempo è corso.

Come chi viue fuor d'ogni conforto
Sempre in tormento, si può dir, che muora;
Cosi questo paese afflitto ogn'hora
Per lo vostro partir si tien per morto.
Ei sospirò di questo danno accorto;
E pianse il duol, che nol premeua ancora;
Ma crebbe poi quasi mortal allhora,
Che ginnse il tempo di soffrir il torto.
Il sol venendo à noi vita n'adduce;
Di cui ne spoglia quando s'allontana:
E questo stesso fa la vostra luce.
Se n'offend'il partir, e ne risana
Il ritorno del ben, che'n voi riluce,
Tornate à noi Gridonia alma, e soprana.

Aurelio, rade volte auien c'herede,
Cosi de le virtù come dell'oro
Il figlio sia del padre; il cui lauoro
Qualche bel grido al suo legnaggio diede.
Perche de l'alma,(che da Dio procede)
E non del suo mortal è quel tesoro,
Ch'altrui per gratia il Rè del sommo choro,
E non per merti, à suo voler concede;
Questo fù in Ciel prescritto, acciò che'l Mondo
Intenda,ch'ei del vero ben è'l fonte;
Di che à lui sol supremo honor conuiensi:
Però tu'l sai col cor, e con la fronte
Da la tua pianta frutto almo,e giocondo,
Che(saggio) à la ragion fai serui i sensi.

Conte, se tù l'imagin mia dipinta
Dal cane in pietra serbi, e quasi in vita,
Et io porto d'Amor la tua scolpita
Nel cor di gloria corronata, e cinta.
E quando l'alma andrà de lacci scinta
Quell'amorosa à me fia men rapita,
Ch'à te questa da l'arte colorita,
Ch'io la verace, e tu terrai la finta.
Ma perche d'altrui stile hai mia figura,
E di mia penna l'opre ch'io ti lasso,
Riuolgi à queste, piu ch'à quella il ciglio.
E viuo haurai dopo'l fatal suo passo
Colui, da chi nodrito con piu cura
Fosti, che da Chiron di Theti il Figlio

Gli

Gli occhi mortà chiudete (Signor mio)
E con gli eterni volti al lato manco
L'amata donna, che vi siede al fianco
Lieta vedrete, e bella oltra'l desio.
Mirate contemplando il viso pio,
Ch'unqua di vagheggiarui non è stanco,
E questo pensier dolce venir manco
Vi farà l'altro tant'acerbo, e rio.
Sia de la carne sol la carne priua,
E sempre l'alma à l'alma stia presente,
Che quella è l'ombra, e questa è LIONORA.
Qui dorma il senso, e qui desta la mente,
Abbracci, e basci lei piu che mai viua,
E sia con voi l'alma consorte ogn'hora.

Ahi sorda, iniqua, è dispietotosa morte
Quant'hai con quel fier colpo'il mondo offeso,
Ond'è sotterra FEDERICO steso,
Oue d'Alma virtù fioria gran corte.
Hor son di cortesia chiuse le porte,
Non e di carità piu grido inteso,
Non ha l'oppresso chi gli scemi il peso,
Che son disperse di pietà le scorte.
A mezo'l corso è spento il sol, che lume
Porgeua al choro del famoso Delo,
Di ch'era il suo real Parnaso adorno.
Seccano i lauri, e d'ogni Musa il Fiume,
Da che discolorvto è'l ROSSO velo,
Ch'à piu di mille fea di notte giorno.

Al giusto, al vero, al buono (Aurelio mio)
Si ardito e pronto ogn'hor veggio accostarte,
E si dal suo contrario dilungarte,
Che fuor veggo l'interno tuo disio.
Cosi diuien il cor tempio di Dio,
Ou'ei le sue virtù largo comparte
Contra la forza, il tradimento, e l'arte
Di che s'arma l'ingiusto, il falso, e'l rio.
L'Arbor, i fior, le fronde, i frutti adduce,
E l'huom gli studi, le parole, e l'opre,
Che prendon qualità dal seme loro.
Giudica il mondo quel, ch'appar in luce,
Mà il Ciel di quell'ancor, ch'entro si copre,
Tal rende il guiderdon, qual è il lauoro.

Hor che dal Tebro moue il Bon Romano
A riueder i fiumi,
Che bagnan de gli Insubri il bel paese,
Spira il tuo raggio, o Sol, che l'Sol allumi,
Dal seggio tuo sourano,
Per cui di santo ardor sian l'alme accese,
E à te mai sempre intese
Surgan ad honorar liete, e gioiose
Quell'almo spirto, nel cui seno ascosto
Il gran tesoro è posto
Ch'iui'l Pastor santissimo compose;
Perche con man pietose
Saggio il comparta in guisa,
Che nostre voglie sian di lui contente.

E dal

E dal ver ben diuisa
Torni onde si parti l'incauta mente.
Vscite Insubri, in man le verdi oliue,
Incontro al fido Achate
Del sacro di pietà Medico, e Padre.
Del Ciel le gemme lucide mirate,
Ch'adduce in queste riue
Tolte dal grembo de la santa madre.
Le noti amare, & adre
Vedrem far poi dolci, e sereni giorni
E à raggi lor come Nocchieri al Polo,
Altrui leuarsi à volo
Cercando su le stele altri soggiorni
Di meglior vita adorni;
Liquali aprir vedrassi
Chi non sia sordo al suon de la sua tromba;
Ch'vdir chiara ogn'hor fassi,
Perche con l'ossa non stian l'alme in tomba.
Dico la tromba gloriosa, e altiera,
Ond'ei risueglia e sprona
Ogni huom'pigro à tentar l'erta via destra.
Ecco largo à lui far cerchio, e corona
Pastoral dotta schiera
D'humane greggie scorta, e saggia maestra;
Perche la fera alpestra,
Che Castella, e Città sotto Boote
Seco à sinistra man ruggendo trasse,
Del Mondo homai si casse,
E l'erranti dal ver turbe rimote

A Dio tornin diuote.
Si direm' poi che'n terra
Sia ancor Apollo, il qual Pitone ancide;
Tal che à latona guerra
Ma piu non moua, e lei securo affide.
Goda il terren fecondo almo, e felice
Che tra'l Ren di Felsina,
L'Adige, le Alpe, e l'Apenin si chiude,
Oue'l consilio à sueler si destina
La mai nata radice,
Che sotto l'orse piante fe si crude.
O valor, o virtude
Colta in costui da chi può tutto messo,
Quanta (celata ancor) possanza mostri?
Ch'ardi gli spirti nostri,
Che senton da lontan come d'appresso
Il ben lor già promesso,
Che farai tu scoperta?
Fede e giustitia, e carità, che dorme;
Per te con fronte aperta
Trarà nostro mal vso in altre forme.
Come il lume vital dal Frate accolto
La vaga vltima stella
Prima in se tempra, e poi quà giu'l compa[illegible].
Così quest'alma al suo fattor ancella
Il pregio dal Ciel tolto
Affina in se per farne ad altrui parte.
E sicu sue gratie sparte
A nostri spirti altissimo ristoro

Come

Come à le membra il Natural vigore
Prodotto à lor dal core,
E chiaro viurà sempre il gran lauoro:
Che parto sia di loro
Nato à condurre in cima
Al colle auenturoso, & al cospetto
De l'alta cagion prima,
Ciascun, che sel terrà per fermo oggetto.
Ecco d'ostro, di Tiro il capo adorno,
Chi lungo il bel Tesino
Roma nouella oltra ogni speme adduce.
Et ecco abbandonar il suo confino
Il Popol d'ogn'intorno
Bramoso d'appressarsi à questo Duce:
Chi langue, e non ha luce
A questo fonte di salute s'erga,
Che qui qual Siro di Samaria al Fiume
Trouera pace, e lume
Nouo Eliseo sù queste sponde alberga;
Perche n'allumi e terga,
Che con le sue parole
Mouer ben può come col canto Orfeo,
Le selue, e l'orco, e'l sole
Fermar come col prego il Duca Hebreo.
Ardon ne le sue man chiare lucerne,
Perche si veggian l'opre
Sue belle, e gloria il Re celeste n'haggia.
Come per vero honor virtù s'adopre,
E sian le voglie interne

Da

Da ragion dome impari ogni alma saggia?
O fortunata piaggia,
Hor tù di quel saper fiorisci e splendi,
Che non Grecia, non India, e non Egitto
Mai seppe in voce, o in scritto.
A questo lume le tue lampe accendi;
E l'proprio ben comprendi,
Et orna qui di lauro
Al trionfante Bonroman la chioma,
Che l'altra del fin auro
Corrà dal Ciel quando fia tempo in Roma.
Canzon se l'nostro ingegno
Fosse nobil terren per tanto seme,
Opra non vscì mai cosi gentile,
Di piu leggiadro stile:
Ma poi ch'ancor gli asciutti
Campi de raggi lor degnan le stelle,
Forse (quai sian) miei frutti
Non sdegnerà il mio sol, ch'adombra quelle.

Che

Che ingrate, & care lagrime son quelle
Ch'in liquidi cristalli
Piouan soura que duo caldi coralli,
Che fan due guancie à merauiglia belle?
Duo vari frutti mieto d'vn sol seme,
Quinci pietà, che tragge'l tristo humore
Da gl'occhi miei, quindi il disio, che l'enore
Tutto m'ingombra di dolcezze estreme.
Cosi pasco l'assentio, l'mel insieme.
Che pon d'accordo amore
Con la caggion l'effetto
A darmi col martir giunto'l diletto.

Rettor del Ciel, s'al termino son giunto,
Oue la Terra vuoi ch'a terra cada,
E contra me giustia alza la spada,
Perche tal hor da te mi sia disgiunto;
La tua pietà mi salui in questo punto,
Ch'altero il tuo nemico non sen vada
Dell'opra di tua man; che se di strada
vsci peccando, hor son di duol compunto.
Se giusto fossi, gratia già non fora
Il porto, ch'impetrar per gratia prego,
A cui la tua bontà gli erranti inuita.
Dunque intendi Signor l'humil mio prego,
Tal che, quand'altri crederà ch'io mora;
Troui principio di mia vera vita.

Se a le maniere, a l'opre, à le parole
Le qualità de l'alma s'apron fuori,
Chi fia ch'à pieno (alma Gridonia) honori
Vostre interne virtuti al mondo sole?
Poche fauille sono i rai del sole
Inanzi à loro altissimi splendori,
Ch'alluman l'intelletto ardendo i cori
D'ardor, ch'ou'arde più bear piu sole.
Queste son dell'eterna alta bontate
Le luci sparse, ond'al suo vero fine
Per dritto calle chi le segue arriua.
Di cui voi sete in questa nostra etate
Il fido Polo, per ch'ogn'huom'v'inchine,
E vostra gloria eternamente viua.

Alme reali, à cui diede in gouerno
I Regni il Rè, che su le stelle regna
La croce à tutti voi sia sola insegna
Dauanti à gli occhi, e'n mezo al cor interno.
E siaui cura de l'honor eterno
L'ambition, e l'auaritia spegna
Perfetta carità, che di voi degna
Vettoria haurete dal signor superno.
Cristo v'ha compro col suo vero sangue
Hor dietro à se vi chiama; Perche sordi
Sete al suo grido? e non prendete l'armi?
Ecco, che di fedeli il mortal angue
Di Tracia fà contenti i morsi ingordi
E gran vergogna à voi tal onta parmi.

Archinto;

Archinto; perche questo sacro giorno
Empir per se di gaudio il mondo soglia,
Lieta non però fora nostra voglia
Si priuo era di voi questo soggiorno.
Si come luce esser non può d'intorno
Là vè i dorati raggi il sol non scioglia,
Cosi non fia, che qui piacer s'accoglia
Non essendo di voi quest'aere adorno.
Di Loto parue altrui soaue il frutto;
Ma non gia quanto il Nettare, che stilla
Da voi (lor caro obietto) à le nostr'alme.
Ecco al vostro apparir che'l popol tutto
D'estrema gioia acceso arde, e sfauilla,
E giunte à ringratiar alza le palme.

Io credo Laura, che la Musa nona
Siate d'Aonio, che dell'altre il choro
Accorda in guisa, che di tal lauoro
In ciel concento Angelico risona.
El'Nettar, che beuete d'Helicona,
Sian le chiar onde, e poi del seme loro
Frutti le note, che d'eterno alloro
A l'aureo crin vi fà degna corona.
E forse Orfeo co'l vostro suono altero
Ito sen fora la seconda volta
D'Euridice da lui si mal guardata.
Però chiunque si alti accenti ascolta
Calliope è costei (dic'egli) o vero
Seco d'vn ventre ad vn sol parto nata.

Pianta

Pianta felice gloriosa, e degna
Di viuer ne l'humane lingue insino,
Che stanco lasci Apollo il suo camino,
E'l vecchio Atlante il ciel piu non sostegna.
Tal nel mio cor di voi radice regna,
Che far non può fortuna, ne destino,
Per ch'io seggia sù'l Pò, voi sù'l Tesino,
Sempre no stia sotto la vostra insegna.
E goda ognhor (con honestà) de frutti
Che parti son de vostri santi rami,
Piu cari à me ch'a Febo quei del Lauro.
E se cantar potessi gli honor tutti
Di voi (cagion) perche v'inchini, & ami,
Gia foran di lor pieni e Calpe, e Tauro.

Lungo là, doue il Pò con humil fondo
Entra in Italia l'inclita Maria,
Fonte di quanto ben qui si desia
Di Filiberto il grande nacque al mondo.
E presso là, dou'ei nel Mar profondo
Superbo salta, e fassi dar la via,
Filippo di valor, e cortesia
Albergo vscì del nobil Sigismondo.
Hor perche quel principio à questo fine
Stia sempre amico il Ciel, annoda insieme
Ambe quell'alme altere, e pellegrine.
Di cui le doti son gratie diuine,
E fia che l'caro frutto del lor seme
Ogni spirto gentil ami, & inchine.

Cinthio

Cinthio, se la tua musa à le mie rime,
Porge fauor, Parnaso, & Helicona
Nutran pur frondi per altrui corona,
E basti questa à me fior de le prime.
Fortuna auersa tanto non m'opprime,
Ne tanto empio destin mi sferza, e sprona,
Quanto m'alza, e sostien, ne m'abbandona
L'alta vertù del tuo cantar sublime.
Qual doglia aperta, ò qual affanno interno
Turbar mi po'l conforto dolce, e vero
Porto da te, che vinci ogn'aspra sorte?
E (tua mercè) cortesemente altero
Moui a sottrarmi (in vita) à noua morte,
E farmi teco di mortal eterno.

Cinthio, che fai sotto quel Ciel sereno,
Oue d'Apollo, e di Minerua i pregi
Cogliendo vanno mille spirti egregi
Per farne parte al Gange, al Nilo, al Reno?
Certo, si come Zefiro il terreno
Spirando veste à diletiosi fregi,
Cosi cantando tù, que liti infregi
D'Angelico lauor di gloria pieno.
Qui lungo il fiume Po l'odor sent'io
Del Lauro, di che'n guisa orni Tesino,
Che non inuidia Eurota ne Peneo.
Mà (lasso) arder mi fà d'alto desio
Il Nettar del concento tuo diuino
Di cui gustar mi vieta il Fato reo.

Piangi

Piangi Tesin, che que'nouelli Allori
Ch'à mille, à mille intorno à le tue sponde
Crescean à far tal ombra à tue chiar onde,
Che simil di Peneo non han gli humori,
Al cader de la pianta, ond'vscian fori
Quegli arbuscei, que rami, e quelle fronde,
Sorte crudel ti fura, e ti nasconde,
Perche'l tuo danno irreparabil plori.
Sparito è l'saggio Torniello, e priue
Le valli de gli accenti alteri, e vaghi,
Che roco fean Castaglio, & Hippocrene.
Ahi sfortunate, ahi lagrimose riue
Quando fia mai ch'amico Ciel v'appaghi
Di perduto si caro, e tanto bene?

Padre Tesin su le tue sacre sponde
(Diceua il Tornielli) il fiore spesi
De gli anni miei virtù seguendo; e presi
Da le tue man le care lauree fronde.
Tu le mie prime Note, le seconde
La Dora vdì, le terze tù piu mesi,
I quarti accenti miei gran tempo intesi
Fur de la Brenta lungo le chiar onde.
Al fin (come à Dio piacque) nel tuo seno
Tornai à terminar le tempre, e l'hore,
Che qui tronca del Ciel la fissa legge.
Dunque habbia tu l'albergo mio terreno,
E l'Affidata insegna, e l'ossa, e l'core;
Lo spirto i sacro à lui, che'l tutto regge.

Poi

Poi che la Terra à se trahe'l corpo graue,
Tira tu Ciel à te lo spirto lieue.
Che tanto l'immortal à te si deue;
Quanto il mortale al centro, onde form'haue.
La morte acerba altrui fia à me soaue,
Se'l proprio suo ciascun di voi riceue;
Ch'à l'altra riua giunto in spatio breue;
Lieta vedrò posar mia stanca naue;
Di cui fede ha l'timon, speme le vele:
E prego carità, che le sia Duce
A te Signor, Palo del lume eterno.
E fia si dolce à me l'acro tuo fele,
Che perfetta la sù veggia la luce,
Che'n ombra sol quà giu (pensando) scerno,

Ferrara, già felice, inuitta, e bella
Madre di tanti pellegrini, e chiari
Spirti, che'n schiera se ne van co'rari,
Di cui famoso grido alto fauella,
Pensando qual cagion ti scuota, e suella,
Dauanti altra non è che mi si pari,
Che l'ordine Diuino in fini amari
Hor terminati da tua fera stella,
Perche in te ricca, accorta, e di tal possa,
Che ne consilio ne furor di guerra
Potea dar crollo al fermo tuo soggiorno.
Scorga ogni stato piu securo in terra,
Che nulla ha il Mondo in che fidar si possa,
E di molt'anni il ben può torne vn giorno.

Cinthio da che s'armò Fato crudele
Al fero stratio del tuo patrio seggio;
Senz'occhi à l'atto, & al color ti veggio
Tutto duol, tutto pianto, e tutto fele.
Ma pensando, che sai com'infedele
Sia'l Mondo, e (saggio) il meglio traì dal peggio,
Di sofferenza armato ti vagheggio
Di fortuna schernir, e rote, e vele.
E teco dir, ciò da principio vide
La cagion prima; ne l'effetto tolse
A fin celato à noi d'oscuro velo.
Ne quel deu'altri non voler, che volse
Chi sol fè tutto: e sol ancor prouide
A l'opra di sue mani in terra, e'n Cielo,

Se per l'error del suo popol indegno
Quella Città, che bagna à la radice
Il Pò, già si beata, hor si'nfelice
Si va struggendo senz'alcun ritegno,
Salde staran nel primo lor dissegno
Le ville, e le Castella, à cui felice
Destin voi (Conte generoso) elice
Buon Padre, ver Signor, fermo sostegno.
Che non piu purga agricoltor i campi
D'ogni malherba, che voi queste, e quelle
D'ogn'atto ingiusto, e d'ogni rio costume:
E s'ella cade per furor di stelle,
Da quel fia ancor, che l'vostro stato scampi,
Che voi fate suo Polo il diuin lume.

Aure-

Aurelio Signor mio, che quasi sempre
Del Seuerin gustate le parole
Con piacer tanto, che qual ghiaccio al sole
Par, che per gran dolcezza il cor si stempre.
Il gaudio, che da quelle altere tempre
Vostro spirto gentil riceuer sole,
Fede v'acquista, com'ei Dio ben cole,
E s'erge ad altre, ch'à mortali tempre.
E le scolpite ne la mente accorta
Sentenze da vergar in letere d'oro
Fate vdir fuor si dolcemente, e spesso.
Perche da vostri studi alto ristoro
N'habbian l'anime erranti senza scorta,
Partendo seco il dono à voi concesso.

Talhor dubbioso fui nel mio pensero
Se l'Ciel piu largamente à voi comparte
L'alto valor d'Apollo, ò quel di Marte;
Che de l'vno, & de l'altro ite si altero.
Hor, veggio quel Dio biondo, e questo fero
Congionti à farui con virtù cosparte
Vgualmente beato d'ogni parte
Chiaro Poeta, e nobil Caualero.
Se questo, e quell'honor in voi perfetto
Splende tal, che con lor giostrar potete,
Ch'eterni fecer l'arme. e l'saggio detto,
Vn'altro Vendramini sol deuete
A lato desiarui, & io'nperfetto
Sempre del Nettar vostro hauer gran sete.

Spira l'aura BEATRICE
A ristorar gli stanchi spirti mei,
Perch'io non muoia sempre fisso in lei.
Aura del Ciel qual valor teco adduci
Mentre si dolce al mio ristoro moui?
Che vita, e gioia insieme mi produci,
Et oue altri mi strugge, tu rinoui.
Hor se tu fai ch'io proui
Cosa incredibil sol in te pensando,
Che fia se mai ti sento? hor come? hor quando?
Pur l'Aura del Mio lauro il cor mi bea
Oue à cantar di lei pensier mi crea.

Tu Laura, e tù BEATRICE
Le virtù sparse, ond'i duo chiari spirti
Vi dier eterni lauri, eterni mirti
Raccolte in vna fanno vna Fenice.
Di cui se le bell'alme,
Che'n cosi altiera tromba;
Eiuer vi fanno ancor, che chiuse in tomba,
Vedean le doti pellegrine; & alme,
Di lei foran le palme,
Di che voi trionfate, e sarian quelle
Locate in man, piu che le vostre belle.

Sacro

Sacro mio Padre, e mio Signor Archinto;
Che ſi com'Arianna à Theſeo diede
L'Arme, che di vittoria il fer herede
Contra l'habitator del Labirinto:
Coſi voi (d'honorato lauro cinto)
Moſtrate a noi di caritate, e fede
Gli ſchermi, ond'l nemico, che ſi crede
Di vincer noi, reſta ſchernito, e vinto.
Quante fiate uò penſando meco
Con qual ſtudio, qual prudenza, & arte
Seruate il bel camin, ch'al Ciel conduce,
Tante ſoſpiro (laſſo) perche cieco
D'occhi, e di mente à uoi ſaggio mio duce
Dietro non vengo per la deſtra parte.

Scoti Rettor del Ciel quell'ombra oſcura
Da gli interni occhi mei, che ſi gli infoſca,
Perche le tue eccellenze non conoſca,
Onde principio traſſe ogni Natura.
Che ſe comparti lor tua luce pura,
Spartita al raggio tuo la notte foſca
Fia che di giorno poi ti riconoſca,
E fermi nel tuo Amor ogni mia cura
Nel qual ou'io per me di ghiaccio ſono
Per te ſarò di foco, è le tue ſcorte
In fiamme à te Signor arderan l'alma
Hor chieggio, hor cerco; & hor battendo ſono
Apri al mio prego di pietà le porte,
E del mio acquiſto habbi tu ſol la palma.

Ecco Signor, che per fecondi campi
Io ſpargo à mio poter purgato il grano,
Ma ſparſo fia col ſeme il tempo in vano
Se tu da l'huom nemico non lo ſcampi.
Il Ciel, la Terra, gli alti Mari, & ampi,
E quanto adempie lor ſon di tua mano
Opre, che regge il tuo ſaper ſourano,
In cui con tua uirtù le forme ſtampi.
E ciò per ſoſtener la tua fattura
Humana, c'hebbe uita da tua morte,
E che per ſe fora perduta, e ſpenta.
Dunque del tuo lauor prendi tu cura,
Che l'inuido Auerſario aſtuto, e forte
Come à dama leone à lui s'auenta.

Godi Real mia madre, e ben diuota
Ringratia il Ciel, che diſarmata, e nuda
Del empie ſtelle la ſpietata, e cruda
Guerra ſtarſi da te uedi rimota.
Tu ſai con qual furor prema, e percota
Città ſuperbe, e come pietà chiuda
L'orecchie à chi pregando trema, e ſuda,
Che'l tanto ſtraccio loro homai ſi ſcota.
Non tuo ſaper, tua forza, o tuo conſiglio
Da impreſſion ſi graue ti diffende,
Ch'al maggior uero moſtri minor poſſa.
La fronte ſciolta da le triſte bende,
Che quegli eletti, onde nel grembo hai l'oſſa,
Guardia, e ſcampo ti ſon nel gran periglio.

Quando

Quando il Tiranno t'atterrò le mura,
Fosti distrutta, benche armata, e forte,
Et hor, che d'ogn'intorno ancide morte,
In mezzo disarmata stai secura.
Guerra del mondo fù quella aspra, e dura,
Questo è furor de la superna corte,
Quella al tuo stratio spinse acerba sorte,
Questa altrui preme, à te non fa paura.
Dunque, non l'arme, e non la cura humana
Diffende le Città, ma il ciel amico,
Che di tutto poter sol ha virtute.
D'alto giù scende quel, ch'impiaga, e sana,
Non pauentar Pauia mondan nemico;
Se viuer vuoi, la sù cerca salute.

A l'herbe verdi in grembo i freschi fiori
Forman à dilettar l'astiuo aspetto,
Ch'à più diuerse qualità suggetto
Tosto con la beltà perde i fauori.
Ma gli stellanti altissimi lauori,
Che rasserenan l'occhio, e l'intelletto;
Onde contrario alcun non hà ricetto,
Mai non fien scemi di que'viui honori.
Così caggion le pompe de mortali,
E stanno le celesti senza fine,
Che de beati son trionfi, e pregi.
Qui veder può, come il suo ben dispregi
Chi non pensando à l'vltime roine,
Fugge i tesori eterni, e segue i frali.

Frena le voglie di seruir ingorde
Al mondo; e sostien l'alma in quella sede
Real, che'l suo fattor seco le diede,
Quando creolla al suon de le sue corde.
De le sirene sian l'orecchie sorde
Al canto, che via più che spada fiede,
E ciechi gli occhi, ou'apparir si vede
Medusa in forme spauentose, e lorde.
Ma le maggior potenze stian riuolte
A conseruar si chiaro l'intelletto,
Che nulla turbi la sua luce pura.
Di charità le fiamme dentro accolte
Ardan viuaci il freddo cor nel petto,
Che fuor di te sia sgombra ogni paura.

Poscia ch'alto mi chiami dietro à l'orme
De santi piedi, che nel cor mi stampi,
Dentro raccendi del tuo amor i lampi
A destar l'alma, ch'otiosa dorme.
Spirto miglior à meglio oprar m'informe,
Polo più chiaro à la mia scorta auampi,
Schermo più forte da colui mi scampi,
Ch'ogn'hor m'ascolta in più diuerse forme.
Di passo in passo il viuer mio diffalco,
Di cui presso à l'estremo homai son corso,
E'l tempo al trapassar mi sprona i fianchi.
Dunque signor del ciel, perch'io non manchi
Di ben seguirti nel camin, ch'io calco,
Mi regga, e m'assicuri il tuo soccorso.

Morte

Morte morta non è, perche, ſe morte
Morta giaceſte, non porria dar morte
A le ſoſtanze, à cui puo nocer morte.
Se viua è morte, ond'è ch'hà nome morte?
Perch'altro che dar morte non ſa morte,
Piacque à mortali di nomarla morte,
Ouer dal ſuo contrario detta è morte,
Che ſempre viue à dar altrui la morte.

Morte ne viua mai non terrà morte
Chiunque il ver dal falſo ben diſcerne.
Il tempo trahe le vite lunghe, e corte,
Come dichiaran le cagion ſuperne.
E morte è detto l'atto acerbo, e forte,
Che l'alma ſpinge da le parti interne;
Se morte è nulla, come viue, e more?
Chi le da vita, ò morte, è in grande errore.

Se morte viſſe, e regnò pur qualch'anni,
Fù pria che'l ciel di lei moſtraſſe ſdgno.
Ma poiche'l gran Meſſia veſtito i panni,
Di morte trionfò nel ſanto legno,
Morendo à morte fè ſentir quei danni,
Ond'ella in vn perdeo la vita, e'l regno,
E ſpenta morte eterna vita diede
A chi rinato ben oprando crede.

Ode

O de celesti chori alta Reina
Di cui, nel dar congedo al proprio figlio
L'anima sconsalata fù in periglio
D'abbandonar la spoglia pellegrina,
Per riparar del mondo à la roina,
E consentir del ciel al gran consiglio,
Co'l cor tremante, e lagrimoso il ciglio
Festi la voglia tua voglia Diuina.
Ma del tuo ventre al benedetto frutto
Smarriti i sensi ne le care braccia
Cadesti oppressa dal dolor estremo.
Per quelle angoscie, e quello amaro lutto,
Co'preghi tuoi salute ne procaccia;
Che nel soccorso tuo salui saremo.

Signor del Ciel, che con mirabil cura
Quest'humil popol di tua man gouerni,
Et a chi del suo straccio ingordo scerni
Fai l'ira tua prouar tarda, e matura;
Veggendo tu qual piaga acerba, e dura
Vscir deuea da que'secreti interni,
Che sciolti si mostrar aperti inferni
Colmi di morte spauentosa, e scura;
Raccendi il tuo furor grauoso, e pio
A calcar l'empio, e sostener il giusto,
Armato sol del tuo soccorso fido.
Di tua giustitia si dorrà l'ingiusto,
Tu da noi benedetto (eterno Dio)
Conserua il nostro à te sacrato nido.

Sorga

Sorga dal sonno signor mio ben desta
L'anima, e co' pastori il lume santo
De gli angioli contempli, & oda il canto,
Ch'in terra annuntia l'aspettata festa.
E chieggia al verbo, ch'in humana vesta
Nacque hoggi ad asciugar l'antico pianto,
Ch'anco rasciughi il nouo acerbo tanto
Mosso da impression fera, e molesta.
Quiui vedrà la madre virginella
Ch'adora il Re di gloria in humil loco
Quasi innocente agnel nato, e riposto.
Preghi che dal suo figlio impetri quella,
Che spegna per pietà l'ardente foco,
Che'n si misero stato il mondo hà posto.

Alma felice, alma diletta, e pura
Da Dio congionta à far di due sol vna,
Quasi à nouello sol nouella luna,
Ond'escon raggi, ch'ombra non oscura
Specchio del Ciel, oue l'eterna cura
Nel secol nostro senza menda alcuna
Al mondo rappresenta ad vna ad vna
Quante bell'opre fè giamai Natura.
Serua honestà vostra bellezza in seno,
Ch'altri costumi fan di gloria adorna;
Ma più mirabil le virtù maggiori.
Però d'intorno à voi splende sereno
In guisa il di, che notte mai non torna
Ad imbrunir Gridonia i vostri honori.

Spirti gentili, che gli amici fati
Lungo il Tesin pascon d'altera speme,
Pace v'annuntian le virtù supreme,
E giorni gloriosi, e fortunati.
Oue duo rami d'un sol tronco nati
Innesta Amor, con Himeneo insieme,
Perche nascan del lor felice seme
Frutti sopra'l mortal corso beati.
Donna Real con le tue Muse canta,
Si ch'empi'l mondo, e'l ciel del tuo concento,
Del qual il tempo vnqua non faccia prede.
A sette di Gennaio del settanta
E sette, doppo il mille cinquecento
L'anello à Fuluia Pierfrancesco diede.

D'altro non è, che di celeste tromba
Quel, Padre Ludouico, grido altiero
Onde s'abbassa, & alza ogni pensiero
Spinto à seguir il suon ch'indi ribomba.
Nouo valor, che l'aquila in colomba
Trasforma, e'l puro agnello in leon fiero,
E l'erranti richiama al bon sentiero
A viuer quando sarà posto in tomba.
Così voi fate altrui cangiar natura
Sprezzar la morte per la meglior vita,
Sdegnar il mondo, e'n ciel per ogni cura.
O virtù rara, o charità infinita
Qual gloria, ò qual trionfo vi procura
Quest'alta impresa tanto à Dio gradita?

O Mar-

O Martire primier, ch'in terra degno
Fosti veder il Ciel aperto, e chiaro,
Et à la destra del suo padre caro
Giesù star in diffesa del suo regno.
Di spirto armato, di saper, d'ingegno
Dolce gustando tu il tormento amaro
I sassi tuoi più gloriosi alzaro
Di Christo il nome, e de la croce il legno.
Hor come ne gli estremi tuoi martiri
Perdon pregasti le ginochia inchine
A tuoi nemici, onde maggior n'hai palma;
Così prega, che largo à miei desiri
Chi'l tutto regge il suo fauor destine,
Tal ch'io sia teco al fin co'l corpo, e l'alma

Non so perche questa smarrita greggia
Per gli antri, e per gli boschi, e state, e verno
Cercando paschi senz'alcun gouerno
De l'empie fere preda non si veggia.
Ma scorgo ben, com'alta cura seggia
De l'opre sue presso al fattor eterno:
Il qual per torla a i lupi de l'inferno
Li pon tal fren, c'homai più non vaneggia.
Che mentre senza legge errando giua
Cieca per l'ombre, vn candido Pastore
Del Ciel per fida scorta li destina.
Che con pietà, prudenza, e fede viua
Lei ritirando dal già preso errore
Faralla di mortal greggia Diuina.

Come

Come smarrita, e vaga Tortorella,
Che'n piaggia alpestra và senza compagna
Dolente in roche voci ognhor si lagna,
E la perduta amica indarno apella.
Così l'alma gentil Gridonia bella,
Da che crudel destin la discompagna,
Del suo più caro bene il volto bagna
Co'l caldo humor de l'vna, e l'altra stella.
Quindi posta su l'ale del desio
Quasi volando in alta loggia sale,
E'n tai concenti sfoga i suoi martiri.
Tesin, che mi ritieni il Signor mio
Se puoi sentir pietà de l'altrui male;
Deh porgi la u'io bramo i mie'sospiri.

Se mai l'offese de mortali ad ira
Mouon'il Ciel, ch'à far giusta vendetta
Drizza del suo furor l'empia saetta
Contra chi mal oprando à sdegno il tira,
Quell'anima gentil, ch'in voi respira
Gridonia essempio d'honestà perfetta
D'ogni men bel pensier purgata, e netta,
Che giorni, e notti al fin beato aspira,
A chi di quel ferir sente paura?
Sol destinato à vendicar lo'ncarco
Del volgo, che'l suo danno si procura.
Dunque più non vi prema il cor tal cura,
Ch'ancor stral non vien di celest'arco
Per voi, che Dio tant'ama, e tanto cura.

Coppia

Coppia gentil, non men saggia, ch'ardita,
In cui l'amor, e la virtù riluce,
Che d'Helena à duo frati inuidia adduce,
Prole non tanto in terra, e in ciel gradita;
Si dura parue à me vostra partita,
Che stral più crudel piaga non produce,
O se dal sol spirasse per me luce,
Forse potrei saldar questa ferita.
Però che come augel, che fugge, e torna
Volando al nido, à voi spesso verrei
A passar l'alma del suo caro bene.
Ma, se non vengo la u'el cor soggiorna,
Vi vengon pur, e stanno i pensier miei
A raddolcir alquanto le mie pene.

Ne gli anni, in cui sperai passar in pace
Quel tempo, che mi porta à l'hore estreme,
Da me se'n fugge l'incostante speme,
Che'l mio dissegno co'l mio ben disface.
Ahi speranza mortal vana, e fallace
Quanto in arene fai tu sparger seme,
Perdendo i giorni e le fatiche insieme
A chi ne le tue reti inuolto giace.
Hor son condotto (lasso) in fragil barca
Tra duri scogli à le tempeste, al vento,
A venti sciolti, perche in mar affonde.
Nube fatal di graue pioggia carca
M'asconde il Polo nel furor de l'onde,
Prendi signor del Ciel di me gouerno.

O sacra

Questa noua infernal furia superba
Sempre del danno de mortali ingorda
Così dal Ciel nel ben oprar discorda,
Ch'altra, che di mal far voglia non serba.
Questo è quell'angue, che tra fiori, e l'herba
S'asconde accioche'l piede incauto morda,
Col morso ancide, e co'l sibillo assorda,
Dando altrui morte più che morte acerba.
Ahi vanità, con quanta frode tiri
Il mal dal nostro ben, che'l ben disperde,
Perche, perduto il bene, il mal n'offenda,
Hor d'alto in noi virtù per pietà spiri,
Che'l santo acquisto, che per te si perde,
Al suon di vera gloria al fin ne renda.

Hor sagli trionfante alma Reina
Alzata al Ciel da gli Angioli più degni,
A coronarti di quei sacri regni,
Che l'alta cagion prima à te destina.
Aurora, à cui la Luna, e'l Sol inchina,
Che del tuo figlio tempri i giusti sdegni,
Questi (tua sorte) pellegrini ingegni
Del tuo fauor con dolce foco affina.
Ecco ch'insieme in nome tuo raccolti
Trahendo vanno à te gli spirti erranti,
Oprando di pietade e sproni, e freni.
De lor bon seme fien bon frutti colti,
Se loro scaldi con tuoi lumi santi
D'Amor, di charità, di gratia pieni.

Lieto à la terra il ciel si volga intorno,
Deste sian l'alme, e risuegliati i cori
A i noui raggi, à i lucidi splendori
Del sol, che noi s'aperse in questo giorno.
Hoggi vscì d'Anna il vago frutto adorno,
Nato à cangiar le nostre spine in fiori,
Per cui trouiam perdono à i graui errori,
Quante volte à peccar facciam ritorno.
Tu Giudea godi, e tu stirpe Reale,
Che di tal pianta fusti alta radice,
Oue posarsi al diuin spirto piacque.
Humil con la fedel gente mortale
La mente, e'l capo inchina à la felice
Stella del mar, ch'à trarne in porto nacque.

Sott'ogni chlima sia più chiaro sempre
Il Sacrosanto giorno
Che fatto di Maria fù'l mondo adorno.
Non superbir Natura,
Ch'opra questa non è de la tua cura.
Tu donna far non puoi
Vergine in parto, inanzi al parto, e poi,
Come fu questa dala man diuina
Fatta Madre di Dio, del ciel Reina.

Pruden-

Prudente, e ſaggio Gratiano, tempio
Pregiato & alto del diuin Teſoro,
Ch'in voi riſplende più che gemma, & oro,
Ond'altri d'arichirſi prende eſſempio.
Pietoſo in forma deſpietato ſcempio
In voi ſi chiude un ſopr'human lauoro;
Aperto ſol à gli occhi di coloro,
Cui dato è trar il giuſto fuor de l'empio.
Gran pegno dieui il Ciel de l'alto pregio,
Ch'in queſta, e'naltra vita ei v'apparecchia,
Ch'empirui il cor di vera gloria deue.
Ben tanto à voi conuienſi ſpirto egregio
Di virtù ſole, in cui, chi ben ſi ſpecchia
Corona d'immortal valor riceue.

Ahi morte del ben noſtro empia nemica
Con che ſpietato, e ingiuſto colpo à terra
Hai poſto quell'altier maſtro di guerra,
Ch'ugual unqua non hebbe etade antica?
Quel ſaggio, e forte, che la gente amica
Di pace fea, che l'arme ognhor afferra,
Nel tuo più bel ſalir tua falce atterra
Ch'in mille vari lacci Italia intrica.
Ma non farai già tu, ch'egli mai ſempre
Non viua in terra, in mar, e ſu le ſtelle
Ne fatti di memoria eterna degni.
Germania, e Francia ſan l'impreſe belle
Gia ſparſe in mille glorioſe tempre:
Ond'ei tremar fece i ſuperbi regni.

Pon fine alma infelice
A lunghi pianti tuoi,
Ch'in darno piangi quel c'hauer non puoi
L'estremo duol, il pianto
Spinge per gli occhi fuore;
Peroche l'humor tanto
Dentro rinchiuso affogherebbe il core.
Che fia s'in tanto humore
La carne si rissolue?
Acqua sarà quel che sarebbe polue.

Ite pietosi miei sospiri ardenti
Soura quel sacro seggio,
Oue si sta chi giorni, e notti chieggio
Non gite fra le genti
A ricercar pietà di miei tormenti;
Ch'n ciel, e non in terra
Regna chi in pace puo cangiar mia guerra.

Ch'in-

Ch'inuidia inusitata, e nuoua è quella
Che sprona, e infiamma il cor del Signor mio?
Voler non è men che benigno e pio,
Anzi di charità viua facella.
Inuidia santa, onde felice stella
Gli incende l'alma, ch'arde di desio
Di contemplar in Ciel il sommo Dio,
Che la creò per se diuota, e bella.
O fortunati voi, che'l bon viaggio
Aprite altrui de la salute vera
Padri, cui tanto l'humil vita piacque;
Voi bramar fate à l'Odescalco (il saggio)
Di seguir come voi la scorta altera,
Che per saluar il mondo al mondo nacque.

Spirti deuoti, e saggi, che la mente
Hauete intesa, e sacra à l'alta insegna
Di quella Madre vergine, che regna
Di stelle coronata à Dio presente.
Ella, ch'i vostri studi mira, e sente,
Così le membra, come l'alma, insegna
Caste seruar, perche di lei sia degna
Vostra sotto'l suo manto accolta gente.
Dunque Annunciati, voi porrete cura,
Che l'opra agguagli interamente il nome,
Che voi prendeste da quell'alma Diua:
La qual, pace, e salute ui procura,
Perche deposte le mortali some
Vita inuiate eternamente viua.

Voi, che d'entrar in porto di ſalute
Cercate il fedel guado alme gentili,
E de meglior i i più lodati ſtili,
Onde s'acquiſta pregio di virtute.
Conuien con menti accorte, e ben aſtute
Spogliar il vitio, e i penſier baſſi, e vili,
Veſtir l'honeſto, e'l giuſto, e in atti humili
Far l'opre de le leggi à pien compiute.
Frenar le voglie, e con la croce in collo
Su l'erto calle dietro à Chriſto gire;
Seruar le ſue ſant'orme in ogni parte.
Lo ſpirto far del pan del Ciel ſatollo,
Et oſtia pura à Dio ſe ſteſſo offrire,
E queſto è di bearſi il modo, e l'arte.

Non ſuperbir Natura, che ſi adorno
Di tanta Dea tu veggia il mondo, ch'opra
Di te non è, ma del fattor di ſopra,
Che lei fe ſuo teſor dentro, e d'intorno.
Queſto lauor del Ciel, in cui ſoggiorno
Fà quanto pregio occhio ſia mai che ſcopra
In caro oggetto, quanto più s'adopra,
Per far à più famoſi illuſtri ſcorno.
Cui intera charità, fede, e prudenza
Poſer lo ſcettro ne le man d'argento,
E coronar del vero honor Reina.
Splendor altero di real preſenza,
Di cui ſon le virtù proprio ornamento,
Non è natural coſa, anzi diuina.

Come consenti alto fattor del tutto,
Che de le mani tue quest'opra altera
Offenda impression grauosa, e fera
Turbando il tanto ben da te produtto?
Questo (Signor) del tuo pensier bel frutto,
Del sacro tuo sembiante imagin vera
Ripon nel dolce stato, oue prim'era
A farne scemo il duol, el pianto asciutto.
Quinci gli Angioli tuoi prendan poi cura
Di conseruar questa Angioletta humile
In ciel creata del tuo amor accesa.
Che seruand'essi questa tua fattura
Nel gemino valor senza simile
Faran pregiata e gloriosa impresa.

Chi spegne di sua man la viua luce
De gli occhi suoi, perche del senso scherno
Non entri al cor, questi à prouar l'inferno
Prima che muoia, (Stolto;) si riduce.
Ma chi l'accende à bel contrasto, e duce,
Et arme impetra dal motor eterno,
Quei vince, e doma il suo nemico interno
E pien di gloria più che'l sol riluce.
Io'l sò, ch'ogn'hor il fier desio mi preme
Di riueder quel che vedendo i vidi,
Onde ricorro al Ciel pregando aita.
Et ei pietoso instilla e forza, e speme
A farmi scudo, perch'io più m'affidi,
E scorta à vero lume, e vera vita.

Volgendo il mille cinquecento ottanta
E vno, di sestile il nono giorno
A l'hora ottaua il Conte Carlo adorno
De sacri doni della Madre santa
Correndo ei l'anno quinto oltra quaranta
Con dodici bei figli à se d'intorno,
Simil à quei che fanno in Ciel soggiorno,
Parti d'illustre, e generosa pianta,
Giunto à l'estremo a Filiberto diede
De Cauallieri il gran stendardo, e disse,
Il tuo Dio, la tua patria, e'l tuo Signore
Cura com'io con studio, amor e fede.
Qui la sua cara prole benedisse,
E l'anima spirò del corpo fuore.

Mentre per mare impetuoso, e fiero
Condotta da le stelle empie, e moleste
Sen giua nel furor de le tempeste
La naue mia smarrito il suo nocchiero,
Ecco, per darmi tregua co'l pensiero
Gentil sirena in harmonia celeste,
Note destar forse mai più non deste,
Ch'al cor dier sonno placido, e leggero.
Scorrea per l'onde dal soffiar de venti
Portato il legno senz'alcun gouerno
Per quel sentier, che'l suo destin gli appriua,
Quando l'aura beata, in cui discerno
Virtù da ristorar l'afflitte menti,
Mi trasse consolato à lieta riua.

Padre

Padre Tesin, ch'in onde crespe, e chiare
Del seggio tuo real, di ch'elle foro
Nemiche un tempo, hor moui à bon lauoro
Con opere à figli suoi gradite, e care
Hor si ch'auanti à tutti gli occhi appare
Ne liquidi cristalli il gran tesoro,
Che largo spargi ne l'arene d'oro;
Di che vai ricco più, che'l Tago al mare.
Mai più non trauiar da questo corso,
Co'l qual giouando ogn'hor mai non offendi
Le verdi riue, ch'à te son d'intorno.
Ma guarda, che non roda il fier tuo morso
L'altero ponte, di che tinto splendi
Fra tutti i fiumi di corona adorno.

O timor grato, e santo dono altero
Di quel diuino spirto, che le menti
Illuminando scopre à lor presenti
I chiari rai del Padre eterno, e vero,
O d'ardente virtù tesoro intero,
Ch'appaghi il sommo ben con tuoi talenti,
O dolce spron, che le rinate genti
Seguir fai de le leggi il buon sentiero.
O sacra fiamma, ch'i ben nati cori
Riscaldi, e spingi ad abbracciar quell'opre,
Che'n Ciel e'n Terra fanno altrui beato.
Deh largo à noi comparti i tuoi fauori,
Perche co'l tuo soccorso ogn'un s'adopre
In acquistarsi il fine, ond'è creato.

Quando, (Signor) viurem'la dou'io spero
In dolce libertà sciolti d'affanni,
Godremo in pace i giorni, i mesi, e gli anni
Lunge dal volgo, e d'ogni stran pensiero.
Il nostro sol fia il lume eterno, e vero,
Del senso, e del nemico i falsi inganni
Indarno à noi fian tesi; e i graui danni
Del mondo, incarco da portar leggero.
De saggi Padri vdrem sonar la tromba,
Che d'ambe l'alme nostre sarà l'esca,
Di cui fame maggior sentono ogn'hora.
Se in voi, si come in me quel suon rimbomba,
Credo ben che'l tardar troppo v'incresca,
Ah quando fia quel dì? quando quell'hora?

Se la parte mortale
Di voi fusse purgata,
Si come l'altra in ciel da Dio creata,
Perche saria Diuina
Vopo non le saria di medicina:
Ma la virtù, ch'affina
L'humana vita, come il foco l'oro,
Del mortal immortal farà il lauoro.

Sostien Spirto gentile
Le membra, che tu informe,
Ond'escon l'alte forme
Solo simili à se da Battro à Tile.
E questo è del tuo stile
L'honor alma à Dio cara,
Che di virtù sei fiamma ardente, e chiara.

L'alma beata del gentil consorte,
Che d'in ciel ode i vostri alti sospiri,
Grida, sgombrate il cor di quei martiri,
Ch'anzi il morir ui fan gustar la morte.
Pianto giusto non è, ch'in hore corte
Poggiai di terra à gli stellanti giri,
Oue il mio gaudio auanza i miei disiri
E luogo u'apparecchio in questa corte.
Dateui pace homai, ne ui spauenti
La numerosa schiera di que' frutti,
Di cui pianta v'elesse il padre eterno,
Che se mancasser lor tutte le genti
A lo sperato fine andran condotti
Da chi sol hà del mondo ogni gouerno.

A te fattor del Ciel con questi accenti
Saglian colmi di fede i nostri cori,
A gloriosi tuoi eterni honori
Hoggi sacrati da le nostre menti.
Spira de l'amor tuo le fiamme ardenti
In questi al nome tuo sonanti chori,
Perche infiammati di que' santi ardori
Di uiuer sempre à te viuan contenti.
Tu periglioso il nostro corso vedi,
Del mondo non conuien ch'altri si fide,
Che sol à te per te (Signor) s'arriua.
Dunque per trarne oue n'aspetti, e chiedi,
Scorta venghi da te, ch'à te ne guide
Vita di vita eternamente viua.

Per-

Perche mai sempre al fianco mistia morte,
Io vo partendo i miei pensieri con morte,
Si ch'io ragiono, e mi risponde morte:
Tal ch'ogni mio parlar finisce in morte.
Per vso io prendo il conuersar con morte,
Non perche pace i speri hauer da morte,
Ma, perche meno acerba mi sia morte,
Quando mia vita finirà con morte.
Di me non ti doler mi dice morte,
Che se Natura ogn'un che nasce à morte
Destina, à torto altri si duol di morte.
Ond'io schernendo il colpo de la morte
Ricorro à chi morendo vccise morte,
Per sorger seco in vita doppo morte,

Se'l mondo, e'l senso, e'l gran nemico à morte
Ti uan trahendo, e tu pauenti morte,
Pon mano à l'arme del digiun, ch'à morte
Le posse faran sceme, e forse morte.
E se gli inganni voi fuggir di morte,
Pensa di sempre hauer al fianco morte:
Specchio ti sian tutte le genti morte,
Che quanto nasce tutto atterra morte.
Le viue membra cadran tosto morte
A pascer uermi, e l'ossa scarne, e morte
Horribili trofei saran di morte.
Ma s'ami il vincer la seconda morte
Ricorri à Christo morte de la morte,
Che vincitor trionfarai di morte.

Alhor

Albor le gratie co'l Signor fur teco,
Che'l gran saluto vdisti o Virginella
Del messaggier celeste, e sola bella
Piacesti à Christo, & al suo padre seco.
Del casto ventre nel beato speco
L'eterno verbo riceuesti in quella,
Che del Signor, dicesti, ecco l'ancella,
Secondo il tuo parlar sia fatto meco.
Stupi Natura al nouo alto lauoro,
E stupir gli intelletti, che gli erranti
Giri senza posar volgon d'intorno.
E quegli, e gli altri spirti, e noi con loro
Alziam' vergine madre gl'hinni e i canti,
Lodando questo à te sacrato giorno.

Sempre sia benedetto il sacro giorno
Ce nel tuo casto uentre scese il figlio
Del re del Ciel, o uerga di quel giglio
Che nacque à far di pace il mondo adorno.
Tu l'Eua sei, ch'al serpe hai rotto il corno,
Radice del mortal nostro periglio:
In te compito fu l'alto consiglio
Conchiuso à vendicar il nostro scorno.
Tu sei di questo Mare il fido Polo,
Che i nostri erranti legni al porto scorgi,
Perche si cangi il nostro pianto in riso.
Pero l'orecchie al prego nostro porgi,
Togli con le tue mani il nostro duolo,
E tranne teco al fin nel paradiso.

Virbio (Saggio Pastor) che sempre intese
A ben curar la greggia Tirsi inuia,
A far contrasto à l'empia tirannia,
Di cui turbando i paschi suoi l'offese.
Egli al tiranno Falari contese,
Ma Creonte, e Busiri in compagnia
Il chiuser in spelunca oscura, e ria,
Ou'ei languendo corse il terzo mese.
Virbio la santa Astrea chiamò dal Tebro,
Che con la spada vendicando il torto
Sprigionò Tirsi, e i tre maluagi estinse
Scoppiò Creonte d'ira pregno, & ebro,
Di rabbia arse Busiri, e'n spacio corto
Sotterrà Aletto il fier tiranno spinse.

Qell'alta mente, ch'à beato fine
Crea, e conduce l'opre à lei dilette,
Due nobil alme in aurea nodo ha strette
Scielte di mille illustri, e pellegrine.
Perche mai sempre à chi le strinse, inchine
Godan'insieme al sommo bene elette:
E d'ogni vil pensier purgate e nette
Ardan de le virtu sacre, e Diuine.
Le quai come per vetro appaion fuore
De le lor parti angeliche, e felici,
Ond'à ragion Natura è si superba.
Coppia real contenta d'un sol core
Quei vaghi fiori hauran da voi radici,
Ch'à far vn secol d'oro il ciel riserba

O sola

O sola d'ogni error seruata pura
Madre del Re, che quelle fiamme spense
In prima à strugger le nostr'alme accense,
Cui fe d'entrar al ciel la via secura.
O sacra stella, ch'ogni parte oscura
Rischiari, e sgombri le nubi atre, e dense,
Perche le nostre menti sian intense
A contemplar il Dio de la Natura.
Apri del tuo fauor l'alto tesoro
Ad arrichirne l'anime, qui volte
A celebrar la gloria del tuo nome.
Saper, voci, e parole inspira loro.
Da vincer mille Athene, e mille Rome,
E sparse in terra sian in ciel raccolte.

O Vergine del Ciel imperatrice,
Madre del Sol, ch'alluma ogn'intelletto,
Perche comprenda del suo vero oggetto
Il frutto, i rami, il tronco, e la radice.
O sola del tuo sol alma fenice
Porgi tuoi preghi al tuo figliuol diletto,
Che sia questo tuo stuol tuo stuol diletto.
Solo à lui sacro, e sol per lui felice.
Del Santo Paracleto il foco scenda,
Che tutto foco del suo amor il faccia;
Talche null'altro foco unqua l'accenda;
Ond'amand'egli si dilegui e sfaccia
Tutto à lui volto, e nulla altroue intenda,
E al fin Dio vegga in Cielo a faccia à faccia.

Chi

Chi è costei, che quasi noua Aurora
A darci eterno giorno adduce il Sole,
Altri Acanti, altri gigli, altre viole
Spargendo, ch'à l'April fauonio, e flora?
Chi è costei si bella, ch'inamora
Sola di se chi sol puo quanto vole,
Ch'ammira ogn'alma, & ogni spirto cole
Ogn'astro essalta, ogn'elemento honora?
Chi è questa Reina, à cui diadema
Dodici stelle fanno, vn sole ammanta;
Cui chiara arde la luce sotto i piedi?
O del mondo, e del Ciel gloria suprema
Di Christo madre immaculata, e santa,
Per noi salute e pace al figlio chiedi.

Spagna non pauentar à quella oscura
Pioggia di fere tante, e si diuerse,
Che nube à pieno popol ti scoperse
Per farti contro ogni furor secura:
Fauor fù quel de la superna cura,
Con gli occhi tuoi vedesti lor disperse
Andar in fiamma, e'n fumo al fin conuerse;
Come vano rumor, che poco dura.
In quelle strane, e varie forme intese
Le molte, e varie genti il Ciel mostrarte
Nemiche del tuo nome, e del tuo regno,
Le qua'mouendo l'armi a farte offese
Fien (per voler diuino) à terra sparte
Da te di nostra fede alto sostegno.

Forse

Forse à incredibil, che'l dolor interno
Del mio perduto bene il cor m'hà morto:
E pur è ver, che'l danno ch'io sopporto
Lieue da sofferir ogn'altro scherno.
I colpi di fortuna prendo à scherno,
Ne prego d'altro, che del viuer corto:
Peroche priua del mio ver conforto
Parmi la mortal vita vn duro inferno.
Dal petto escon'ardenti i miei pensieri,
Da il pianto, e le querele entro si stanno,
Perche stian meco le mie pene fisse:
Le quali non piu tosto fine hauranno,
C'habbian co'l viuer fine i miei desiri,
Cosi piangendo Leonora disse.

Non t'appressar superbo, e rio Tarquino,
Rimanti del tuo Tebro entro à le porte,
Furto non puoi sperar da questa corte,
In guardia d'Argo, e non di Colatino.
A Cesare promessa è su'l Tesino
Lucretia casta, e bella alma consorte,
Cui fede, & honestà secure scorte
Son destinate dal voler diuino.
Rider faceua il Sol con raggi suoi
D'Agosto il di secondo, sacro à Gioue;
Nel mille cinquecento ottanta doi,
Quando conchiuse far le sante proue,
Di ch'io memoria stampo, accioche poi
In tutte l'altre età viua si troue.

A Niniue per Giona la diuina
Giustitia fece il suo disdegno aperto,
E piangend'ella il suo dannoso merto
Schiuò la mortal piaga à lèi vicina.
Et hor à te Pauia, con la ruina
Nel ponte, il suo furor hà'l Ciel scoperto;
Che su le spalle ti cadrà di certo,
S'al tanto mal non troui medicina,
Però sorgi dal sonno, e lagrimando
In cener sedi, e'n sacco, & in cilitio
Con digiun lungo Charitate abbraccia.
Spegni con la virtù l'ardor del vitio,
Perche de l'ira la cagion sgombrando
Secura ti farà, chi hor ti minaccia.

Pauia non ti smarrir ch'al tuo bel ponte
Il nobil tetto crudel Austro tolse;
Credi, che'l tuo peccato in te raccolse
Del ciel irato il nouo danno, e l'onte.
Ma credi ancor, che de la vita il fonte
Si gran furor incontro à te riuolse,
Che con tal sforza amaestrar ti volse
Che tu le colpe co'l tuo pianto sconte.
Ei te minaccia, c'ha di te gouerno,
Però di penitenza armati accorta
Che tu non sia da mortal colpo offesa.
Prouedi, non tardar, e ti conforta
Ch'à la bilancia del gran padre eterno
Tanto pietà, quanto Giustitia pesa.

L'alto

L'alto principio al desiato fine.
E giunto, e ben compir il bel lauoro
Di sopra ordito, ond'è l'età del'oro
Ritorni ad arrichir alme diuine.
La gemma d'Austria (honor di le Reine)
Margarita del casto amor tesoro
Parto real del sangue di coloro
Cui son gli scettri, e le corone inchine.
A quel gran Carlo Emanuel non meno
Che'l saggio padre d'ogni gloria degno
In nodo eterno s'incatena à lato.
Quindi vedrem poi farse il mondo pieno
D'inuitti Heroi, perche di Christo il regno
Diuenga in terra com'in Ciel beato.

Se cieco à pouertà son posto in seno
Ond'il mio stato altri schernendo ride,
E s'io non trouo chi per via mi guide
Senza stracciarmi con lo sprone, e'l freno.
Se di fe voto, e d'ogni inganno pieno
E per me il mondo, e si le genti infide,
Che s'altri meco parte, mal diuide,
Sempre à me tocca il peggio, e sempre il meno.
Se quel ch'à me è più caro è men securo,
Ch'ogn'un mi rubba, e sforza, e ben souente
Per ben vestir altrui me stesso spoglio.
Di torto si crudel poco mi curo,
Perche mi veggio ognhor morte presente,
Per metter fine al tanto mio cordoglio.

Sacro del Verbo eterno almo guerriero,
Di cui fù d'atterrar le'nsegne frali
Del mondo piu seguite da mortali
L'arte lo studio, l'opra, e'l bel pensiero;
E contrastando co'l Tiranno altiero
Fatto bersaglio de gli acuti strali
Vincesti (armato di virtù immortali,
Tutti gli assalti del nemico fiero.
Souengati, che qui fecer soggiorno
Prima che'n Roma le tue sante membra,
E del tuo primo altar qui fu il lauoro.
Ti prego in questo à te sacrato giorno,
Se di Tesin pregando ti rimembra
Che tu'l conserui, come tuo tesoro.

Quell'angue sola gloria di Natura,
Perla del casto Amor pregiata, e fina,
A cui madre non fù conca marina,
Ma donna illustre, anzi celeste, e pura.
Perche prima si prese in ciel figura
Di quell'alta beltà, che'l mondo inchina,
Hor con sua luce, e sua virtù diuina
Di tutto l'oriente il vanto oscura,
E di dolcezza tanta ingombra l'alma
Di chi nel suo splendor affisa il sguardo
Che poi diuien d'ogn'altro oggetto schiuo.
O de le care gemme honor, e palma,
Non te sdegnar, s'inte mi specchio, & ardo
Che'n tal ardor qual Salamandra viuo.

L'aria

L'aria d'intorno risonar mi sento
Camera mio, ch'à più poter si serra
La turba inuidiosa a farui guerra,
Che'l finir vostro cresce à lor tormento.
Ma voi qual Palinuro incontro al vento
Armato di saper, che mai non erra
Farete il lor consiglio andar à terra,
E voi malgrado lor lieto, e contento.
Di sopra stà chi tutto moue, e frena
Il giusto, e l'empio appaga con la spada,
Ond'egli il ver sostiene, e'l falso ancide.
Questo contrasto à trionfar ui mena
D'alzarsi al vero honor vera è la strada
Ma qual'impresa è graue al forte Alcide?

Seco fiorito, e verde più che lauro
Il cui profondo, & alto saper, tanto
Quel d'Athene, o di Roma auanza, quanto
Quel del'arena il pregio del fin auro.
Hor tempo è che tu scopra il bel tesauro
Del tuo'intelletto al nouo Radamanto,
Perche t'acquisti piu superbo vanto
Che del portar il Ciel il vecchio mauro.
Leuati ardito, che già sento l'arte
Del tuo parlar di veritate armato
Ferir il torto d'altro, che di spada.
Quando haurai spento la conraria parte
Tu vincitor di gloria coronato
Cosi ferma il trofeo, che mai non cada.

Nel mille ottantaduo con cinquecento
Il Santo dì del Precursor di Christo
Vscì quel colpo del prodigio tristo
Che'l popol fe doglioso, e malcontento.
Quel nobil ponte, à cui non diè spauento
Furor d'arme di forza, e'nganni misto
Da un soffio di rabbioso Ostro fù visto
Spogliar d'ogni sua pompa in vn momento.
Lasso, Padre Tesin, chi vide prima
Quel ricco, e bel lauor di ch'eri adorno
A te inchinò, com'à real aspetto.
Ma, da che à terra andò l'alta tua cima
Veggiam sì come ogni superbo corno
A subita ruina sia soggetto.

L'aspra memoria dispietata, e dura
Hoggi il timor del minacciato danno
Rimora al popol, rimorando l'anno
Che nude fe del ponte Austro le mura.
Strano prodigio da cacciar paura
Ne cori di color, che meglio sanno
Come i serui del Ciel mal frutto fanno
Sparsi contro la lege di Natura.
Di questo accorto il pastor saggio, e santo.
Colmo di Charità la greggia moue
A ricercar, onde si può mercede.
Dunque (Tesin) perche pietà tu troue
Humil ricorri al prego, à l'opra, al pianto,
Che bene ottien, chi ben pregando chiede.

Sempre

Sempre sia benedetta quell'Aurora
Ch'inanzi al sol uien pur da l'Oriente
A dar il lume à l'accecata gente
Che senza scorta passa errando ogn'hora.
Questa è la diuina, che di se innamora
Il Re celeste, del cui amor ardente
Produce il figlio, ch'à morir consente
Perche d'eterna morte l'huom non mira.
Ecco, che tutto l'uniuerso pieno
D'alta allegrezza, canta celebrando
Del tuo natale il glorioso giorno:
Vergine Madre, che'l mortal veleno
Hai spento di Eua; e rinforzato il bando
Tranne à goder conto nel tuo soggiorno.

Nel mille ottantatre, con cinquecento
Correua il giorno medesimo del mese
Che'l Sol fa con Chiron l'antiche imprese
Quando fu il caro Ferdinando spento.
Lasso, quanti disegni in vn momento
A terra (morte) il tuo fier colpo stese?
E quanti cori pellegrini offese,
Che sentir meco quel dolor ch'io sento?
Ma più felice anima eletta,
Che da mortali impacci sciolta godi
Spero dello splendor diuino, e santo,
Frena la doglia dispietata, e bella
Di lei che strider forsi del ciel odi,
Non vedi ohime, che si dilegua in pianto?

Caro Ferrari nouo ſtagirita
Ahi quanto afflitto il ſecol noſtro laſſi,
Mentre da queſta à l'altra vita paſſi
A far eterna la mortal tua vita.
Ecco filoſofia teco ſparita
Da noi ſen fugge, che dubbioſi, e baſſi
In darno andrem' cercando à lenti paſſi
Da chi l'oſcura mente ſia charità.
So, che'l teſoro de le dotte carte
Del lungo ſtudio tuo famoſo frutto
Si ſcoprirà beato d'ogni parte
Ma non però fia'l noſtro pianto aſciutto,
Ch'oue piu ſplenda il tuo ſaper, e l'arte
Sarà del tuo partir più graue il lutto.

Ecco qual danno ſenza alcun riparo
Hai poſto à le bell'alme acerba morte,
Cui maggior pregio hai tolto in hore corto
Di quel ch'altri in più luſtri s'acquiſtaro.
Mai l'oriente di teſor ſi caro
Ricco non fù per arte ne per ſorte,
Che pareggiaſſe quel, di che ſi forte
La noſtra età ſi dole in pianto amaro.
Tu ſai Padre Teſin di quanti allori
Orando il gran Ferrari di ſua mano
A ſaggi Spirti cinto habbia le chiome:
E'n voci, e'n carte d'immortali honori
Si fece adorno il chiaro Ottauiano
Che fin che ruoti il ſol viurà il ſuo nome,

Nel

Nel giro ottauo le minute stelle
Ardon le notte, e quando nasce il giorno
Il lascian cieco, e priuo d'ogn'intorno
Delle prime infiammate lor facelle.
Ma le dorate uostre chiome belle
(Del crine de l'aurora altero scorno)
Fanno il capo real di e notte adorno
Del don di Dio, che largo appare in quelle.
E'l Sol poiche da Battro è corso à Tile
Nel mar di Atlante, al fin si cora in pace,
Onde cade dal Ciel la notte oscura.
Ma il sol (diuina Dorotea gentile)
De bei vostr'occhi e sempre si viuace,
Ch'ombra notturna al suo splendor non dura.

Tempo è d'alzar da terra al Ciel il core,
E contemplar chi'l tutto sol gouerna;
Di por lo studio ne la vita eterna,
Perche la mortal passa in poco d'hore.
Se pur pianger se dice, pianghiam' l'errore.
Ch'oppressa tien la miglior parte in terra;
Per impetrar da la pietà suprema
Di ritornar la sù scorta, e fauore.
Ecco spirto gentil, ch'à gran giornate
Vien morte ad incontrarne, poniam' cura;
Che sproueduti al passo non ci accoglia.
Spegna questo dolor quel de l'arsura,
A cui l'alme infelici son dannate,
Ch'in van doppo il morir si cangia voglia.

O sol mio sole almo splendor di quella
Eterna luce in cui tutto m'affiso
Perche nel trappassar non sia conquiso
Da spirto ingrata, o da contraria stella.
Mai non m'asconder tua vital facella
La qual quanto piu miro intento, e fiso
Tanto via piu (lunge da me diuiso)
M'appresso a chi di terra al Ciel m'appella.
Anzi la doue mi sei scorta fida
Ti prego mi sia spron, e fiamma ancora
Che'l pigro, e freddo cor mi desti, & arda;
Che punto, & arso, scorto da tal guida
Prenderò l' Porto, oue d'entrar vn'hora
Parmi al passar immobil non che tarda.

Lasso, chi turba il santo almo consiglio,
Perche non spegna a freni almen per forza
La Thracia Harpia, che di rapir si sforza
L'Europa già piagata dal sù artiglio?
Mentre ch'à fronte al padre Pio l'vn figlio
A l'altro fa contrasto non s'ammorza
La fiamma in Cipro accesa: che lo scorza
Si che n'ha doglia al cor, e pianto al ciglio.
Il gran Pastor quanto piu può s'adopra
D'accoppiar con misura, filo à filo
Ma tela ordir non può da trar al subbio.
Rettor del Ciel pon tu la mano à l'opra
E vedren poi l'Eufrate l'Ebro, e'l Milo
Chinarsi al Tebro, al Tago, & al Danubbio.

Poi

Poi ch'io son priuo di mirar quel viso
In cui fiorisce eterna Primauera
(Alma vittoria) noua Flora altera
Nata à produr bei frutti al Paradiso)
Vago di lui lo spirto mio diuiso
Dal cor, sen'uola ad inchinar l'altera.
Vostra beltà ch'oltra le velle spera
Chiaro veder nel gran principio fiso.
Ma l'altro, che qui lungo il Pò dimora
Prega de bei vostr'occhi il sol sereno
Che co'soi raggi il nostro Ciel indori
Oue ne Aquario, ne Aquilon allhora
A queste piaggie torran fuor di seno
De la stagion fiorita i cari honori.

Perche le chiome de la vaga Aurora
Sceman d'honor i vostri capei d'oro,
E l'arte che maggior fà il pregio loro,
Ogni seluaggio cor lega e'nnamora.
E'l lume ch'esce da begliocchi ancora
(D'Amor, di gioia, e d'honestà tesoro)
Adombra lo splendor, che'l gran lauoro,
In terra, in Mar, e'n Ciel n'apre, e'n colora.
E l'singolar costume, e portamento,
E'l cortese parlar, e'l casto riso;
E le virtù di ch'altri non si gloria
Vincon del secol nostro ogn'ornamento
Spirto fù ben di quei del Paradiso
Chi ciò preuide, e vi chiamò vittoria.

Folgor di Marte sceso dal Ciel quinto
A far non pur d'honor Toledo altero
Ma quanto parte, e bagna ancor Hibero,
Dal Mar da Calpe, e da Pirene cinto,
Da che feste il terren del sangue tinto
Del rubellante à Dio popol, si fiero,
Trionfo al gran Filippo alzando intero,
Che'n carte à viuer sempre fia dipinto.
Di FEDE RICCO, e d'alte forze adorno
Di gloria fate ir carco il vostro nome,
D'onde al dì s'apre insin la vè si serra.
Questo è del sol vn acquistarsi chiome;
E seco à proua splender d'ogn'intorno,
Fin che del Mondo centro stia la Terra.

Quando (signor) dal Ciel supremo in Terra
Nuda vostr'alma à vestir manto scese,
Per coronarui di superbe imprese
Armolla dè suoi pregi il Dio di guerra.
Ciò n'apre il nobil cor, ch'in voi si serra
Gioioso nell'horror de le contese;
E le di Marte in voi fauille accese,
Ond'ogni temerario ardir s'atterra.
Ma piu la proua, l'arte, e l'gran discorso,
In cui spendete accorto, e saggio l'hore,
Per farui vgual à piu famosi Heroi.
Seguite il tolto glorioso corso;
Che piu, ch'a Thebe Epaminonda voi
Al bel Toledo acquistarete honore.

Felice

Felice sarei ben Cinthio gentile
Se fosse'l da se basso nome nostro
Alzato alquanto da l'altero vostro
Tanto non mai à pien lodato stile.
Che di Mercurio al Caduceo simile
Veggio la dotta penna, e l'sacro inchiostro,
Onde virtù di trar hauete mostro
Da l'orco al Ciel altrui superbo, e humile.
E voi risponde al gran valor l'ardire,
Ma voi l'oprate sol à tempo, e come
Il soffre l'alto honor di tante rime.
E questo è del fin oro hauer le chiome
D'abbarbagliar la vista à chi le mire,
Et cinger lor de le corone prime.

Aurelio, che vicino à l'alte mura,
Che bagna il picciol Reno in sacra stanza
(De saggi Padri tuoi dietro à l'usanza)
In acquistar virtù poni ogni cura.
Io veggio alzarti ognhor per via secura
A l'infinito ben, ch'alma speranza
Promette à chi la dura strada auanza,
Ch'a cori arditi mai non fè paura.
Non sia ch'a distornarti s'attrauersi,
Perche sei scorto dal supremo Duce,
Che l'erto calle d'ogni impaccio sgombra.
Però con l'alma al tuo bel corso m'ersi
Vago di poggiar teco à quella luce,
Che di se tutto interamente ingombra.

Del gran fattor eterno, il bel lauoro
Ne la sua mente fin da prima ordito
Ad alto fine, hor si vedrà compito.
Perche in Italia torni il secol d'oro.
Febo si gloria, che'l suo sacro alloro
A coronar famosi Heroi nodrito
In breue (com'in Ciel è stabilito,)
Di chiome gloriose fia tesoro.
Lieta fortuna sotto amica stella
Duce vera virtù, congionge in pace
Duo germi Illustri, il Rosso, e'l Lampugnano
E di due voglie Amor sol vna face
Col nobil Piermaria l'alma Isabella
Legando ad arrichir lo stato humano.

Monte si vago ne cosi Felice
Mai non fù Imeto di fior carco ognhora
Ne Imolo, ne Ida ne d'olimpo ancora,
Com'hor quel che la fama acuto dice:
A cui'l mio Febo, e l'alma sua fenice
(Che'l Ciel gradisce, & ogni spirto honora)
Non pur le riue d'ogni intorno infiora,
Ma da la cima intorno a la radice.
Ne in Delfo, ne in Aonio; si soaue
D'Apollo, e de le Muse s'ode canto
Ch'aguagli il son de l'alte lor parole.
Ne giorno si sereno Oriente haue
Come quel Cole, oue'l lor lume santo
Piu chiaro mena'l di, ch'altroue il sole.

Aure-

Aurelio Conte Illustre, e Cauallero
Imperial di tanto titol degno
Per quell'alto valor, per quel ingegno
Di che vi fe Natura don si altero.
Se color tutti, che dal sacro Impero
Cingon la spada al fianco, e l'aureo segno
Al Collo, come voi a quel gran pegno
Fosser per acquistar honor intero.
L'Austre Massimian potrà ben dire,
Il cinto non è di rai si chiari,
Com'io di spirti generosi, e cari.
Onde il suo Regno si vedria fiorire
D'Heroi via piu, ch'ad altri tempi rari,
E la sua gloria non ma' piu morire.

D'Olimpia il grande inuitto figlio, mosse
L'arme, vìncendo quasi il Mondo tutto.
Perche qual pianta Macedonia fosse
Egli altri Regni insieme di lei frutto:
Ma voi da piu giusto desio condutto
Senza di sangue far le spade rosse
De l'alma oprando sol l'honeste posse
Vedrete il piensier vostro al fin ridutto.
Voi sempre d'esaltar lo stato vostro
Signor cercate in pace, e'n caritate
E qui fortuna amica, e'l Ciel vi scorgo.
Per testimon' del mio verace Inchiostro,
Questo poch'anzi vile, e picciol Borgo.
Puo star à fronte à piu d'vna Cittade.

Quel

Quel Barbaro Tiranno empio, e superbo
ushe sotto i piè credea di porsi Christo
Con suo danno, e vergogna il mal acquisto
Con l'vsure appagò ch'ei fece al Zerbo.
Quando rotto gli fur e l'ossa, e'l nerbo
Su'l Mar Ionio, doue ben prouisto
San Pier con l'Austro, e col Leon al tristo
Cultor del seme rio die frutto acerbo.
Dal nouo giorno insin a l'aer bruno
Durò lo stratio, onde chi Dio ben cole
La rabbia di quel cane ha spenta, e doma.
Nel mille cinquecento settantuno
Il settimo d'ottobre in dì del sole
Si vinse, il quinto Pio regnando in Roma.

Ruggea superbo soura l'onde salse
L'horribil mostro d'oriente allhora,
Che l'inclito Leon: che l'Adria honora,
Con l'vgne e con le sanne altier l'assalse.
Oltr'à le stelle il fiero grido salse
Quando chi Christo, e chi Maumetto adora;
Con Marte vgual versando il sangue fora
Mostraua ardito quanto in arme valse.
Ecco in fauor dele christiane vele
L'Austro, (che di valor celeste adorno)
Soffiando surse a terminar la guerra.
E quasi torre d'alto monte il corno
Suelse dal capo al Barbaro infidele,
E rotto in mille pezzi il trasse à terra.

Se gli

Se gli Indi alteri van, che l'sol errante
Empie con la vertù de raggi soi
Le riue, i Campi de terreni Eoi
D'oro, di Gemme, e d'odorate piante;
Non però vaglion le richezze tante
Queste di che tu largo fusti à noi
O sol, che sol il tuo voler far poi
De le Profane luci, e de le sante.
Parlo de l'Immortal sacro Tesoro
Gradito à gli occhi, & à le menti insieme,
Presso al cui pregio, ogn'altro caro è vile.
Questi son frutti del più scelto seme
Del Ciel, ch'à nostra età serbati foro
Per dote di GRIDONIA alma, e gentile.

Il Rè del Ciel, da le cui mani vscio
De l'uno, e l'altro Mondo ogni tesoro,
Come à lui piace regge il suo lauoro,
E non secondo il nostro van desio.
Onde à soi figli hor minaccioso, hor pio
Padre si mostra riducendo loro
Al fin beato, cui creati foro,
Da cui sbandito è l'Angel tristo, e rio.
Però se in questa mortal vita breue
Spinta voi sete da gli affanni spesso
A lagrimar piangendo, e trar sospiri,
Alma Beatrice, il vostro danno è lieue
Al gran ristoro, che vi verrà presso,
Maggior assai de vostri alti desiri.

Magnanimo Signor diletto, e caro
Al sacro Re, ch'n grembo à l'Oceano
Di quattro auree corone il crin si cigne;
Poscia che tanto sete in vista humano,
E'n parlar dolce, udite il pianto amaro
Ch'alto dolor dal tristo cor mi spigne.
Quella pietà ch'in voi natura strigne
Mi fà sperar che fien da voi asciutti
Nostri si longhi lutti,
A cui forse riuolto qui ui trasse
Chi dal ciel mira nostre voglie lasse.
Credo, che per voler diuino, altero
A veder le roine, e'l graue stratio
Del misero Tesin qui il ciel vi guidi;
Ch'afflitto, & di soffrir ancor non satio
Per gloria eterna de l'Australe impero
Scopre distrutti d'ogni intorno i lidi;
E pur con chiara fronte, e lieti gridi
A l'apparir di voi par che rinasca,
E noua gioia il pasca:
E'n voi affisa ogni sua cura tanto,
Che ride in mezzo al piu profondo pianto.
Ma perch'ei taccia il suo grauoso affanno
Nel presente gioir posto in oblio
La miserabil vista aperto il face.
A qual Creonte à qual Neron si rio
Noia non fia il mirar si horribil danno
Ch'anco a l'istessa crudeltà dispiace?
Cosi quel c'hor la lieta gente tace.

Gridan lo ſparſo ciuil ſangue, e l'oſſa
De la plebe percoſſa,
Le rotte caſe, e l'atterrate mura
Coſa da vdir, e da veder piu ſcura.
Le ſtrade, che di popol colme foro
Securo nel conſiglio, e'n arme ardito,
Hor ſono herboſe abandonate, e rotte.
Pieni ſono i ſepolcri, e'n torno il lito
De i cittadin, che le famiglie loro
Laſciar morendo ſole, e mal condotte.
Qui chiaro giorno fer l'oſcura notte
Le fiamme ond'arſi furo alberghi molti,
E ſotto ſopra volti:
Le cui ſpoglie arricchir vani confini,
Talche noi fatti ſiam nudi, e meſchini.
Queſta cittate, oime, queſta cittate,
Ch'altera corte fu di tanti Regi
De Longobardi prencipato, hor ſolo.
Quella fu pur onde al gran Carlo i fregi
De gigli d'oro fur ſpoglie ſacrate;
E l nome d'Auſtria alzoſſi à tanto volo;
E pur di lei non è ch'aſcolti il duolo;
Ch'altri le toglie il cibo, & altri i panni,
E perch'ella s'affanni
Pietà cercando al miſerabil ſeggio
Di giorno in giorno và di male in peggio.
Ma ſe'l voſtro dolor uon viene ſcemo
Dal inuitto Auſtro, e'l ſuo crudel nemico
E di ferro, e di foco ne minaccia

Qual di pietà per noi spirto sia amico
In Cielo, ò in terra, oue fuggir potremo,
Che non ci accoglian le spietate braccia?
Chi fia che nosco pianga, e per noi preghi
Tal, ch'a pietade pieghi
Chi ben può ristorar lo stato nostro,
Onde per santo venga à dito mestro?
Donque à voi solo à voi almo splendore
Di pietà vera, le speranze nostre
Volgiam, pregando che di noi vi doglia,
Per noi sian sparse le preghiere vostre
Appò quel di pietà vero signore,
Che fida à voi la piu profonda voglia.
Così (vostra mercè) la rotta spoglia
Fia rinouata alla città fidele,
E sue longhe querele
Troueran fine, e voi di sì bell'opra
Farete gloria sotto il Cielo, e sopra.
A voi, à cui concede in terra fede
Quell'anima real d'imperio degna,
Gratia acquistar per noi fia cosa lieue.
Spiegate pur come preghiam' l'insegna
Del ver, che vi racconto, à chi vi crede,
Ch'indi bell'opra vscir vedrassi in breue;
Se nostra piaga quella hor non riceue
Salute, che deurebbe, i giurerei,
Che nostri longhi omei
Non son palesi à chi serba il rimedio
Per trarne homai di così graue assedio.

Debb'

Debb'io treder giamai, ch'un cor inuito
A cui del mondo ancor poco è l'acquisto
De suoi piu fidi a scherno prenda il male?
Pensier vnqua non caggia in me si tristo;
Che ben degno sarei d'esser afflitto
S'ingrata esser credessi alma reale.
Se il Padre à noi non tolse il duol mortale,
Che non intese, ad altre cure volto,
Dal figlio hor verrà tolto,
Se da l'oracol vostro gli fia aperto:
Questo di lui gia mi prometto certo.
Vanne canzon à quella angelic'alma,
Che del grand'austro è gemma cara, e bella,
E cosi le fauella:
Pietà cercando riuerente, e inchino
A Cordoua m'inuia il fedel Tesino.

Nelle nozze della molto Ill. Sig. Contessa Leonora Gattinara Beccaria.

E Rato adorna d'amorosi mirti
Di doppio lume l'alma stella accende,
Ch'aggiorna inanzi a'l apparir del sole;
E per lo terzo Ciel tutta giciosa
Dietro si mena de leggiadri spirti
I uie' piu dolci, e piu giocondi chori,
Cantando in suon piu non udito ancora
Vien trionfando, vien sacro Himeneo.
Deh vien, più non tardar e non t'incresca
Il lucido Oriente, e la ricc' India
Chel Gange irriga, e la felice Arabia,
Per lo chiaro Tesin lasciar alquanto;
Lungo a le cui fiorite, e vaghe sponde
Vedrai vestita di dorate piume
Vna immortal, e singolar Fenice
Chi ne begl'occhi vn nouo sole scuopre;
E col soaue, e dilettoso canto
Dal sacro Aonio le sirocchie parte
Vien trionfando, vien sacro Himeneo.
Questa è la noua; e gloriosa Clori
A cui le lor virtù più rare, & alte
Dal Cielo stillan per voler diuino
Le stelle più felici, e più benigne,
Che quando Febo il luminoso carro
Ne'l Oceano oltre l'Atlante asconde,

Al

Al nostro clima reca vn nouo giorno
Che non oscura tenebrosa notte,
E nuuol non adombra, o morte adhugge.
E col soaue riso d'ogn'intorno
Il regno di Giunon rende sereno,
Vien trionfando, vien sacro Himeneo.
Questa con l'aure pellegrine, e sante
Che da le labbra del fin ostro spira
D'eterne gemme il bel confino imperla,
Tal che quando à le piaggie, a i colli, a i prati
I fiori e'l herbe, e a queste, e a quelle piante
Borea crudel al freddo verno toglie,
Ride l'Aprile, e gode il verde Maggio;
Che d'aspri venti, e di stagion gelata
Danno non sente, e ingiuria non riceue;
Ma sempre piu fiorite, e vie più verdi
Spiegan le spoglie lor soura il terreno:
Vien trionfando, vien sacro Himeneo.
Lascia il fin oro, e lascia il puro argento
Le perle, l'ostro, l'hebano, e i Diamanti
Che l'Indico tesoro in tutto perde
A quel di cui si riccamente adorna
La bella Clori fè l'alma natura.
Vieni à veder di lei l'aurate chiome,
C'han l'honor tolto, a quelle de l'Aurora;
Vieni a mirar la fronte, che rassembra
La luna, quando è di splendor più colma;
I sottil archi de le belle ciglia
Alto orngmento di duo viui soli;

Le guancie fatte in Ciel di scielto Auorio
Dipinte di cald'ostro, a cui nel mezo
Di spirital rubin splendon le labbra;
Che d'altre perle che del Oriente
Mostrano a tempo duo lasciui fregi;
Vien trionfando, vien sacro Himeneo.
Vien ratto a vagheggiar il bianco petto,
A cui vile è l'Diamante, eletto albergo
D'Amor, e d'honestà, qui ben concordi;
E quelle man, doue con merauiglia
Splende il valor, e la bellezza, e l'arte;
Onde s'acqueta ogni mortal desio;
L'habito altier, l'angelico costume
E'l inclite virtù tanto supreme,
Queste diuine parti insieme accolte
Al Clima Insubre vn bel Castalio Fanno;
Intorno a cui vedrai a schiere, a schiere
Spesso dolce cantar candidi Cigni,
Et indi trarne i sempre verdi lauri;
Vien trionfando, vien sacro Himeneo.
Qui di Maia t'attende il figlio illustre,
C'hor cresce, hor spegne quella interna fiamma,
Che nel profondo cuore amor gl'accese,
Col viuo lume de begl'occhi santi
Di quella pellegrina, e cara Ninfa,
Per cui cotanti giorni, mesi, & anni
Per monti, valli, per campagne, e boschi
Si folte schiere sparse di sospiri;
E fece di dogliose alte querele

Ben

Ben mille volte risuonar d'intorno
Eco per le spelonche, e per le grotte,
Colpa sol de le stelle, empie, e maligne
Ch'al giusto suo desir fur tanto auerse,
Le quai ha sotto l'Ocean sepolte
Giunon d'accordo col benigno Gioue;
Vien trionfando, vien sacro Himeneo.
E teco venga su'l adorno carro
Tratto sol da due candide Colombe
L'amorosa tua Madre, al cui bel fianco
Libero seggia, e seguan lor adietro
De l'alme Ninfe gl'alternanti Chori;
E quei, di Mirti verdeggianti rami
Vengan portando, e questi, de le viti
Di pampano vestite, da cui l'uue
Pendan mature d'humor grato piene;
Le Naiade qui seco, e le Napee
Hauran, c'hor soura le dorate arene
Del limpido Tesin, vanno spargendo
Le verdi herbette, e gl'odorosi fiori;
Con lor venir potran cantando a proua
Gl'honor, le glorie, e le virtuti eccelse
De l'alma Clori, e del gentil Mercurio,
A cui risponderan Cigni canori
Frenando i venti, & acquetando i fiumi
Sotto il ridente, e luminoso Cielo;
Vien trionfando, vien sacro Himeneo.
Vedrai il ben Adon soauemente
La giouenetta sua carissima Ebe

Tener

Tener per mano, e saltar seco in giro;
E mille verginelle, e mille Diue
Di lor seguir leggiadramente l'orme:
Et Argo il saggio con la casta moglie
A lui più fida ch'ad Ameto Alceste
Gl'occhi affissar ne la lor alma figlia,
Al suo nouello sposo vie' più cara
Ch'a Cefal Procri, e Bauci à Palemone,
Vien trionfando, vien sacro Himeneo.
Vedrai qui Gioue in maiestate assiso
Con l'aureo pretioso anello in mano
Onde Mercurio à Clori il dito cinga.
E presso lui la marital Giunone
Gon ghirlanda che fanno adorna, e ricca
Fior, fronde, smalto, gemme, argento, &
Per coronarne à quella Ninfa il capo,
Et auinciarla con l'amante fido
Come con gl'olmi soglion far le viti;
Vien trionfando, vien sacro Himeneo.
Le lunghe, & ampie mense già son carche
Di saporito Nettare, e d'Ambrosia,
Tosto vedransi d'ogn'intorno cinte
Di belle Diue, e di celesti Dei
A cui seruir vedrem famosi Heroi;
In tanto Orfeo, & Arione, e'n sieme
Anfione Dirceo, de l'alme lire
Destan gli Spirti in si soaue suono,
Ch'a la noua harmonia trahendo vanno
Di caue grotte, e di più folte selue
L'alpestri

L'alpestri fere mansuete humili;
Vien trionfando, vien sacro Himeneo,
Gia Cinthia adorna di stellante fregio
Al caro endimion che la vagheggia
Scuoprir la inamorata fronte eburna;
E dal Ciel grida al amorosa coppia
Felici amanti, a che tanto si bada
A spegner le viuaci fiamme interne?
Itene homai a ritrouar le piume,
Che tempo è ben di suscitar fecondi
I generosi vostri Auoli antichi;
E far di Sesia, e di Tesino vn fiume
Come d'Alfeo, e d'Aretusa vn fonte;
E se da voi pur altro non s'attende
Che de le sante nozze il sacro Dio
Ei viene a mille, e a mille faci in mezo;
E discacciando l'ombre tenebrose
A meza notte vn nouo giorno adduce,
Aprite il carro trionfale, & almo,
Entra Himeneo, entra Ciprigna, e Bacco,
Entrate e voi chori alternanti, & alto
Con noi gridate sì che Celio n'oda
Himeneo, Himeneo, entra Himeneo.

Illustre

Illustre, acorta e saggia LEONORA,
Cui si gran torto l'empie stelle fanno
Giungendo doglia a doglia, e danno a danno
Di giorno in giorno, anzi pur d'hora in hora,
Io con voi piango il vostro incarco ogn'hora,
Poi che scemar non posso il vostro affanno,
Et à soccorui sonnachiosi stanno
Quei, che d'impaccio trarui porian fora.
Humil alzate al crucifisso il core,
Che per la strada del mortale stracio
Vi chiama dietro a lui fin'alla morte.
Seguite ardita il vostro Redemptore,
Che da lui scorta al fin del breue spatio
Ei v'aprirà d'entrar in Ciel le porte.

Forse, è 'ncredibil, che'l dolor interno
Del mio perduto bene il cor m'ha morto,
E pur è ver, ch'al danno ch'io sopporto
Lieue da sofferir ogn'altro scerno.
I colpi di fortuna i prendo a scherno,
Ne d'altro ho voglia che del viuer corto;
Però, che priua del mio ver conforto
Parmi la mortal vita vn duro inferno.
Dal petto escon ardenti i miei sospiri
Ma il pianto e le querele entro si stanno,
Perche stian meco le mie pene fisse.
Le quali non piu tosto fine hauranno,
C'habbiam col viuer fine i miei desiri.
Cosi piangendo LEONORA disse.

Anima

Anima Illustre a posseder eletta
Parte del regno del eterna vita,
Oue per aspro calle Christo inuita
Color, ch'a goder seco in ciel aspetta;
Non vi spauenti la via dura e stretta,
Che quanto faticosa e la salita,
Tanto fia la mercè larga e spedita
A chi la croce volontier accetta.
Itene in questo giorno co' pastori
Ad honorar il figlio di Maria
Per consolar il mondo al mondo nato.
Ch'l figlio santo, con la Madre pia.
V'asciugheran da gli occhi i tristi humori
Dolce facendo il vostro amaro stato.

Io veggio senza gli occhi (alma cortese)
Come nemica à vostri bei desiri
Crudel fortuna a vostri danni aspiri
Ingorda, e vaga de le vostre offese.
E veggio ch'altri a far per voi difese
Mai non s'appressa, e sempre si ritiri,
Quasi che sotto gli stellanti giri
Vostre querele mai non sian' intese.
Ma se pietà per voi sotto le stelle
O langue o dorme, non perciò si strugga
Doglioso il cor, ma generoso speri.
Perche, pietoso stà di sopra a quelle,
Chi gli auersari vostri porra in fugga
A farui auenturosa oltra i pensieri.

Dolce

Dolce mia cara addolorata madre,
Perche piangete, Ferdinando morto?
S'egli è piu che mai viuo in lieto porto
Securo da le man rapazi e ladre?
Io godo in braccio al mio diletto padre
Il ben piu non vdito, e non piu scorto;
Contento de la pace, e del conforto
Che piu san desiar l'alme leggiadre.
Qui d'immortalità pomposa veste
M'haue coperto riccamente adorno
Cinto di stolà candida, e celeste.
Però voi meco benedite il giorno,
Che cangiai le terrene spoglie in queste
Gran tempo destinate a me d'intorno.

Date ho mai pace al cor afflitto, e lasso,
E fin ponete (o Leonora) al pianto,
Chi stilla giu da gli occhi ondoso tanto
A trarui inanzi tempo al mortal passo.
Dorman le care membra sotto il sasso,
Ch'io spero su le stelle sciolto, e santo
Lo spirto (inuolto a piu pregiato manto)
Assiso; sdegni il mondo inferno e basso.
Non e di generosa, e nobil alma
Il darsi vinta alle fortune auerse,
Ma chi contrasta, e vince ottien la palma.
Hor non piu vadan le virtù disperse;
Anzi in tranquilla fronte, saggia & alma
S'erga la mente al Ciel come gia s'erse.

Vattene

Vattene (signorino) a l'alta impresa
Cui'l Ciel; e la tua stella ti destina;
Vattene, doue l'alma pellegrina
Lieta ti muoue al vero honor intesa.
Odo ch'al tuo passar può farti offesa
Il Trace, il Can celeste, e la Marina,
Ma tu securo vai d'ogni roina
Dal buon Giesù sperando ogni difesa.
Credi, che con la viua tua speranza
Dal prego della cara madre scorto,
Frutto corrai di gloria senza fine.
Il cor ardito ogni periglio auanza:
Entr'animoso oue tu cerchi il porto,
Che strada ti faran gratie diuine.

Posi la santa man, che dal profondo
Del Mar, colui difese, a cui le chiaui
Poi die del ciel, a te le somi graui
De l'alto scettro dia di tutto il mondo.
Man del celeste Auorio, che dal fondo
Mi sciogli de pensieri acerbi, e praui,
E con maniere placide, e souaui
Mi fai di gioia a null'altro secondo.
Sempre benedirò l'alma cortese,
Creata ad acquistarsi il vero honore,
Onde sei mossa, a piu lodate imprese.
E pregherò sian tutti i giorni, e l'hore
A farla in terra, e'n ciel beata spese,
Al sacro lume del diuin splendore.

Romulo, che di Roma al sacro Regno
(Patria d'ognun, che'l vero Dio ben cole)
Sempre intendete, come Lotho al sole,
Con l'opre, col pensier, e con l'ingegno,
Voi sete il mastro, che portar il segno
De la salute nostra ne le scole
Di carità, insegnate à chi pur vole
De la celeste vita farsi degno;
E trappassar d'humiltà ripieno
Per l'erta via, che dritto al Ciel conduce,
Chi sino al fin per lei camina accorto:
Felice Archinto, a cui mai non vien meno
Il chiaro Polo de l'eterna luce,
A trarui d'empio mar a lieto porto.

Ottauia la beltà famosa, e rara,
Di che altamente il vostro aspetto adorno
Vidi mentre mi diè veder il giorno
Mio fato acerbo, e mia fortuna amara,
Al cor mi corse dilettosa, e cara;
Et io la seruai sempre in quel soggiorno;
Oue l'alma mirando d'ogn'intorno
Suoi pregi, si rallegra, e si rischiara.
Si come dentro mi si pose allhora
Co' capei d'oro, occhi del sole, e gote
Di fresche rose, e labra di fin ostro;
Così con tal valor mantiensi ancora,
Che non può il corso dell'eterne ruote
Smarrir il suo bel fior nel pensier nostro.

O de

O de l'alme honorate alma fenice,
Caro lauor de l'alta Prouidenza,
Oue intera honestà, fede, e Prudenza
Congiunte fanno vn'anima BEATRICE.
O nobil pianta d'inclita radice
Colta, e nodrita da la prima essenza
Spirto celeste angelica presenza
D'honor insegna altissima e felice.
O de le piu purgate amiche stelle
Ricchissimo tesoro in cui riposte
Son tutte le vertù pregiate, e belle,
Quanto in ben dir fur mai lingue disposte
Foran Gridonia mute in lodar quelle
Doti, di che dal Cielo ornata foste.

Quell'organo gentil, che senza paro
Crear le stelle amiche AVRELIO ad arte,
Perche beato da ciascuna parte
Ogetto formi a le bell'alme caro.
Poscia che degno del tuo spirto raro,
Ch'in acquistarsi vero honor comparte
Quella si larga, e si ben nata parte
Che la fortuna, e'l ciel ti destinaro.
Di che inuaghiti i Principi maggiori
Non pur t'ornar di gloriosi pregi,
Ma ancor fidar à te lor alte imprese.
Ragion è ben, che si coroni, & fregi
De l'Edere, de Mirti, e de gli Allori
Cui'l Mondo, e'l tempo non può far offese.

Il fine della Seconda Parte.